

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO PUBBLICA ISTRUZIONE

*Vita Religiosa ed Ecclesiastica
a Barletta nel Medioevo*

BARLETTA
CENTRO REGIONALE
SERVIZI EDUCATIVI E CULTURALI

ERRATA CORRIGE

<i>Pag.</i>	<i>Rigo:</i>	<i>Al posto di:</i>	<i>Leggi:</i>
15	10	nelle	delle
23	15	e conferma... Gerusalemme	errata ripetizione
38	19	cosa della	cose dalla
48	didascalìa	Chiesa Santa Maria De Auxilio	Santa Maria De Auxilio
50	8	che	come
53	1	cera	di cera
53	3	esigevano	esigeva
53	7	stabilite tale	stabilito tali
60	13	arcivescovo	arciprete
64	1	scena	la scena
76	6	dal	del
77	26	costruire	costituire
90	8	dovevano	doveva
93	2	al	il
101	16	dal fatto della	della
106	13	ai	i
108	7	la sua	per la sua
113	4	che abbia portato	a portare
122	11	si	di
140	5	Cori	Ceri
141	24	una	una sua
151	1	Cesari	Ceri
158	2	che	e che

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO PUBBLICA ISTRUZIONE

*Vita Religiosa ed Ecclesiastica
a Barletta nel Medioevo*

BARLETTA
CENTRO REGIONALE
SERVIZI EDUCATIVI E CULTURALI

Realizzazione, coordinamento, studio e ricerca a cura di

Maria Cafagna - Responsabile C.R.S.E.C.

Ha collaborato

Roberto Del RE - Istruttore Dir. C.R.S.E.C.

Pubblicazione a diffusione gratuita - 1993

Tutti i diritti sono riservati al Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali - Barletta

Sento, anzitutto, il dovere di esprimere alla Regione Puglia ed in particolare, al Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione, un grato e fervido plauso per la nobile e opportuna iniziativa di recuperare, in alcune città, le loro testimonianze storico-religiose attraverso la ricerca sulle Chiese ivi esistenti fin dai secoli del Medio-Evo.

E, giacché si tratta della nostra città di Barletta, mi si permetta di ricordare alla sua popolazione la celebre espressione che S. Benedetto rivolgeva ai suoi figli i padri benedettini; "ATTENDITE AD PETRAM, DE QUA EXCISI ESTIS", guardate la pietra da cui siete stati ricavati.

Questo vale, per le Chiese e per i loro fedeli.

Cercate di conoscere e di vivere secondo gli insegnamenti che le vostre chiese, nella luce dell'arte e nella fiamma della vita, vi hanno donato.

Ed in questo contesto di frasi scultoree, vi ricordo pure le 3 parole che si trovano scolpite sul campanile della nostra Cattedrale di Barletta: "BAROLEN, CAPUT REGIONIS", Barletta Capitale della Regione; come del resto, secondo il giudizio degli storici di indubbio valore, Barletta è stata nei secoli passati, una delle più importanti piazzeforti d'Italia.

La storia delle chiese acquista un valore particolare perché sull'arte della pietra, scende dall'alto la luce della protezione materna della Madonna dello Sterpeto, Protettrice della Città.

Concludendo questa mia presentazione desidero formulare un paterno augurio, affinché la nostra amatissima città nella storia gloriosa di arte, di civiltà e di religione che ha sempre avuto nei secoli passati, possa raggiungere traguardi sempre più luminosi di bene, di ammirazione e di stima.

Mons. GIUSEPPE CARATA
Arcivescovo di Trani - Nazareth Barletta

PREFAZIONE

La vita religiosa di una città mentre riflette gli usi e costumi della sua Comunità, non può disgiungersi dalla vita economica, civile e politica a cui essa è intimamente collegata sia nell'ambito della propria circoscrizione che nel più vasto campo della vita nazionale sia religiosa che politica e militare.

Così vedremo, nel corso della nostra trattazione, come Barletta, dall'oscurantismo dei primi secoli, comincia ad avere il suo flusso d'importanza religiosa dopo la distruzione di Canosa nel IX secolo e a rafforzare la sua posizione ecclesiastica nel periodo di massimo splendore della Città quando, nei primi del XII secolo, durante la dominazione Normanna, si intensificarono i rapporti commerciali, militari e marineschi sia interni che con l'Oriente. La vediamo dibattersi per allontanare le ingerenze di altre Chiese; divenire sede preferita dei pellegrini in transito per la Terra Santa nel periodo delle Crociate; sede altrettanto preferita di cavalieri, mercanti ed altri forestieri venuti dalla costa Amalfitana e da Ravello ad insediarsi nelle nostre terre per trovare un maggiore impulso al loro commercio.

Crebbero pertanto comunità religiose; sorsero sul suo suolo molte chiese tra cui di particolare importanza quelle del S.Sepolcro e di S.Maria di Nazareth volute dagli stessi Vescovi di Terra Santa per maggiormente rafforzare i vincoli di cristianità tra l'Oriente e l'Occidente, quasi a creare un "un lembo di terra di Palestina distaccata sulla via di Occidente".

E ancora, fra tutte le città pugliesi è di massimo rilievo il fatto di essere stata scelta quale sede preferita delle case principali dei Cavalieri Templari, degli Ospitalieri di S.Giovanni Gerosolomitani, e poi dei Teutonici e di quelli di S. Lazzaro.

Insomma un insieme di fattori e di forze che dettero un impulso vitale alla comunità religiosa di quei tempi in maniera addirittura determinante alla sua ascesa prima e al suo decadimento poi quando la città, per le turbinose vicende interne, perse il suo antico splendore che l'aveva fatta assurgere al ruolo di "Caput Regionis" dal XII al XVI secolo.¹

Importanti documenti di indubbio valore storico attestano tali fatti e avvenimenti del tempo, venuti alla luce dopo essere stati tanti secoli nell'ombra mercé l'opera di pazienti storici che, dopo certissime ricerche, li hanno resi di pubblica ragione.

Fra i tanti storici che si sono maggiormente occupati di queste ricerche e ci hanno dato uno studio più completo e approfondito della complessa materia vanno menzionati il Loffredo,² il Santeramo,³ il Conte Filangieri di Candida,⁴ il Cassandro,⁵ la Mazzoleni,⁶ con i loro importantissimi lavori di raccolta di documenti di rilevante attendibilità storica che trattano fatti e avvenimenti del periodo greco, normanno, svevo e angioino che parlano di privilegi e concessioni di Re, di bolle e decisioni di Pontefici, provvedimenti e dichiarazioni di Vescovi, di legati ed esattori pontefici che venivano in città per esigere dalla Chiesa principale l'obolo massamutino, equivalente a tarì 4 meno 1/4 e, nel

¹ Dopo la distruzione di Bari nel 1156 ad opera di re Guglielmo, Barletta restò la città più ricca e più bella della "Peucetia", tanto da essere detta "Caput regionis, speculum provinciae": R. Filangieri, *Codice Diplomatico Provinciae Barese*, vol. X, Bari, 1927, prefazione p.V.

² S. Loffredo, *Storia della Città di Barletta*, Vol. I e II, Trani, 1893.

³ S. Santeramo, *Codice Diplomatico Barlettano*, VOL. I, Barletta, 1924, Vol. II, Acquapendente, 1931; Vol. III, Barletta, 1957; Vol. IV, Barletta, 1962.

⁴ R. Filangieri, *op. cit.*: *Le pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)*.

⁵ G. Cassandro, *Le pergamene della Biblioteca Comunale di Barletta*, Trani, 1938.

⁶ I. Mazzoleni, *Le pergamene di Barletta del Codice Diplomatico Barese*, Vol. XIX, Trani, 1971.

1300, a mezzo carlino d'oro; ed altri documenti relativi a donazioni, lasciti e petizioni varie.

E' da questi documenti, come da altri di altrettanto valore storico, che ricaveremo la nostra trattazione sia illustrando la situazione generale della Chiesa di Barletta e del suo Clero, sia quella particolare della vita ecclesiastica delle principali chiese barlettane.

MARIA CAFAGNA

Responsabile del C.R.S.E.C.

CAPITOLO I

IL CLERO A BARLETTA DAL XII AL XIV SECOLO

La storia del Clero di Barletta ha avuto un corso di evoluzione alternato a seconda la situazione in cui è venuta a trovarsi la Città attraverso le molteplici vicende politiche, religiose e soprattutto militari susseguitesi con le diverse dominazioni.

Quando la vita della Città era attiva e vigorosa, non meno vigorosa era diventata la forza della Chiesa, che con la sua influenza tenace e costruttiva contribuiva efficacemente ad accrescere l'importanza nell'ambiente barlettano; ma quando le lotte intestine provocate tra potenti famiglie per diritti di supremazie cominciarono a minare quel vigore col creare dissidi, violenze e guerre civili tali da avviare al decadimento la Città, anche la Chiesa ne subì lo stesso destino.

Ma, oltre alle ripercussioni esterne della vita civile che ne fiaccarono la sua vitalità, anche i dissidi interni nell'ambito delle stesse Comunità religiose non furono da meno a indebolirne la sua importanza col creare quello stato di tensione tra Chiesa e Chiesa per rivalità di giurisdizione, da sfociare in vere e proprie contese, lunghe e ostinate, per la difesa dei propri diritti.



La Chiesa di Barletta non ha avuto sempre un potere completamente autonomo; ma ha dovuto subire, dopo alcuni secoli di autonomia, sempre l'ingerenza di altre Chiese vicine, come Canosa, Canne, Siponto e massimamente Trani, e lontane, come Gerusalemme, Nazareth, le cui giurisdizioni ne limitavano i propri diritti.



Non si può parlare del clero di Barletta senza dare un rapido sguardo alla vicina Canosa che è stata la propagatrice della fede religiosa nella popolazione barlettana e fautrice della nascita del suo Clero.

La rinomanza storica di Canosa, già notevole sin da quando era divenuta Colonia Militare romana,⁷ si rafforzò maggiormente quando, trasferita la capitale dell'Impero da Roma a Bisanzio, risentì quei vantaggi che le venivano dalla sua posizione presso l'Adriatico, che la fecero considerare, dal II al IV secolo, la città più cospicua dell'intera Puglia,⁸ con una fiorente comunità cristiana nel IV sec. (1b).

Ma Canosa non si affacciava sull'Adriatico. Fu la fusione dei due territori, quello di Barletta e quello di Canosa che, per l'incertezza dei loro confini, dette luogo all'espansione dei suoi abitanti sul suolo barlettano in così gran numero che permise a Canosa di far entrare Barletta nella sua sfera d'influenza sinò a farla considerare un "vicus", cioè un sobborgo di essa.

Il Tortora dice che S.Sabino sia approdato al *Molo Canusino*, cioè a Barletta, il 536, al suo ritorno dal Concilio che si era tenuto a Costantinopoli.⁹

Non si può disconoscere che la floridezza di Canosa contribuì non poco all'incremento commerciale e religioso di Barletta e la tesi è avvalorata dal fatto che prima del VI secolo nessun documento è emerso a riguardo; solo negli "Acta S.Sabini" pubblicati dal Tortora si narra che "in quel tempo fu eretta a Barletta una Chiesa da essere dedicata all'A-

⁷ A. Quacquarelli, *Note sulle origini Cristiane di Canosa di Puglia*, in *Puglia Paleocristiana*, Bari, 1970, p.306.

⁸ Loffredo, *op. cit.* vol. I, p.39. (1b) - Quacquarelli, *op. cit.*, p.307.

⁹ A.A. Tortore, *Relazione storica della Chiesa Canosina*, Roma, 1758, p.31.

postolo S. Andrea"; chiesa che dovette sorgere per volere dello stesso S. Sabino dopo che fu Vescovo di Canosa e quindi Diocesano di Barletta.¹⁰

In un articolo di Moreno Cassano leggiamo che S. Sabino è ricordato anche per la sua attività di costruttore di chiese.¹¹

Sin dalla sua nascita Barletta era rimasta nella giurisdizione della Diocesi Canosina; ma quando Canosa fu distrutta dai Saraceni verso la fine del IX secolo e la sua Diocesi si dissolse, anche i suoi ordinamenti ne subirono le conseguenze, per cui la rimozione della Sede Episcopale Canosina provocò un certo disgregamento nelle Chiese dipendenti nella regione circostante e anche dopo quando si ricomposero nuovi enti apparsi con qualità di Vescovadi e di Arcipreture "sui juris".¹²



Questi nuovi raggruppamenti ch'erano venuti a formarsi venivano tollerati e ben favoriti e incoraggiati dagli stessi Greci-Bizantini i quali, tenendo la Puglia, cercavano di consolidare la loro dominazione con l'attrarre i suoi abitanti nell'orbita del patriarca di Costantinopoli a detrimento della potestà del pontefice di Roma, sia aumentando di dignità e onori i Vescovi esistenti sia favorendo i singoli cleri aspiranti ad avere un proprio Vescovo o a conservare una esistenza più o meno autonoma.

Con l'afflusso degli abitanti della distrutta Canosa e, quindi, con l'aumento della popolazione, si sentì il bisogno di nuove chiese e sorse allora, nella vecchia Baruli, la Chiesa di S. Maria de Auxilio; probabil-

¹⁰ Loffredo, *op. cit.* vol. I, p. 42. -Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII*, Faenza, 1927, pp.288-292.

¹¹ R. Moreno Cassano, *il Battistero di S. Giovanni a Canosa*, in *Puglia Paleocristiana*, Bari, 1970, pp. 194-202.

¹² Loffredo, *op. cit.*, p. 111.

mente a cura degli stessi canosini affinché i loro superstiti sacerdoti potessero espletare le loro funzioni religiose.

Quì i chierici dimoranti costituirono una corporazione e il Clero di Barletta cominciò a svolgere azione indipendente con esercizio di propria giurisdizione da parte del suo arciprete. Ciò perché in quei tempi gli arcipreti e i decani rurali erano qualificati dall'autorità ecclesiastica i coadiutori dei vescovi nell'esercizio della giurisdizione e anche perché a quegli arcipreti, le cui chiese trovandosi nei borghi più popolosi erano considerate come principali, era già riconosciuta una relativa supremazia, avendo la sorveglianza e il governo sui chierici addetti alle chiese minori sparse nel distretto.¹³

Disfatta la Diocesi Canosina, il titolo di esercizio della giurisdizione per l'Arciprete che ne dipendeva e che rivestiva tale qualità si trovò, per necessità di cose, modificato avendo esso dovuto, quale coadiutore del Vescovo Canosino, continuare ad esercitare *suo proprio nomine* le funzioni conferitegli. Questo titolo costituì il fondamento di diritto per il mantenimento in avvenire delle insigni prerogative dell'arciprete e del suo clero.



L'autonomia della Chiesa barlettana si mantenne tale fino ai primi del XII secolo; fino a quando, cioè, l'azione invadente dei Vescovi di Trani, che già dallo sfacelo della Diocesi Canosina cercavano di aggregare Barletta nella loro Chiesa, cominciò a minare la sua autonomia coll'estendere la loro giurisdizione fino al Casale dello Sterpeto sito in territorio barlettano, ma confinante con quello di Trani; evidentemente favorito dai Bizantini e col compiacimento dei monaci Basiliani dello Sterpeto. Successivamente le mire espansionistiche si allargarono an-

¹³ Loffredo, *op. cit.*, vol. I, p. 112.

cora, tanto che nei primi del XII secolo i vescovi tranesi si trovarono ad esercitare su talune chiese del territorio barlettano, che essi dicevano situati nella loro Diocesi, "in nostra parrocchia"¹⁴ la loro giurisdizione; favoriti sempre dai Bizantini e con la tolleranza e condiscendenza dei pontefici prima e poi per la debolezza e per alcune concessioni fatte dallo stesso clero di Barletta, che risiedeva nella chiesa principale ch'era S.Maria de Auxilio.

Il flusso invadente della giurisdizione traneese fu non immune da controversie con alcune chiese in quanto veniva esercitata senza alcuna convalida della podestà pontificia; anche se si era maggiormente consolidata quando il vescovo di Trani, elevato alla dignità arcivescovile, cominciò ad includere Barletta nella Provincia Metropolitana Traneese, come si rileva dalle bolle dei Papi Alessandro II del 15 maggio 1063; Urbano II del 1090; Callisto II del 6 novembre 1120 e Adriano IV del 22 gennaio 1158,¹⁵ fu solo con l'altra bolla del pontefice Adriano IV del 19 aprile 1159 inviata all'arcivescovo Bisanzio di Trani che nella circoscrizione della diocesi traneese apparve inclusa Barletta.

Evidentemente il papa, vista la situazione di fatto già esistente, volle convalidarla dandole l'impronta della legittimità; mentre fino allora Barletta, rispetto all'Arcivescovo di Trani, era stata giuridicamente

¹⁴ Loffredo, *op. cit.*, p. 115, in nota: V. la concessione dell'arcivescovo Bisanzio di Trani fatta nel 1126 alla Badia di S.Lorenzo di Aversa delle due chiese del Casale "S.Vitale" in "Regii Neapolitani Archivii Monumenta", vol. VI, Neapoli, 1857, pp.96, 98; e l'altra concessione della chiesa "Omnium Sanctorum in civitate Baruletana" fatta nel 1144 dal medesimo arcivescovo al cenobio di S.Michele "de loco Clausura" nelle Carte dell'Archivio del Capitolo Metropolitano di Trani, Trani, 1887, pubbl. da A.Prologo, N. XLI, p. 100.

¹⁵ Prologo, *op. cit.*, nn. XXII, XXVIII, XLIV, XLVI, pp. 55, 65, 72, 104, 108, nei quali sono riportate le bolle dei pontefici Alessandro II, Urbano II, Callisto II, Adriano IV, con le quali bolle fu determinata la Provincia Metropolitana Traneese comprendendovi "urbem Tranensem, Coratum, Andren, Barulum, Vigiliis, metropolitico jure subiecta cum omnibus pertinentiis suis et ecclesiis intus et foris".

considerata semplicemente *metropolitico jure subiecta* al pari di Andria e Bisceglie.

Il riconoscimento di tale giurisdizione non mancò di creare contese con la Chiesa del S.Sepolcro dipendente da quella di Gerusalemme e di trovare limitazioni nelle prerogative acquisite precedentemente rispetto sia alla chiesa di S.Maria di Nazareth, ch'era da tempo sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo Nazareno di Galilea, che rispetto alla nuova chiesa di S.Maria Maggiore ove si era trasferito il Clero della vecchia S.Maria de Auxilio, essendo questa ente *sui juris*, non soggetto cioè al suo arciprete, che governava sé stesso senza alcuna ingerenza dei Vescovi di Trani, salvo il diritto di Santa Visita e di esame per il conferimento ai Chierici degli Ordini Sacri e del ministero della Confessione; concessioni che lei stessa aveva consentite volontariamente a quei Vescovi.

Di ciò fa fede inoppugnabile la bolla di Papa Innocenzo II "Cum Omnes Ecclesiae degentes" del 28 novembre 1139,¹⁶ con la quale il pontefice, memore della salda devozione dell'arciprete di Barletta durante lo scisma dell'antipapa Anacleto, protetto da Re Ruggiero, e delle traversie patite dal medesimo, lo volle compensare elevando la Chiesa di S.Maria de Auxilio a Collegiata con dodici canonici insigniti come quelli della Cattedrale di Trani da eleggere tra i Chierici della chiesa medesima la prima volta dallo stesso arciprete e successivamente dal Capitolo, il quale avrebbe nelle vacanze eletto alla stessa maniera tutte le Dignità ed anche l'Arciprete, dando loro il possesso canonico senza ingerenze dei vescovi di Trani. Inoltre, rilevando come la sottomissione di detta Chiesa a quei Vescovi era stata volontaria e non illimitata, designò i diritti che erano stati consentiti tra i medesimi, riconoscendo riservate al Capitolo tutte le altre ragioni giurisdizionali che competono agli Ordinari nelle proprie Cattedrali. E ancora, in

¹⁶ Santeramo, *op. cit.*, I, p. 13, n.3, a. 1139.

previsione di innovazioni abusive da parte di quei Vescovi, autorizzò il Capitolo a rescindere la convenzione rimanendo nella dipendenza immediata del sommo pontefice, essendo reputato l'Arciprete "tanquam si esset nullius Diocesis".

Il documento è una copia estratta da un libro della Cattedrale; autenticata per notar Angelus de Pierro, che a sua volta l'avrebbe fatta estrarre, non si sa in quale anno e da quale altro amanuense, dalla scheda del notaio Giambattista Pacella (1591-1645). Fu pubblicata dal Loffredo.¹⁷

Nella prefazione del vol. VIII del Codice Diplomatico Barese si accenna all'apocriefità di questo documento. Il Loffredo stesso dice di aver estratta la sua copia dal Dr. Egidio Cavaliere Serafini, R. notaio di Roma, il quale a sua volta l'avrebbe estratta dalle scritture forensi del notaio D. Giuseppe Cavilà di Napoli (1820).

Da quanto su detto il Santeramo, dopo un accurato esame delle Carte dell'Archivio Capitolare, ritiene che la bolla sia una invenzione per lo meno della prima metà del XVIII secolo, messa su per la difesa dei diritti giurisdizionali, contro le vedute e le avversioni della Chiesa Tranese e ancora per la difesa dei diritti di precedenza contro le chiese locali e specialmente della chiesa Arcivescovile di Nazareth, della Collegiale di S. Giacomo e quella del Priorato di S. Sepolcro.

A placare le lotte esterne ed interne tra i diversi Cleri della Città, Pio IX elevò la Chiesa di Barletta a Concattedra *aequaliter et principaliter unita* con quella di Trani e così oggi, spogliandosi di ogni antico rancore, le Chiese, ognuna per proprio conto, la tranese e la barlettana, pensano alla ristorazione morale e sociale delle proprie diocesi.

E' evidente l'importanza di detta bolla che mette in chiaro l'azione indipendente del Capitolo di Barletta e del suo arciprete rispetto all'ingerenza episcopale tranese nell'esercizio legittimo delle loro

¹⁷ Loffredo, *op. cit.*, vol. II, p. 265.

prerogative che furono mantenute ed esercitate nella nuova chiesa col nominare il Capitolo, i parroci per la sua parrocchia e ad eleggere fra i preti più anziani della Chiesa, i canonici e le Dignità, e da costoro, salva la Regia approvazione, il suo arciprete, con il titolo di *Prima Dignitas Barolitana*. Il quale, nell'amministrazione della sua Chiesa e nell'ambito della sua Parrocchia, si trovò ad esercitare quasi tutta la potestà che era data ai Preposti delle *Chiese nullius Diocesis*.

Ciò chiarisce la concessione che fecero prima Guglielmo II e poi gli Imperatori Enrico IV e Federico II e gli altri re che si succedettero sino agli Aragonesi in favore dell'arciprete e del Capitolo di detta Chiesa nel rinnovo della quarta parte delle decime sui proventi che venivano all'erario dello Stato da parte della Dogana e degli altri diritti fiscali di Barletta. Poiché la polizia ecclesiastica del regno sia dei normanni che degli svevi, doveva corrispondere alle Chiese rette dai Prelati le decime sugli introiti del Fisco, queste furono divise tra l'Arcivescovo di Trani e l'Arciprete di Barletta, in rapporto alla potestà ecclesiastica che ciascuno di essi rispettivamente esercitava su Barletta.¹⁸



Abbiamo accennato al paragrafo precedente come la bolla di Adriano IV, legittimando l'aggregamento del territorio di Barletta nella Diocesi di Trani, aveva creato non poche apprensioni nelle due chiese del S.Sepolcro, che dipendeva dal Patriarca di Gerusalemme, e di S.Maria di Nazareth, che dipendeva dalla giurisdizione dell'Arcivescovo Nazareno di Galilea, circa eventuali ingerenze della Chiesa Tranese.

¹⁸ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 196, in nota: V. nel Libro I, Tit. VII "De decimis praestandis" la Costituzione dell'Imp. Federico "Quanto caeteris". Secondo la quale facevansi delle decime 4 parti, delle quali una era dovuta al Vescovo, l'altra al Clero, la terza ai poveri e la quarta per le fabbriche della Chiesa.

Al tempo della bolla di Adriano le due chiese già esistevano. La più antica notizia circa la chiesa del S.Sepolcro si attinge dalla bolla del 10 gennaio 1144 con la quale Papa Celestino II nel confermare al Priore ed al Capitolo della Chiesa del S.Sepolcro di Gerusalemme i possedimenti e le chiese da essa dipendenti, citava fra le altre di Puglia "l'Ecclesiam Sancti Sepulcri in Barleto".¹⁹

Mentre per la prima chiesa di Nazareth "prope muros Baruli", che era la principale della Diocesi di Puglia e Lucania, vi è una scrittura del giugno 1162 rogata in Barletta con cui "Petrus de Volpe Prior Ecclesiae Nazareth, Vicarius Generalis Archiepiscopi Nazareni", non potendo attendere al governo di detta Diocesi "citra mare", commetteva ad un Provicario i suoi poteri; nell'elencare le chiese sparse, subito dopo averne menzionate due esistenti presso Napoli, indicava in "Barulo Ecclesias duas, Sanctam Mariam de Nazareth prope muros Baroli, et Sanctum Clementem supra Pontem Aufidi, ipsius Ecclesiae de Nazareth".²⁰

Il Loffredo ritiene che ambedue le Chiese abbiano avuto origine quasi contemporanea e siano sorte per una medesima causa, quella cioè di sopperire con le elargizioni ed elemosine ai bisogni sia del Vescovo Nazareno che della Chiesa Patriarcale Gerosolomitana, le cui risorse locali erano insufficienti.

Ritenuto tale lo scopo della fondazione, le due Chiese dovettero sorgere ai primi del XII secolo quando, conquistata la Terra Santa, si era sentito maggiormente il bisogno di aiutare coi proventi delle Chiese di loro giurisdizione situate al di qua dal mare alle ristrettezze delle Chiese al di là dal mare e specialmente di quella Patriarcale di Gerusalemme e dell'altra di Nazareth la quale, verso il 1100, special-

¹⁹ Loffredo, *op. cit.*, I p. 196.

²⁰ S.Paoli, *Codice Diplom. Gerosol.*, Firenze, 1733, I, p. 458.

mente per volere del pugliese Tancredi, allora principe di Galilea, ritornò ad essere Cattedrale.²¹

Essendo incompatibile la coesistenza di due potestà episcopali sopra una stessa chiesa, si spiega perché la giurisdizione nazarena dovette sorgere non nell'ambito del territorio di Barletta, che i Vescovi tranesi già consideravano di loro giurisdizione, ma nel territorio riservato all'azione riservata dell'arciprete e del Capitolo della vecchia Baruli, dove effettivamente sorse; per cui si deduce che la Chiesa nazarena sia sorta prima che il clero si fosse trasferito dalla prima sua chiesa di S.Maria de Auxilio in quella nuova di S.Maria Maggiore.

Da un altro importante documento dell'anno 1172 rileviamo che l'Arcivescovo della Chiesa di Nazareth di Barletta elegge suo Vicario generale Quartus de Soler per la difesa e reggenza delle sue chiese, dei suoi possedimenti e per la difesa dei suoi diritti.²²

Tale posizione di indipendenza giurisdizionale conservò anche in seguito; infatti troviamo che nel 1310 l'arcivescovo Frà Ivone Gallo, oriundo francese, si trasferì a Barletta e fissò la sua sede nella chiesa di S.Maria di Nazareth con la piena giurisdizione episcopale e con tutti i diritti e privilegi della chiesa nazarena gerosolomitana²³ e aprì la serie degli arcivescovi che si sono succeduti sino all'inizio del XIX secolo.



La Chiesa del Santo Sepolcro invece, in quanto a esigenze giurisdizionali, si trovava in una condizione diversa; filiale della Patriarcale di Gerusalemme era, come quella, accudita da un collegio di Chierici

²¹ Paoli, *op. cit.*, tomo I, p. 458.

²² Santeramo, *op. cit.*, p. 18, n. 5, a. 1172.

²³ Lofredo, *op. cit.*, I, p. 199.

regolari, *Fratres*, che convivevano insieme secondo la regola di S. Agostino ed erano chiamati Canonici.

Le attinenze di questa Chiesa barlettana rispetto a quella gerusalemmitana sono dimostrate da documenti indiscutibili: la bolla di papa Celestino II del 10 gennaio 1144 già menzionata; una scrittura di composizione circa la concessione che Azzone, priore della chiesa barlettana, ottenne in favore della medesima dall'Abate del Monastero di S. Michele di Montescaglioso nell'anno 1160;²⁴ un'altra scrittura di componimento tra l'arcivescovo Bertrando di Trani e "Frater Azo Canonicus Sancti Sepulcri" dell'agosto 1162;²⁵ la bolla di papa Lucio III del 14 luglio 1182, la quale è conforme a quello di papa Celestino II, con la quale si cita la Chiesa del S. Sepolcro "apud Barulettum" come dipendente da quella del Santo Sepolcro di Gerusalemme. e conferma a Pietro Priore e ai suoi confratelli i beni e i possedimenti della chiesa del S. Sepolcro di Gerusalemme e conferma a Pietro Priore e ai suoi confratelli i beni e i possedimenti della chiesa del S. Sepolcro di Gerusalemme.²⁶

Ma nonostante tale attinenza, la Chiesa di Barletta non era sottratta alla potestà episcopale locale, specialmente per la sua qualità di parrocchiale, nonostante i chierici addetti fossero, per istituzione, tenuti alla subordinazione verso il patriarca di Gerusalemme. Questo perché la bolla di papa Celestino, pur avendo confermato i diritti della chiesa patriarcale sulle singole chiese, aveva anche precisato quanto era dovuto, in ordine a queste chiese, al patriarca e quanto ai vescovi nelle cui diocesi esse si trovavano; riconoscendo ai vescovi la giurisdizione, ma con l'obbligo della riverenza verso il patriarca: "Salva Apostolicae

²⁴ C. Minieri-Riccio, *Saggio di Codice Diplomatico*, Napoli, 1878, vol. II, Suppl. Parte I, p. 114.

²⁵ *Prologo*, op. cit. nn. LII, LIII, pp. 118, 122.

²⁶ *Santeramo*, op. cit., I, p. 20, n. 5, a. 1182. Riportata anche dal Loffredo, op. cit., II, p. 200.

Sedis et Patriarchae Hierosolimitani reverentia, et Episcoporum in quorum parochiis Ecclesiae vestrae sitae sunt, canonica iustitia".²⁷

Purtroppo la giurisdizione episcopale tranese su detta chiesa incontrò divergenze sino a quando nel 1162, con l'arcivescovo Bertrando, non si raggiunse un accordo eliminando ogni contesa, stabilendo la non ingerenza episcopale per i chierici e laici addetti a quella chiesa e la rinuncia, in cambio della cessione di alcuni stabili, alla porzione spettantegli dai proventi parrocchiali, riservando a sé e ai suoi successori solo la potestà circa l'amministrazione dei Sacramenti.²⁸



L'avvento delle Crociate, che ebbero inizio alla fine dell'XI secolo e terminarono alla fine del XIII, fu per Barletta motivo di grande risveglio economico, politico ed ecclesiastico. Aiutata dagli eventi e più ancora dalla sua posizione geografica, fu considerata dai Normanni uno degli scali più favoriti della Puglia per lo sviluppo della loro dominazione e lo svolgimento delle loro azioni nel Levante e più ancora in Palestina. Ne seguì una molteplicità di relazioni coi Luoghi Santi attraverso i vari enti ecclesiastici, ospedalieri e cavallereschi che ivi erano sorti per la difesa di Gerusalemme.²⁹

Data la considerazione di preferenza che le fu attribuita dai normanni nello svolgimento della loro politica nella zona, Barletta diventò richiamo di pellegrini, cavalieri e commercianti di ogni genere provenienti da ogni dove; più numerosi furono i ravellesi e gli amalfitani che vi crearono una vera e grande colonia. Questa colonia di mercanti dette notevole impulso a tutte le attività, specie a quella marinare-

²⁷ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 201.

²⁸ Prologo, *op. cit.*, nn. LII, LIII, pp. 118, 122.

²⁹ Loffredo, *op. cit.*, p. 178.

sca locale, che ebbe vigorosa espansione, moltiplicando gli scambi con le altre colonie sorelle che Amalfi aveva sparse per tutti gli scali levantini, creando a Barletta addirittura banche di cambio, di cui quei ricchi mercanti erano maestri. Fu principalmente dovuto alle relazioni di quella colonia con la Palestina ed al favore dei Normanni se prima i Cavalieri Templari e quelli Gerosolomitani e poi i Teutonici e quelli di S.Lazzaro, predilissero Barletta fra tutte le città pugliesi per sede delle loro principali case, mentre, per ragioni contingenti, divenne possibile che sul suolo barlettano sorgessero nella prima metà del XII secolo la Chiesa del S.Sepolcro con dipendenza dal patriarca di Gerusalemme e la Chiesa di Nazareth, dipendente dall'arcivescovo nazareno di Galilea.³⁰

Queste chiese, assurte a grande importanza, furono le mete preferite dei Canonici Gerosolomitani costretti ad emigrare in Europa dopo la perdita di Tolemaide in Siria ad opera dei Saraceni nel 1291, trovando sistemazione nella loro chiesa del S.Sepolcro; come meta preferita da parte dei canonici nazareni fu la Chiesa di Nazareth di Barletta ove, nel 1327, si trasferì il Vescovado Nazareno con il suo clero per sottrarsi alla persecuzione dei turchi.³¹

I notevoli sviluppi che ebbero luogo in Barletta in conseguenza delle Crociate furono dovuti maggiormente alla istituzione sul suolo barlettano delle principali case dei diversi Ordini monastici che operavano in Terra Santa, le quali, per assicurare approvvigionamento ed ospitalità ai pellegrini e difendere i Luoghi Santi, fondarono case filiali in molte città della Puglia.³² Queste filiali accoglievano i pellegrini, li assistevano e provvedevano a farli imbarcare in navi già approntate dirette a Jeppe o ad Assur in Siria ove, ricevuti da altri fratelli degli stessi

³⁰ Loffredo, *op. cit.* I, pp. 181-187.

³¹ S.Santeramo, *Canne--Nazareth-Barletta, Barletta, 1940, p. 18.*

³² S.Paoli, *Origine dell'Ordine Gerosolomitano, Firenze, 1733, pp. 9, 13.*

Ordini, erano scortati sino a Gerusalemme e lì, i combattenti in Palestina venivano forniti di armi, di vettovagliamento e di quant'altro era necessario.

Data l'importanza di questi Ordini, ne diamo una esposizione più ampia e dettagliata.



Gli Ordini Cavallereschi erano una specie di Ordini religiosi i cui membri, oltre ai voti monastici di castità, povertà e obbedienza, giuravano anche di difendere i Luoghi Santi contro gli infedeli: tali furono l'Ordine dei Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, che derivava dall'antico Ordine degli Ospedalieri, fondato dagli Amalfitani nel 1048; l'Ordine dei Templari o Cavalieri del Tempio, di origine francese, così chiamati dalla prima casa ch'ebbero presso il Tempio di Gerusalemme;³³ e l'Ordine Teutonico, di origine tedesca.

In quale anno siano sorte queste Case in Barletta non si sa di preciso.

La istituzione dei Templari precedette di qualche anno quella degli Ospedalieri; poi venne quella dei Teutonici.

Da un documento di P.Grimaldi risulta che il Vescovo di Canne, dopo lunga divergenza nell'anno 1158, assegnava "domui Templi in Capitulo Barletti Ecclesiam Sanctae Mariae de Salinis".³⁴ Da ciò si deduce che i Templari dovevano essere sorti a Barletta alcuni anni prima del 1158.

Sin d'allora i Templari ebbero un proprio Ospizio e una chiesa col titolo di Santa Maria Maddalena, a somiglianza di quello esistente con lo stesso titolo a Gerusalemme, adibito a ricovero specialmente delle

³³ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 181.

³⁴ G.P.Grimaldi, *Vita di S.Ruggiero, Napoli, 1607, p. 18.*

donne che vi si recavano in pellegrinaggio. Ce lo attesta la deliberazione solenne dell'anno 1169, con la quale il Capitolo generale dei Templari, in Gerusalemme, approvava la convenzione con cui il loro confratello Guglielmo, primo Rettore della loro chiesa "Sanctae Mariae Maddalenaie intra moenia Baroli" aveva convenuto di sottostare alla giurisdizione dell'arcivescovo Bertrando di Trani.³⁵

I Templari in pochi anni ebbero uno sviluppo in potenza, ricchezza, fasto e anche in prepotenza. In un diploma di re Carlo II del 20 febbraio 1296 si legge che il re, forse dietro istanza dell'Università, ordina che i Cavalieri del Tempio ed i Teutonici, non dovessero tenere prati recintati se non per il bisogno dei loro animali e non ampliarli a danno dei cittadini di Barletta.³⁶

Circa la vastità e magnificenza di questa Casa non lo possiamo rilevare da alcun documento; evidentemente doveva gareggiare con l'altra grandiosa di S.Giovanni, di cui diremo in seguito. Forse il breve periodo di esistenza di quest'Ordine è la causa del silenzio e del buio che lo circonda. Quando meno se lo aspettavano, i Templari della Casa Priorale di Barletta, il 31 marzo 1308, per ordine dato al Castellano di Barletta da Roberto, Vicario del regno, figlio di re Carlo II, furono tutti arrestati e rinchiusi nel castello a disposizione del pontefice, papa Clemente V.³⁷

I loro beni furono tutti sequestrati e, in carcere, i Templari furono trattati molto duramente come se fossero stati dei malfattori, tanto da privarli finanche del cibo. Fu costretto lo stesso Roberto, succeduto a suo padre Carlo, morto in quel periodo, a provvedere, con rescritto del 2 giugno 1309, alla loro sussistenza.³⁸

³⁵ *Prologo, op. cit., n. LX, p. 132.*

³⁶ *Loffredo, op. cit., I, p. 315.*

³⁷ *Loffredo, op. cit. I, p. 314.*

³⁸ *Loffredo, op. cit., I, p. 315.*

Finalmente il 3 aprile 1312, nel congresso di Vienne, fu pubblicata l'ingiusta condanna, che impresse un marchio d'infamia sulla fronte di papa Clemente V e Filippo il Bello, re di Francia, che insieme avevano tramato la fine dei Templari, di cui il re temeva e invidiava la potenza.

Così, con la soppressione dell'Ordine, cessò da allora anche a Barletta la Casa dei Templari e la loro chiesa della Maddalena fu affidata a Cappellani, e poi ai Frati Agostiniani nel 1358.



L'Ordine dei fratelli Ospedalieri di S.Giovanni di Gerusalemme fu fondato nella prima metà dell'XI secolo da alcuni mercanti Amalfitani che trafficavano con l'Oriente, i quali ottennero dal Califfo di Egitto di costruire una chiesa presso il S.Sepolcro a Gerusalemme e di unirvi un ospizio per ricevere i pellegrini e gli infermi cristiani. Nel 1128 il detto Ordine fu, dal francese Raimondo Dupuy, trasformato in Ordine dei Cavalieri di S.Giovanni Gerosolomitano, diventando così un Ordine monastico-cavalleresco.³⁹

Le prime notizie sulla Casa di S.Giovanni Gerosolomitano fondata a Barletta si attingono dal diploma di re Guglielmo II inviato da Palermo nell'aprile 1179 nel quale, a richiesta forse dei fratelli Ospedalieri Ruggiero de Molinis e Ponzio, priore dell'Ospedale di S.Giovanni, edificato in Barletta "quod in Barulo constructum est", confermava le concessioni già fatte al detto Ospedale e consentiva al medesimo la facoltà di avere in Barletta ed in altre città del regno edifici per il deposito dei prodotti delle loro proprietà e la libertà di vendere gli

³⁹ L. Bangoni Macchiavelli, *Ordini Cavallereschi*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, 1935, vol. XXV, p. 473

stessi per le occorrenze degli ospizi dipendenti e per provvedere ai soccorsi da inviare in Terra Santa.⁴⁰

Accertata con tale documento la esistenza nel 1179, il Loffredo ritiene che la sua fondazione potrebbe risalire -ai primi anni dopo il 1156 e che l'Ospizio di Barletta fosse succeduto a quello di Bari, dopo la distruzione di questa città da parte di Re Guglielmo I il Malo avvenuta nel tale anno. E questo coincide con l'ingrandimento della colonia amalfitana da una parte e dall'altra con la cessazione di ulteriori notizie dell'Ospizio di Bari.⁴¹

La Casa Priorale degli Ospedalieri era più ampia e importante di quella dei Templari e divenne la più ricca e ragguardevole di quante l'Ordine Gerosolomitano avesse in Puglia. Fu favorita dall'imperatore Arrigo VI con la donazione del castello Guarano nel 1197 e dall'imperatore Federico II, nel 1215, con altre varie concessioni.⁴²

Fu per la sua potenza e ricchezza che quella casa riuscì a sostenere per qualche tempo a Barletta il movimento che creava il traffico per l'Oriente, quantunque ridotto per lo sfacelo dell'impresa di Terra Santa.

In due pubblicazioni del Carabellese si parla della importanza del Priorato della Casa di Barletta, delle tante spedizioni di cereali ed altre derrate di produzione locale per l'Oriente, dei privilegi, diplomi emessi a loro favore dai pontefici e dai regnanti, ecc.. Nei diplomi troviamo anche che la repubblica veneta depositava presso il Priorato di Barletta grosse somme per provvedere agli acquisti delle derrate sulla piazza; e che i sovrani vi depositavano i loro tesori per la sicurezza che dava la Casa. Il 10 ottobre 1269, da Airola, re Carlo scrisse al Baglivo ed al

⁴⁰ Loffredo, *op. cit.*, p. 183.

⁴¹ Loffredo, *op. cit.* p. 184.

⁴² Loffredo, *op. cit.* p. 321.

Mastrogiurato di Barletta di ritirare, dietro ricevuta, dal gran Priore, i cofani di gioielli preziosi da lui depositati presso la Casa.⁴³

La gran Casa e la Chiesa erano in pieno esercizio verso la fine del XIV secolo. Un diploma del 24 luglio 1359 di re Ludovico e della regina si occupa della fiera precedente la festa della Madonna nel mese di agosto che si solennizzava davanti la chiesa, sita accanto al palazzo priorale, dando disposizioni affinché, da quel momento, la fiera venisse fatta in altra località, e questo dietro ricorso del Priore.⁴⁴

Verso la fine del medesimo secolo, a causa della guerra, la Casa dovette essere abbandonata, per cui cadde in completa rovina e Frà Lorenzo de Roteis, un priore, il 23 agosto 1399, ne vendette tutto il materiale alla città per 300 onces per essere impiegato alla rifazione del torrione di S.Nicola e delle altre mura della Città stessa.



Con i medesimi scopi fu fondato l'Ordine dei Teutonici nel 1190. Quest'Ordine compare a Barletta verso la fine del XII secolo.

Secondo il Loffredo, la Chiesa di S.Agostino con la Casa annessa appartennero all'Ordine dei Teutonici e da essi furono fondate dopo il 1250; ciò lo desume dalla Croce gigliata che è scolpita sulla porta principale della chiesa e che era la croce di cui si fregiavano i Gran maestri di detto Ordine. Questo perché solo dal 1250 Luigi IX, re di Francia, concesse di aggiungere i reali gigli di Francia alla Croce dei Gran

⁴³ F.Carabellese, *L'Ordine dello Spedale di S.Giovanni Gerosolomitano in Puglia sotto i Re Normanni e Svevi; La Puglia e la Terra Santa dalla fine del sec. XIII al 1310; in Rassegna Pugliese, Trani, 1907.*

⁴⁴ G.Marulli, *Vite dei Gran Maestri della Religione di S.Giovanni Gerosolomitano, Napoli, 1636, pp. 112-113.*

Maestri Teutonici.^{44 bis}

Probabilmente la chiesa e la casa sorsero dov'era l'antica chiesa di S. Tommaso presso la quale era stato istituito l'Ospedale dello stesso Ordine Teutonico in Barletta sin dal XII secolo. Ciò è dimostrato dal diploma di Enrico VI del 20 maggio 1197, col quale, approvato l'Ordine dal papa Celestino III con la bolla del 22 febbraio 1191, sei anni dopo l'imperatore gli concedeva l'Ospedale "Sancti Thome, quod de ordine ipsorum apud Barulum institutum est et fundatum", con tutto il terreno circostante e la chiesa di S. Nicola de Rigula; concessione confermata ed ampliata con altra donazione da parte dell'imperatore Federico II con altro diploma del 5 febbraio 1222.⁴⁵

Durante il Gran Magistero di Ermanno de Saltz, sia per concessione del papa Onorio che dall'imperatore Federico, l'Ordine ottenne in Puglia altri beni. Ciò fece sorgere altre Case e Commende dipendenti tutte da un Vice Maestro "Magister domorum Theutonicorum in Apulia" ch'era ad un tempo grande Percettore dei redditi, il quale risiedeva nella Casa di Barletta, insieme ad altri fratelli.⁴⁶

Il Gran Maestro dell'Ordine Ermanno de Saltz morì a Barletta verso il 1240 ed ivi si ritiene sia stato seppellito.⁴⁷

Anche i Teutonici, come i Templari, nel 1312, non si sa per quale motivo, abbandonarono la loro Casa.

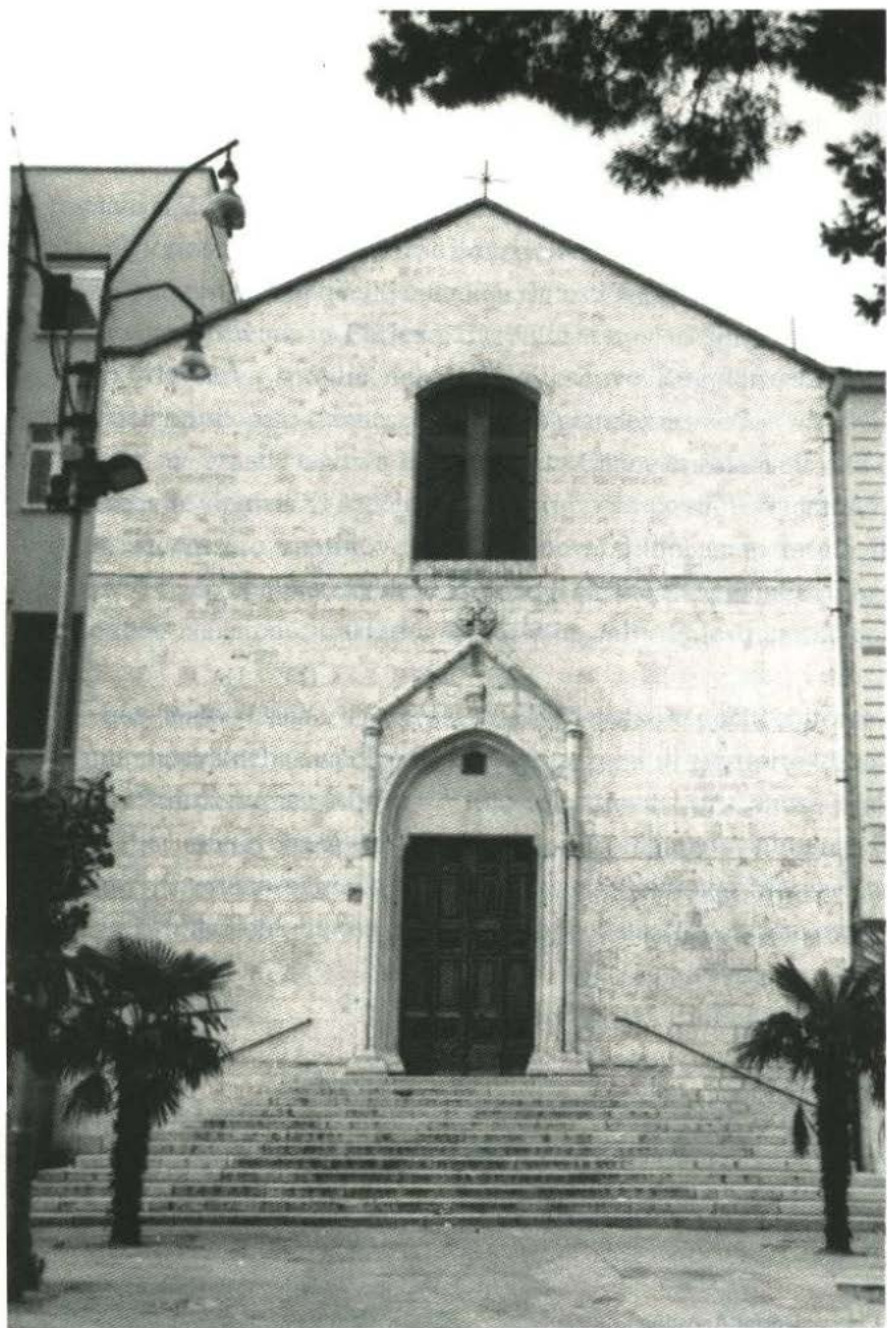
L'ultimo documento che parla di essi è il diploma di Carlo II del febbraio 1296 che tratta la limitazione dei prati recintati dei due Ordini del Tempio e Teutonico, già menzionato parlando dei Templari.

^{44 bis} Loffredo, *op. cit.*, I, p. 240, in nota: *Mentre la croce di cui si fregiavano i Cavalieri semplici aveva nel centro un piccolo scudo con l'aquila imperiale concessa da Federico, quella dei Gran Maestri finiva all'estremità con gigli d'oro. L'uso di aggiungere i reali gigli di Francia alla croce dei Gran Maestri Teutonici fu concesso per la prima volta da Luigi IX al Gran Maestro Corrado Langravio di Turingia, succeduto ad Armano di Saltz, nel 1250.*

⁴⁵ Loffredo, *op. cit.*, I, pp. 240-241.

⁴⁶ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 241.

⁴⁷ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 242.



Chiesa di Sant'Agostino

Anche la vicina Canne ha influito notevolmente sulla vita religiosa di Barletta.

Canne, il cui nome è notissimo nella storia per essere legato alla famosa Battaglia in cui i Cartaginesi inflissero una spaventosa sconfitta ai Romani il 2 agosto 216 a.c., di cui tanti storici hanno parlato, ha avuto un glorioso passato di intesa e fervida attività religiosa la cui risonanza, pur essendo di quella cittadina rimasti solo i ruderi, continua ancora a vivere perenne in Barletta, ove tutta si trasferì sin dal 1294,⁴⁸ attraverso le sacre spoglie del Santo Vescovo Ruggiero, fulgida gemma dell'Episcopato Cannese e della sua grandezza.

Per la sua grande e attiva fede religiosa Canne era stata elevata a sede vescovile sin dall'XI secolo e il suo primo vescovo fu Andreas,⁴⁹ al quale succedettero ventinove presuli fino al 1456, anno in cui il Vescovado cessò completamente e il titolo di Canne fu aggiunto all'Arcivescovado Nazareno, trasferito a Barletta dalla Palestina sin dal 1327.⁵⁰

In quel tempo Canne, che distava da Barletta solo pochi chilometri, comprendeva nella sua diocesi una vasta zona di territorio che si estendeva "ultra flumen Aufidi"⁵¹ fino alla diocesi di Canosa e al Casale della Trinità, che apparteneva a Salpi. Comprendevo inoltre: il Casale di S.Cassiano-oggi S.Ferdinando;⁵² le Saline-oggi Margherita di Savoia;⁵³ tutta la fascia costiera fino a Zapponeta.⁵⁴ Aveva un ospe-

⁴⁸ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 306.

⁴⁹ F. Nitti, *Codice Diplom. Barese*, volVIII, Bari, 1914, P.15, n. 8, a. 1030.

⁵⁰ Santeramo, *Canne*, *op. cit.*, p. 18.

⁵¹ F. Nitti, *op. cit.*, VIII, p. 30, n. 14, a. 1051.

⁵² F. Nitti *op. cit.*, VIII, p.192, n. 148, a. 1186.

⁵³ Santeramo, *Codice cit.*, I, p.76, n. 29, a. 1261.

⁵⁴ Santeramo, *Codice cit.*, II, p. 19, n. 19, a. 1303.

dale, già esistente sin dal 1192;⁵⁵ delle scuole⁵⁶ e una fiorente magistratura.⁵⁷

Aveva inoltre un numero ragguardevole di chiese di cui la più importante era la Cattedrale, chiamata S.Maria de Episcopio o Chiesa Maggiore di Canne.⁵⁸ Delle altre maggiori chiese primeggiava S.Maria de Mari per il prestigio che dava alla diocesi e che, con annesso monastero, aveva alla propria dipendenza chiese e beni a Melfi, a Ruvo, a Terlizzi, a Bitonto e a Conversano.⁵⁹

Da un documento del 1224 si rileva che questa chiesa fu ceduta ai frati Ospedalieri di S.Giovanni di Barletta. In esso si legge: "Arturius, vescovo di Canne, considerando che la chiesa di S.Maria de Mari era ridotta nella miseria e mancava di culto "propter multiplicia guerrarum pericula", la cede, sotto determinate condizioni e con l'obbligo di un anno di censo, all'Hospitalis S.Iohannis di Barletta.⁶⁰

Era un insieme di case e di attività che dava a Canne l'impronta di una vera città.

Ma la sorte avversa che la perseguitava, cominciata fin dal 1083, quando il duca Roberto il Guiscardo, in lotta con Ermanno, conte di Canne, l'assedì e la distrusse, e continuata poi con altre turbinose vicende, ridussero la città in uno stato di disfacimento e di abbandono tale,⁶¹ che i suoi abitanti furono costretti a cercare migliore fortuna trasferendosi a Barletta. Il 1294, con diploma da Melfi del 4 luglio, Carlo II d'Angiò dispose l'annessione di Canne e di tutti i suoi possedimenti a

⁵⁵ Santeramo, *Codice cit.*, I, p. 31, n. 10, a. 1192.

⁵⁶ F. Nitti, *op. cit.*, VIII, p. 48, n. 26, a. 1104.

⁵⁷ F. Nitti, *op. cit.*, VIII, p. 279, n. 225, a. 1224.

⁵⁸ Nitti, *op. cit.*, VIII, p. 183, n. 139, a. 1183.

⁵⁹ Nitti, *op. cit.*, VIII, p. 192, nn. 148-149, a. 1186.

⁶⁰ Santeramo, *Codice cit.*, I, p. 46, n. 16, a. 1224.

⁶¹ Nitti, *op. cit.*, VIII, p. 71, n. 43, a. 1138.

Barletta;⁶² e con altro diploma successivo del 1303 chiari, oltre all'annessione di Canne e il suo tenimento, anche tutto quello che il tenimento medesimo comprendeva.⁶³

Nonostante tutto, l'Episcopato Cannese sopravvisse per ben quattro secoli (1083-1456) non risparmiando né i disagi né i tentativi per conservare integra la Sede Vescovile e custodire il patrimonio religioso e sociale.

Ma sotto il ministero pastorale del vescovo cannese Pascalis(1318-1340) si compì il trasferimento della Sede Episcopale Cannese a Barletta⁶⁴ e nel 1456 il papa Callisto III unì il titolo della Chiesa Cannese all'Arcivescovado Nazareno di Barletta⁶⁵ e la giurisdizione ordinaria del vescovado di Canne cessò definitivamente.

Canne pur non avendo motivo di giurisdizione su Barletta, fu ugualmente legata ad essa non solo per la solidarietà di vita civile, ma maggiormente per legame di fede.

L'inserimento della vita civile e religiosa di Canne in quella di Barletta cominciò sin dal XII secolo, cioè dalla sua distruzione, e andò avanti intensificandosi fino all'inserimento completo della città nel 1303 e del suo vescovado nel 1455.

Un atto di donazione del 1286 sembra attestare però che la Curia Vescovile cannese già operava in Barletta prima del suo definitivo trasferimento. Tale documento dice: "Dilecta, f.Ursonia, dona, pro anima, alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, una sua casa quam ipsa habet in civitate Baroli, sita iuxta furnum Curie et iuxta murum cimiterium Ecclesie Sancti Petri".⁶⁶

⁶² Loffredo, *op. cit.*, I, p. 306.

⁶³ Santeramo, *Codice cit.*, II, p. 19, n. 1303.

⁶⁴ Santeramo, *Codice, op. cit.* II, p. 109, n. 66, a.1318.

⁶⁵ Santeramo, *Codice, op. cit.* IV, p. 120, n. 179, a. 1456.

⁶⁶ Santeramo, *Codice cit.*, I, p. 131, n. 44, a. 1286.

Difatti il vescovo abitava vicino alla chiesa di S.Pietro ove era la strada chiamata "ruga Episcopi Cannensis".⁶⁷

I rapporti tra il clero di Canne e quello di Barletta furono improntati ad intensa e reciproca fiducia, rispetto e comprensione; mai turbati da ombre o dissidi, se si eccettua un breve periodo di dissapori per la rivendicazione del Corpo di S.Ruggiero, dissapori sollevati dal vescovo cannese Teobaldo,⁶⁸ ma che si risolsero felicemente per Barletta, avendo lo stesso vescovo riconosciuto la inutilità d'insistere per riavere il corpo considerato il declino della città: "Dum Cannensis civitas esset populo derelicta".⁶⁹

Il fatto avvenne nel 1276, quando il magistrato Roberto Argintera e il notaio Nicola Rajnerius, barlettani, furono convocati da Biviano, vescovo di Minervino, nella Chiesa di S.Maria Maggiore di Barletta.⁷⁰

Il vescovo Biviano esibì una lettera pontificia di papa Innocenzo V, il quale lo autorizzava ad istruire un'inchiesta per accertare quanto il vescovo cannese Teobaldo rivendicava dal clero di Barletta.

Nel documento pontificio si affermava che chierici e laici barlettani, forzando a mano armata la Cattedrale di Canne, avevano asportato parecchie cose della Chiesa tra cui pezzi marmorei dell'altare maggiore e il corpo del Beato Ruggiero, che era conservato in un sepolcro vicino all'Altare Maggiore. Il tutto doveva essere restituito, subito, sotto pena di scomunica.

Quando S.Maria venne a conoscenza di questa inchiesta, l'arciprete Paolo andò dal vescovo Biviano e gli disse che a lui si era presentato l'arciprete cannese Andreas con un canonico, entrambi presentati da tale Angelo, procuratore della Chiesa Maggiore di Barletta, e lo ave-

⁶⁷ G.Monterisi-Santeramo, *S.Ruggiero Vescovo di Canne e Patrono di Barletta*, Barletta, 1939, p. 140.

⁶⁸ C.Eubel, *Hierarchia Catholici Medii Aevi*, Roma, 1898, p. 168.

⁶⁹ PP. Bollandisti, *Acta Sanctorum*, 1643, vol. VII, p. 73 *Anversa*.

⁷⁰ Santeramo, *Codice cit.*, I, p. 86, n. 32, a. 1276.

vano pregato, anzi sollecitato, di prelevare e conservare quanto di meglio si trovava ancora della Cattedrale di Canne, obbligandosi a sostenere le spese e dichiarandosene responsabili.

L'Arciprete Paolo ammise di aver preso oggetti marmorei dall'Altare Maggiore e una campana, ma rivendicò la bontà delle intenzioni affermando che, dato il nobile fine dell'operato, non si poteva incorrere nella scomunica. Omise però, abilmente, di far menzione della traslazione del Corpo di S.Ruggiero che, dato l'imprevedibile risultato dell'inchiesta, fu rimosso dalla Cattedrale di Barletta, dove era stato prima depositato con tutti gli oggetti preziosi, e fu affidato alle Pie Suore Benedettine della Chiesa di S.Stefano, oggi S.Ruggiero, ove il Corpo e gli oggetti si conservano ancora.⁷¹

La vertenza si concluse favorevolmente il 22 luglio 1277 con un atto di pacificazione tra il clero di Barletta e lo stesso vescovo Teobaldo, pur ribadendo, quest'ultimo, la certezza della traslazione del Corpo di S.Ruggiero e la sua mancata restituzione per la ostinazione del clero di Barletta.⁷²

Nonostante questo breve episodio i rapporti non furono per nulla turbati e continuarono con lo stesso rispetto e fiducia. L'esodo dell'ambiente degli ecclesiastici da Canne, cominciato già dalla fine del XIII secolo, finì nella prima metà del XIV secolo quando la sede vescovile cannese si trasferì a Barletta definitivamente, prendendo dimora presso Santa Maria Maggiore.

Da un documento del 1347 risulta che il clero cannese permuta alcune terre site presso il Ponte di Canne, con una casa, destinata a sua dimora, con attiguo giardino, ubicata presso la maggior chiesa di Barletta.⁷³

⁷¹ F.D'Amato, *Canne (dal 1001 ai tempi nostri)*, Barletta, 1970, pp. 99-100.

⁷² G.P.Grimaldi, *op. cit.*, pp. 26-28; F.Ughelli, *Italia Sacra*, vol. VII, Venetiis, 1721, *Ep. Cann.*, p. 795; Loffredo, *op. cit.*, II; pp. 310-316; Monterisi-Santeramo, *op. cit.*, p. 80.

⁷³ *Santeramo, Codice cit.*, II, p. 279, n. 193, a. 1347.

I vescovi di Canne, officianti in S.Maria Maggiore, presiedono la Chiesa di S.Pietro, presso la Cattedrale, costruita nella stessa epoca.⁷⁴

In un altro documento del 1380 è fatto cenno all'abate di S.Pietro, Melillo Cappa, il quale, in una vertenza col nobile tranese Sifola circa alcune terre del vescovado, agisce quasi con l'autorità del vescovo medesimo.⁷⁵

Alla fine del XIV secolo troviamo come vescovo un barlettano, Rajnaldus de Barolo che fu due volte vicario generale di Barletta intervenendo nel dirimere vertenze riguardanti il clero e la Chiesa Barlettana.⁷⁶

Nel 1455, infine, il Vescovado di Canne cessò definitivamente e il titolo di Canne fu aggiunto all'Arcivescovado Nazareno di Barletta.

Canne è stata la scintilla che ha acceso la fiaccola che, attraverso le sacre Spoglie del Vescovo Ruggiero, illumina della Sua luce di santità particolarmente Canne e Barletta.

⁷⁴ Nitti, *op. cit.*, VIII, p. 241, n. 187, a. 1203.

⁷⁵ Santeramo, *op. cit.*, III, p. 104, n. 144, a. 1380.

⁷⁶ Santeramo, *op. cit.*, II, p. 281, n. 201, a. 1348.

CAPITOLO II

CHIESA DI SANTA MARIA DE EPISCOPIO

(Attualmente Cattedrale)

L'origine della chiesa di santa Maria de Episcopio o Santa Maria Maggiore risale al XII secolo e precisamente tra il 1147 e il 1153.⁷⁷ Sorse in sostituzione della primitiva S.Maria de Auxilio della vecchia Barletta divenuta inadatta ai bisogni della città. Fu costruita entro la città nuova con lo stesso titolo mantenendo la prerogativa di chiesa matrice che le derivava dall'altra "ed è questa che ancor oggi è la chiesa principale della città".⁷⁸

Questa asserzione circa l'ereditarietà dell'attuale chiesa di S.Maria Maggiore come derivata dalla vecchia S.Maria de Auxilio non è condivisa da altri storici che ampiamente si occuparono delle vicende di Barletta e delle origini delle sue chiese.

Secondo il Seccia⁷⁹ e il De Leone,⁸⁰ andata distrutta la più antica chiesa di S.Andrea verso la prima metà dell'XI secolo, fu edificata in sua vece quella di S.Maria Maggiore, facendone oscillare la fondazione tra il 1151 e il 1153.

A conferma di ciò il Fuccilli⁸¹ asserisce che "questa chiesa fu consacrata all'uso della parrocchia, ed in questa fu trasportato quanto vi era nella vecchia chiesa di S.Andrea parrocchiale della città di Barletta e la vedremo sotto il nome di S.Maria Maggiore e non più S.Andrea Apostolo".

⁷⁷ *Santeramo, Simbolismo della Cattedrale, Barletta, 1917, p. 129.*

⁷⁸ *Loffredo, op. cit., vol. I pp. 117, 187.*

⁷⁹ *G.Seccia, Descrizione di Barletta, Bari, 1842, pp. 30-32.*

⁸⁰ *F.De Leone, Passeggiata storica e artistica. Barletta, 1889, pp. 28-33.*

⁸¹ *F.Fuccilli, Trattato sulle origini delle chiese di Barletta, Napoli, 1806, p. 208.*

Questa tesi viene però energicamente respinta sia dal Loffredo⁸² che dal Cassandro,⁸³ convenendo entrambi che Barletta, sentendo la necessità di ampliare la vecchia chiesa di S.Andrea a seguito dell'afflusso dei canosini dopo la distruzione della loro città avvenuta, come già detto, verso la metà dell'XI secolo, ne costruì una nuova sempre nella vecchia Baruli, conservando il suo clero l'autonomia del proprio arciprete nell'ambito di Barletta; è a tale epoca che rimontano i privilegi che le vengono attribuiti dalla bolla di Innocenzo II.⁸⁴

Pertanto le prerogative della chiesa di S.Maria Maggiore avrebbero avuto origine non dalla chiesa di S.Andrea, ma da quella di S.Maria de Auxilio. Detta chiesa, inoltre, già alla fine del IX secolo era amministrata quale ente "sui juris" senza alcuna dipendenza dai vescovi di Trani, come si attesta in un documento dell'anno 983 conservato nell'Archivio del Capitolo Metropolitano di Trani nel quale non figura Barletta nell'elenco delle chiese dipendenti dalla diocesi di Trani.⁸⁵ Fu solo con la bolla di papa Innocenzo II che furono stabiliti i diritti di giurisdizione sul clero barlettano.⁸⁶

Tale documento pontificio è interpretato nel senso che con esso si è voluto eliminare ogni ingerenza, senza attribuire diritti, regolando l'intera questione col limitare l'ingerenza del vescovo di Trani alla semplice visita e all'esame dei chierici ordinandi.

Ancora, fu nella chiesa di S.Maria de Auxilio che il 28 dicembre 1255 convennero i sindaci di tutte le città di terra di Bari, i quali da prima non avevano condiviso la causa degli Svevi e in un secondo

⁸² Loffredo, *op. cit.*, I, p. 187.

⁸³ M.Cassandro, *Barletta nell'arte e nella storia, Barletta, 1957, pp. 163-164.*

⁸⁴ Santeramo, *Codice cit.*, p. 13, n. 3, a. 1139.

⁸⁵ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 114.

⁸⁶ Santeramo, *Codice cit.*, I, p. 13, n. 3, a. 1139.

tempo avevano deciso di fare ad essi atto di sottomissione nella lotta di predominio tra Svevi e Angioini.⁸⁷

Il maggior oppositore della tesi del Loffredo si è dimostrato il Santeramo, il quale si rifà al principio della non autenticità della bolla di Innocenzo II, riconoscendo in essa una copia autenticata dal notaio Angelus Pierro estratta da un libro conservato nella Cattedrale.⁸⁸ Egli si basa sul fatto che nel citato documento si leggono per la prima volta nomi propri come quello di *S.Maria de Auxilio*, che non compare affatto in alcun altro documento né coevo né posteriore essendo stata chiamata la chiesa sempre “Ecclesia Sancte Maria Maioris”, “episcopii” e qualche volta “Matricis”; e quella parola *collegiata*, che ugualmente non si trova in nessun altro documento sino al 1731, quando la chiesa di S.Maria venne eretta a collegiata da papa Clemente VII, a richiesta del clero e della città di Barletta. Se si vuol dar credito alla bolla innocenziana, come mai si volle elevare la chiesa a collegiata se già lo era fin dai secoli prima?⁸⁹

Anche qualche altro storico ritiene la bolla non autentica,⁹⁰ ma vi dà importanza quale testimonianza che i privilegi già esistevano e quindi anche la competizione tra Barletta e Trani; ma nulla dice in merito alla chiesa in questione.

Benché sia solo il Santeramo a sostenere che la chiesa di S.Maria de Auxilio non esisteva, la sua illazione però non è trascurabile tanto più che oltre alle tesi poco convincenti, anche se asserite senza ombra di dubbio, del Cassandro, del Loffredo e del Nitti, non vi è nessuna altra fonte di sicura attendibilità che convalidi l'esistenza di questa chiesa.

⁸⁷ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 259.

⁸⁸ Santeramo, *Simbolismo cit.*, p. 13.

⁸⁹ Santeramo, *Simbolismo cit.*, p. 13, in “Osservazioni particolari”.

⁹⁰ F.Nitti, *op. cit.*, VIII, p. 7.

Nei documenti da noi consultati, in cui si fa riferimento alla chiesa in questione, essa viene chiamata: "Ecclesia Sancte Marie Maioris";⁹¹ "De Episcopio";⁹² "Episcopii";⁹³ "Matricis".⁹⁴

Non essendo possibile, per mancanza di elementi, risolvere la intricata questione, ci auguriamo che più accurate indagini possano farci conoscere se effettivamente la chiesa di S.Maria de Auxilio sia realmente esistita.

Per quanto riguarda l'argomento della falsità della bolla condividiamo la stessa opinione in considerazione che nelle nostre ricerche nessun documento posteriore a quello del 1139 ci ha fatto rilevare il nome di S.Maria de Auxilio, e dobbiamo ritenere che la bolla sia pervenuta a noi così come la leggiamo allo scopo evidentemente di avvalorare e far risalire a tempi lontani l'autonomia e i molti privilegi di cui godeva la chiesa barlettana.

Agli effetti della nostra trattazione è sufficiente sapere che i privilegi goduti dalla chiesa di Santa Maria Maggiore provenivano da altra preesistente, fosse quella di S.Andrea e di Santa Maria de Auxilio.



⁹¹ Santeramo, *Codice cit.*, I, nn. 36, 44, 46, 48, 79.

⁹² Santeramo, *Codice cit.*, II, nn. 35, 64, 131, ecc.

⁹³ Santeramo, *Codice cit.*, I, nn. 50, 111, 133, ecc.

⁹⁴ Nitti, *op. cit.*, VIII, n. 129.



Chiesa Santa Maria De Auxilio

Ritornando all'epoca della costruzione gli storici sono concordi nello stabilirne la data tra il 1147 e il 1153, cioè tra gli inizi della seconda crociata (1147-1149) e la presa di Ascalona (1153).⁹⁵

Di ciò fa fede inoppugnabile una iscrizione incisa nel capitello dell'ultima colonna a sinistra della chiesa, in cui è menzionato il ricordo di un dono di quella e di un'altra colonna che un tale "Muscatus" fece al sorgente nuovo tempio in Barletta, lieto della conquista di Ascalona in Palestina da parte dei Crociati nell'agosto 1153.

L'iscrizione dice testualmente: "Muscatus dedit in his duabus columnis CC ducales. Qui has legit oret pro eo: anno MCLIII mense augusti Indizione prima, quando capta est Ascalona".

Altri documenti ci confermano tale ipotesi. Da un documento del 1153 si rileva una donazione di una casa "prope ecclesiam Sancta Maria" fatta da Urso di Barletta, il che attesta già l'esistenza della chiesa.⁹⁶ Così anche uno scritto di credito del 1160 donato a "Perseus, sacerdos S.Marie Baroli", che attesterebbe in più il regolare esercizio delle funzioni liturgiche per la presenza del sacerdote ad essa assegnato.⁹⁷

La costruzione dell'intera chiesa è avvenuta in tre epoche diverse e in tre costruzioni.

La prima parte dell'edificio, cioè la più antica, in pretto stile románico-lombardo-pugliese, pare abbia avuto inizio per volere di una certa "Alverada", come attesta un documento vaticano del 11 maggio 1206 in cui è riportata la bolla di Innocenzo III con la quale la chiesa passa "sub protectione apostolica" dietro l'offerta di un obolo massamutino all'anno, che equivaleva a 3 tari e 15 grana d'oro. Da questo documento

⁹⁵ Santeramo, *Simbolismo cit.*, p. 129; Loffredo, *op. cit.*, I, p. 189.

⁹⁶ Nitti, *op. cit.*, VIII, p. 97, n. 65, a. 1153.

⁹⁷ Nitti, *op. cit.*, VIII, p. 130, n. 90, a. 1160.

rileviamo anche che la chiesa fu fondata da “mulier Alverada”.⁹⁸ Fu costruita in un “fundo Sanctae Lateranensis basilicae, mensa capitularis eiusdem”,⁹⁹ su cui la chiesa romana esercitava il diritto di proprietà riscuotendo il censo annuo dell'obolo massamutino, essendo la chiesa di S.Maria Maggiore considerata “tamquam ecclesia extempta et immediate subiecta ecclesie lateranensis”.¹⁰⁰

In effetti però l'obolo veniva versato non annualmente, ma anche con parecchi anni di ritardo, che rileviamo da un documento del 10 marzo 1291 che contiene una ricevuta di pagamento di once 2 e 1/4 di oro per arretrati di anni diciotto nel pagamento annuale dell' “obolum massamutinum” che la chiesa di S.Maria Maggiore doveva alla Chiesa Romana e da un altro documento dell'11 marzo 1300 in cui leggiamo che l'arciprete di S.Maria Maggiore, per mezzo del mercante “Borghesius, socius Rubei Ildibrandini” della “societas Bonaccorsorum” di Firenze, paga once 2 e mezzo per venti anni di arretrati al deputato della Chiesa Romana per “l'obolum massamutinum” annuale.¹⁰¹

L'opera iniziata dall'architetto Simmiacca di Barletta e suo figlio Luca,¹⁰² con la facciata rivolta a ponente e l'altare maggiore ad oriente secondo il sistema liturgico delle chiese antiche, comprendeva le prime quattro arcate delle tre navate sostenute da sei colonne di granito sino al pilastro ov'è inciso il ricordo della vittoria dei Crociati ad Ascalona e si elevava maestosa sino alla incavallatura del tetto. Fu consacrata, evidentemente quando fu completa anche nelle parti secondarie, il 17 dicembre 1267, dal legato pontificio cardinale Radulfus, “Radulfus

⁹⁸ D.Vendola, *Documenti tratti dai registri vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, Trani, 1940, p. 55

⁹⁹ Santeramo, *Simbolismo cit.*, p. 129, 130.

¹⁰⁰ Santeramo, *Simbolismo cit.*, p. 129, 130.

¹⁰¹ Santeramo, *Codice cit.*, p. 185, n. 64, a. 1291; p. 247, n. 94, a. 1300.

¹⁰² Nitti, *op. cit.*, VIII, p. 132, n. 93, a. 1162.

Episcopus Albanensis Apostolicae sedis legatus”, il quale, in quel giorno, concesse ai fedeli l'indulgenza di un anno e quaranta giorni fino alla festa della Purificazione.¹⁰³

La seconda parte, cioè il prolungamento posteriore, avvenne verso il 1307 e i lavori incominciarono ad opera di Giovanni Pipino, maestro nazionale presso la corte di Carlo d'Angiò. Però ciò avvenne dopo aver ottenuto da papa Clemente V una speciale indulgenza per i contribuenti all'ingrandimento della chiesa con “opera sumptuosa”; come si legge in un documento del 1307:... si concede al “nobilis Iohannes Pipinus de Barolo Miles, Magister Rationalis Curie Regis Caroli”, il permesso di “ampliari et dilatari opere somptuse Maiorem ecclesiam sancte Marie de Barolo”. Il pontefice largisce 100 giorni di indulgenze a tutti quelli che, per lo spazio di 50 anni, in qualunque modo, potranno concorrere al compimento di detta chiesa.¹⁰⁴

In merito a questo prolungamento vi è un documento che riflette gli anni 1280-1300 in cui troviamo che “i cittadini di Barletta, avendo devoluto le entrate di cera che si ricavavano dagli esteri e dai paesani in occasione della festa dell'Assunta, all'allargamento e miglioramento della chiesa di S.Maria Maggiore, pregano il legato apostolico don B., vescovo prenestino, di risparmiarli dal pagamento delle decime”. Seguono 36 firme di cittadini.¹⁰⁵

Questa seconda parte fu meno perfetta della prima; comprese le altre due arcate successive e fu mantenuto lo stile romanico-semigotico.

Per le molteplici vicende politiche che afflissero la Puglia e Barletta, i lavori si protrassero per circa un secolo; solo verso il 1400 si ebbe il terzo stadio della costruzione con l'allargamento per le altre cin-

¹⁰³ Nitti, *op. cit.*, VIII, p. 390, n. 293, a. 1267.

¹⁰⁴ Santeramo, *Codice cit.*, I, p. 320, a. 1307.

¹⁰⁵ Santeramo, *Codice cit.*, p. 94, n. 36, a. 1280-1300.

que arcate successive a forma di corona, compreso il presbiterio e l'abside, mantenendo lo stile gotico in decadenza nelle prime due arcate e di un gotico delicato nel resto delle arcate e l'abside.¹⁰⁶

Durante la costruzione non è mancata l'utilizzazione di molto materiale ricavato da vecchie chiese distrutte o abbandonate di Barletta come anche della Cattedrale di Canne da cui quando andò in rovina e il suo vescovado si trasferì a Barletta, furono qui portati l'altare maggiore, il pergamo e la sedia episcopale, i cui marmi pregiati e antichi, in aggiunta agli altri manufatti artistici, furono impiegati nel decorare alcune parti della Chiesa Maggiore.¹⁰⁷

Molto si è parlato di questi pezzi portati da Canne,¹⁰⁸ in particolare del pergamo e del tabernacolo. Il Pergamo e il baldacchino dell'elegante ciborio sono di tale opera d'arte per la loro maestosità e per la concezione del disegno, che non potevano assolutamente trovare posto nella chiesa "maior" di Canne, e quindi è da ritenere che essi furono lavorati contemporaneamente al primitivo progetto della chiesa matrice di Barletta.

Quanti e quali furono i mecenati che contribuirono alla elevazione del tempio di Santa Maria Maggiore con concessioni e donazioni di ogni genere ce lo attestano le tante prove tangibili esistenti nella chiesa e i molteplici documenti dell'epoca in nostro possesso.

Le elargizioni da parte di regnanti e di potenti famiglie furono considerevoli e oltre al grande prestigio a cui arrivò, la chiesa raggiunse anche una invidiabile indipendenza economica.

Il re Ruggiero II e suo figlio Guglielmo il Malo non si limitarono a contribuire con cospicue somme di danaro, ma assicurarono alla nuova chiesa il diritto di esazione di un quarto dei proventi della

¹⁰⁶ Santeramo, *Simbolismo cit.*, p. 24.

¹⁰⁷ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 304.

¹⁰⁸ O. Pedico, *La Chiesa barlettana*, Barletta, 1961, p.71.

Dogana e di Curia della città e sessanta libbre (sei decalatra) cera per il cero pasquale.¹⁰⁹

In svariate contese con l'arcivescovo di Trani, che ne esigevano gli altri tre quarti, più due once "pro veteri buczaria", come si rileva da un diploma di Carlo I d'Angiò del 1267,¹¹⁰ si faceva sempre riferimento ai diplomi di Guglielmo I e II "et aliorum felicium antiquorum et catholicorum Sicilie Regum", i quali avevano stabilite tale concessioni. Concessioni che, purtroppo, non venivano sempre riconosciute e davano luogo a contese, come possiamo rilevare da un documento del 21 dicembre 1247 in cui il giudice "Galimbertus de Exulo Camerarius terre Bari" dà mandato al giudice Leo di eseguire un'inchiesta sui diritti della chiesa di Barletta: diritti della dogana di "Buczaria et Censur Banci Baiulationis". Tutti i testi sono concordi nell'affermare che la chiesa di S.Maria "de Barolo", fin dai tempi di Guglielmo I e II, dell'imperatrice "Costantia" e di "Logoleta Andreas" esigeva due once d'oro per detti diritti, di cui un'oncia e mezza si dava all'arcivescovo di Trani e l'altra mezza oncia all'arciprete e ai chierici di S.Maria di Barletta.¹¹¹ In un altro documento del 14 aprile 1289 troviamo che il capitolo della chiesa di S.Maria Maggiore di Barletta fa transuntare le lettere ricevute da "Robertus, comes acrobatensis Regni Sicilie Baiulus" e da "Gerardus, episcopus Sabinensus et legatus Apostolice Sedis", in merito ai diritti di dogana e di "Buccharia", che già godeva da tempi antichissimi.

L'inchiesta, eseguita presso i doganieri, fu favorevole ai chierici di detta chiesa.¹¹²

¹⁰⁹ Santeramo, *Simbolismo cit.*, p. 130.

¹¹⁰ Nitti, *op. cit.*, VIII, prefazione p.X.

¹¹¹ Santeramo, *Codice cit.*, I, p. 69, n. 27, a. 1247.

¹¹² Santeramo, *Codice cit.*, I p. 159, n. 56, a. 1289.

Infine in un terzo documento leggiamo che, per ordini sovrani e per volere della Curia di Barletta, il giudice “Bartolomeus Bonellus” e il notaio “Iohannes de Cantore” il 2 maggio 1289 eseguono un’inchiesta per accertare i diritti della chiesa di S.Maria sui proventi della dogana e del cereo pasquale; l’inchiesta si risolve favorevolmente per la chiesa di Barletta.¹¹³

Oltre a Ruggiero e Guglielmo, le cui immagini sono eternate in pietra agli spigoli delle mensole del “bestiario”, si è ricavato in una terza immagine il nome di “Riccardo”; evidentemente un altro mecenate. Questo nome si trova inciso pure su una lapide in marmo bianco posta sopra la porticina destra della facciata principale, in cui si legge:

IMPENSIS RICHARDE TUIS
HEC PORTA NITEBIT
ERGO TIBI MERITO CELES
TIS LETA PATEBIT¹¹⁴

Questo Riccardo ha fatto sorgere seri dubbi se si tratti di Riccardo normanno, duca di Andria e di Barletta, che in quei tempi dominava sulla Puglia o di Riccardo Plantageneto, re d’Inghilterra, detto “Cuor di Leone” per il suo carattere impulsivo il quale, al ritorno dall’Oriente ove era andato al comando della terza crociata, si sarebbe fermato a Barletta nei primi del dicembre 1192 ed avrebbe largamente contribuito alla costruenda chiesa di S.Maria.¹¹⁵

Prima di esprimere la nostra opinione esaminiamo cosa narra la storia a riguardo di Riccardo Cuor di Leone.

Nato a Oxford nel 1157, successe al trono di Inghilterra alla morte del padre Enrico II nel 1189. Si preparò per la terza crociata nel 1190 e con 8000 uomini e 100 navi salpò da Marsiglia e approdò a Messina

¹¹³ Santeramo, *Codice cit.*, p. 164, n. 57, a. 1289.

¹¹⁴ “A tue spese, o Riccardo, questa porta risplenderà; meritatamente dunque lieta ti si aprirà la porta del cielo”.

¹¹⁵ Santeramo, *Simbolismo cit.*, p. 28.

ove costrinse il conte di Lecce Tancredi, usurpatore del trono di Sicilia alla morte di Guglielmo II, a liberare la vedova di questi, Giovanna, che era sorella di Riccardo e a pagargli la forte somma di quaranta mila once d'oro. Tancredi pagò solo un terzo della somma e costrinse Riccardo ad impadronirsi di Bagnara Calabria. Svernò in Sicilia e nello stesso anno sposò Berengaria per cui si inimicò Filippo II, della cui sorella era stato per tanto tempo fidanzato. Nella primavera del 1191, dopo una spedizione punitiva contro l'imperatore Isacco Comneno a Cipro, che erasi appropriato dei beni estorti ai pellegrini di passaggio, Riccardo sbarcava il 1 giugno 1191 a S.Giovanni d'Acri, che conquistava il 12 luglio. Poi prese Ascalona e Giaffa, ma non riuscì ad occupare Gerusalemme per le poche forze rimaste. Venuto a sapere che suo fratello Giovanni stava tramando per usurpargli il trono, istigato da Filippo II, concluse una tregua di tre anni col Saladino e il 9 ottobre 1192 prese la via del ritorno. Per sottrarsi alle insidie di Filippo II che l'aspettava a Marsiglia per farlo prigioniero quando sbarcava, pensò di attraversare l'Adriatico e per l'Austria e la Germania raggiungere la patria. Dopo sei settimane di tempesta sbarcò sulle spiagge venete, presso Aquileia, da dove si portò in Carinzia travestito; ma presso Vienna fu riconosciuto e cadde nelle mani del duca Leopoldo che si affrettò a consegnarlo ad Enrico nel 1193, il quale aveva motivo di risentimento verso Riccardo perché aveva riconosciuto la sovranità di Tancredi di Lecce. Dietro pagamento di una certa somma poté riacquistare la libertà e sventare le cospirazioni dei nemici. Mentre assediava il castello di Chaluz, fu ferito da una freccia e morì il 6 aprile 1199.¹¹⁶

Della Puglia e di Barletta in particolare nessun accenno nella sua vita di guerriero, né alcuna causa delle sue generose offerte per la costruzione della chiesa di S.Maria, a cui non furono estranee quelle della

¹¹⁶ S. Runcinam, *Storia delle Crociate*, Torino, 1966, vol. II, pp. 716-751.

città, come ne fanno fede le sue armi incastrate sotto le volte delle navate laterali.

Coloro che sostengono si tratti di Riccardo Cuor di Leone si basano su deduzioni che ritengono abbastanza valide; per prima il nome di "Richarde" scritto con la "h" come in inglese; poi la interpretazione delle molteplici figure allegoriche esistenti nella chiesa attestanti simbolicamente alcuni episodi della vita dell'eroe collegate alle imprese di Terrasanta e infine la situazione in cui si trovava Barletta in quell'epoca.

Sin dal 1190 Barletta, rimasta fedele a Tancredi, era tenuta dal re in grande considerazione. Dopo l'incoronazione nell'aprile dello stesso anno, Tancredi nominò Barletta "città regia" e concesse che i testamenti dei pellegrini di Terrasanta avessero avuto valore anche se consegnati a un qualsiasi privato qualora questi li avesse esibiti con giuramento.¹¹⁷ Per questo motivo, oltre che per le particolari comodità che si offrivano ai pellegrini, Barletta veniva preferita rispetto alle altre città della costa pugliese.

Al ritorno dalla Palestina non è improbabile che Riccardo Cuor di Leone abbia fatto scalo a Barletta per sfuggire ai suoi nemici sia per la sicurezza del porto, per la garanzia che offriva ai pellegrini e per i buoni rapporti che aveva mantenuto con Tancredi dopo l'accordo a favore della sorella Giovanna. Il suo soggiorno si è voluto stabilirlo tra la fine di novembre e il principio di dicembre giacché era partito dalla Palestina il 9 ottobre. Si ritiene che in quella occasione abbia visitato i lavori interrotti della chiesa di S. Maria e gli è attribuito il versamento di un contributo abbastanza cospicuo per il suo completamento, per cui i barlettani avrebbero eternato il suo indelebile ricordo in tanti simboli sulle pareti della chiesa stessa.¹¹⁸

¹¹⁷ *Loffredo op. cit., II, pp. 127-173.*

¹¹⁸ *Santeramo, Simbolismo cit., p. 55.*

L'ipotesi che potrebbe essere Riccardo, conte normanno di Andria, viene respinta partendo dal parere del Nitti il quale dichiarava che Riccardo, il conte di Andria, aveva perduto il suo dominio in questa regione verso il 1134, e implicitamente asseriva che non poteva essere egli il Riccardo che avrebbe contribuito alla fabbrica della chiesa di Barletta la cui costruzione, come abbiamo detto, aveva avuto inizio contemporaneamente alla seconda crociata (1147-1149), ma un altro.¹¹⁹

Coloro che non sono della stessa opinione asseriscono che nonostante si sia cercato di ricavare dalle tante figure umane poste nei due archivolti delle porte minori episodi della terza crociata, l'interpretazione è del tutto arbitraria e non ha il conforto di alcun fondamento storico per poterla attribuire al re d'Inghilterra e concludono col ritenere più logico riferire quel nome al conte Riccardo di Andria che in quel tempo dominava la vita politica della città ed è naturale che contribuisse alla elevazione del tempio; i barlettani vollero perciò eternare il suo nome in segno di riconoscenza e di augurio su quella lapide a destra della porta principale.¹²⁰

Anche noi riteniamo che non debba trattarsi del re d'Inghilterra, ma del conte di Andria in quanto, mentre per quest'ultimo la storia ci dice che dominava su Barletta e quindi non poteva non interessarsi con contributi alla costruzione della chiesa, per Riccardo Cuor di Leone non troviamo alcun cenno storico che avvalorì l'ipotesi che possa essersi fermato a Barletta al suo ritorno dalla Palestina.

Altri re s'interessarono alla costruenda nuova chiesa: da Federico II ad Arrigo IV ed alla regina Margherita di Navarra, madre di Guglielmo II. Costui di ritorno dalla visita al Santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano, onorò della sua presenza la chiesa in costru-

¹¹⁹ Nitti, *op. cit.*, VIII, prefazione, p. IX.

¹²⁰ Pedico, *op. cit.*, p. 67-69.

zione¹²¹ e Federico II concesse l'onore di convocare l'assemblea dei baroni e degli ecclesiastici per stabilire il contingente di uomini e denaro occorrente per la crociata in Terrasanta, nonostante il divieto del papa, proprio nella chiesa di S.Maria Maggiore nella Pasqua del 1228.¹²²

Nel dicembre 1234, anche Federico II le conferì il privilegio della fiera di mezzo agosto in preparazione della festa dell'Assunta, per otto giorni consecutivi, a cominciare dall'8 agosto.¹²³

Ancora Corrado, Corradino e Manfredi ebbero interesse per la chiesa; fu in essa che Corrado, sotto il pontificato di Innocenzo III, convocò tutti i sindaci della Terra di Bari che avevano innalzato bandiera pontificia, per deliberare di rimettere la bandiera sveva sul castello.¹²⁴

Si vuole che in questa chiesa sia il sepolcro di Baldovino imperatore di Costantinopoli, spentosi a Barletta nel 1274, quì rifugiatosi dopo la ricaduta di Costantinopoli in mano dei greci il 25 luglio 1261. E' probabile che sia stata la grande amicizia che aveva con Manfredi e Carlo d'Angiò a farlo trattenere a Barletta fino alla morte.¹²⁵ In un documento relativo al sepolcro in parola, si cita la commissione fatta a "Filippo di Santacroce soldato a Maroldo de Curtesio di Barletta di far fare un sepolcro coi marmi della Curia per seppellirvi il corpo di Baldovino", datato Foggia 23 ottobre 1274.¹²⁶

Nella chiesa però non si trova traccia di questo sepolcro.

Moltissime altre donazioni vennero fatte alla chiesa di S.Maria come si rileva dai documenti.

¹²¹ Santeramo, *Simbolismo cit.*, p. 131.

¹²² Loffredo, *op. cit.*, I, p. 231.

¹²³ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 228; Santeramo, *Codice cit.*, I, p. 299, n. 121, a. 1304.

¹²⁴ Santeramo, *Simbolismo cit.*, p. 132.

¹²⁵ Santeramo, *Simbolismo cit.*, p. 132.

¹²⁶ Santeramo, *Simbolismo cit.*, p. 132.

Nel 1211 il suo arciprete fa un concessione di "terra vacua"¹²⁷ e nel 1227 la chiesa riceve in dono una metà di una pezza di terra.¹²⁸ Un certo Iohannes vende al cantore di S.Maria nel 1238 una pezza di terra per un'oncia e un quarto in tarì d'oro di Sicilia¹²⁹ e nel 1244 due coniugi donano alla chiesa una loro casa riservando l'usufrutto a un loro figlio se costui divenisse chierico della chiesa stessa;¹³⁰ un'altra casa viene donata alla chiesa nel 1282 dalla signora Sabina¹³¹ che l'aveva acquistata dai fratelli "Franciscus et Petracca",¹³² mentre, nel 1286, la vedova Rodia e i suoi figli "Lodovicus, Nicolaus, Iohannes et Galganus" donano una loro casa al cantore di "S.Maria episcopii"¹³³ e un'altra casa viene donata alla chiesa da altri nello stesso anno.¹³⁴ Altre due case la chiesa le riceve in dono nel 1287¹³⁵⁻¹³⁶ e il suo arciprete, per utilità della chiesa, permuta una sua casa diruta con un'altra in buono stato.¹³⁷ Donazioni di vigne e case troviamo nel 1290¹³⁸ e nel 1291.¹³⁹ In tale anno un certo "Riccardus gactus, f. sire Oddonis gacti" dona "pro anima" la decima del vino mosto che raccoglieva dalla vigna.¹⁴⁰ Una permuta di casa la troviamo nel 1292¹⁴¹ e nello stesso anno assistiamo a un contratto un pò complicato: un certo

¹²⁷ Santeramo, *Codice cit.*, I, p. 40, n. 12, a. 1211.

¹²⁸ Santeramo, *Codice cit.*, I, p. 59, n. 21, a. 1227.

¹²⁹ Santeramo, *Codice cit.*, I, p. 64, n. 24, a. 1238.

¹³⁰ Santeramo, *op. cit.*, I, p. 65, n. 25, a. 1244.

¹³¹ Santeramo, *op. cit.*, I, p. 97, n. 37, a. 1282.

¹³² Santeramo, *op. cit.*, I, p. 99, n. 38, a. 1282.

¹³³ Santeramo, *op. cit.*, I, p. 129, n. 43, a. 1286.

¹³⁴ Santeramo, *op. cit.*, I, p. 131, n. 44, a. 1286.

¹³⁵⁻¹³⁶ Santeramo, *op. cit.*, I, p. 138, n. 46, a. 1287. Santeramo, *op. cit.*, I, p. 139, n. 47, a. 1287.

¹³⁷ Santeramo, *op. cit.*, I, p. 140, n. 48, a. 1287.

¹³⁸ Santeramo, *op. cit.*, I, p. 172, n. 59, a. 1290.

¹³⁹ Santeramo, *op. cit.*, I, p. 175, n. 61, a. 1290.

¹⁴⁰ Santeramo, *op. cit.*, I, p. 187, n. 66, a. 1291.

¹⁴¹ Santeramo, *op. cit.*, I, p. 190, n. 69, a. 1292.

“Pipinus Iohannes miles” possedendo una casa della chiesa di S.Maria per la quale pagava il censo di una libbra di cera già da molto tempo, ottiene dall'arciprete “Iohannes de Roma” di permutare detta casa con un'altra di sua proprietà pagando alla chiesa 12 once d'oro e 15 tari per miglioria,¹⁴² somma che viene impiegata dalla chiesa per l'acquisto di una casa “cum suppinna” di proprietà dei coniugi “Riccardus de Marra” di Andria e “Angelina f. Petri de Sire Riccardus”.¹⁴³ Altra permuta di case la troviamo nel 1294 tra gli sposi “Andreas f. Roncii de Mondella” e “Parca Gadileta” e la chiesa che riceve una oncia e mezza di tari buoni di Sicilia per differenza di prezzo e miglioria.¹⁴⁴ Donazioni di terra vengono fatte nel 1295¹⁴⁵ e di case nel 1297.¹⁴⁶ Un legato su una casa “orreata cum Gayfo et platea” viene concesso ai chierici di S.Maria nel 1298¹⁴⁷ e una casa viene donata all'arcivescovo della stessa chiesa nel 1299.¹⁴⁸ troviamo pagamenti di parecchi censi nel 1300¹⁴⁹ e nel 1301;¹⁵⁰ e altre donazioni, permuta di case e terreni, pagamenti di censi e legati vari si leggono in molti altri documenti negli anni successivi.



¹⁴² Santeramo, *op. cit.*, I, p. 194, n. 70, a. 1292.

¹⁴³ Santeramo, *op. cit.*, I, p. 197, n. 71, a. 1292.

¹⁴⁴ Santeramo, *op. cit.*, I, p. 211, n. 76, a. 1294.

¹⁴⁵ Santeramo, *op. cit.*, I, p. 213, n. 77, a. 1295.

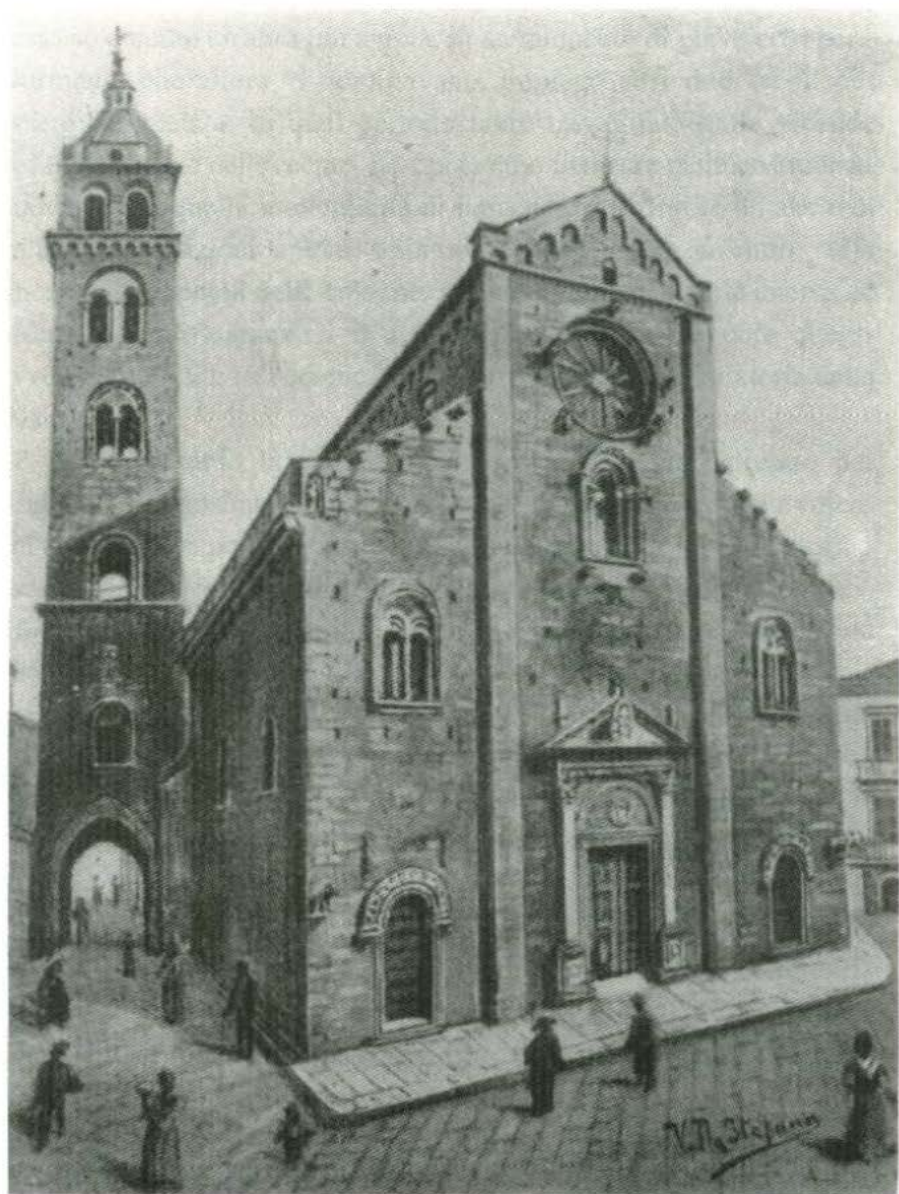
¹⁴⁶ Santeramo, *op. cit.*, I, p. 217, n. 79, a. 1297.

¹⁴⁷ Santeramo, *op. cit.*, I, p. 224, n. 83, a. 1298.

¹⁴⁸ Santeramo, *op. cit.*, I, p. 239, n. 90, a. 1299.

¹⁴⁹ Santeramo, *op. cit.*, I, p. 249, n. 95, a. 1300.

¹⁵⁰ Santeramo, *op. cit.*, I, p. 262, n. 101, a. 1301.



Chiesa Di S.Maria e Episcopo
(Attualmente Cattedrale)

Come si rileva dall'esposizione precedente, la chiesa di S.Maria, sorta nei primi del XII secolo quando per necessità di culto si rese necessario crearne un'altra più ampia, in un momento di grave crisi per i Normanni che allora vi dominavano, impiegò altri due secoli per essere completata. In quel periodo tanto travagliato dalle vicende politiche, specie nel trecento, non potevano mancare nella costruenda nuova chiesa quella molteplicità di bassorilievi di figure umane e di animali, di iscrizioni lapidari e simboli di ogni genere sui muri, sulle finestre, sui capitelli delle colonne, sui portali e in ogni parte interna ed esterna dell'edificio messi lì a raffigurare allegoricamente quegli avvenimenti onde rievocarne il ricordo, collegandoli alla storia della stessa chiesa.

Così vediamo la figura prestante di un re, interpretato per Ruggiero il normanno, effigiato in un bassorilievo di pietra per volere del clero del tempo ad indicare secondo l'opinione di un noto storico locale, che egli fu uno dei primi e maggiori protettori e munifico contribuente alla costruzione, situato in una nicchietta, inginocchiato, posta allo spigolo della facciata di prospetto e di un'altra figura di re, forse suo figlio Guglielmo I, duca di Puglia, che si trova in un'altra nicchietta a fianco di Ruggiero. Opinione desunta in quanto quei due re regnarono in Puglia nel 1150-1154, al tempo della prima crociata.¹⁵¹

Questa interpretazione non ci convince perché alquanto arbitraria, per cui esprimiamo seri dubbi sulla verità storica.

In fondo all'ultimo pilastro della parete di settentrione troviamo scolpiti due personaggi di nobile aspetto, in una barca, assalita da poppa e da prua da due animali marini. La spesa per questa parete si ritiene sia stata sostenuta da Riccardo Cuor di Leone e, per correlazione,

¹⁵¹ *Santeramo, Simbolismo cit., pp. 73-74.*

scena vorrebbe ricordare l'episodio della fuga del re attraverso l'Adriatico in tempesta mentre veniva aggredito dai suoi nemici.¹⁵²

Anche questa congettura è del tutto arbitraria.

Le sculture della facciata rappresentano, sinteticamente, i più salienti avvenimenti delle crociate, rivelando l'anima del periodo della costruzione. Difatti, nell'archivolto della porticina di destra, troviamo, secondo la solita opinione, ancora Riccardo rappresentato sotto la figura simbolica di "un doppio leopardo macchiettato con le due code penzolari; si unifica nel corpo di un uomo dal torace in su, vestito di tunica e ricamo".¹⁵³

In un altro guerriero si ritiene debba riconoscersi il mussulmano Saladino, re di Gerusalemme.

Leopoldo V, duca d'Austria, lo si vuole allegoricamente rappresentato nel falco, emblema dello stemma di quella nazione.

Mentre sull'archivolto della porticina di destra è descritta la storia della terza crociata, sull'archivolto della porticina di sinistra è incisa la seconda crociata. Infatti si vede la figura di un santo, forse San Bernardo, l'abate di Chiaravalle, "raccoltore del primo grido della seconda crociata". Segue Ruggiero il Normanno acerrimo oppositore della crociata e poi Baldovino III, re di Gerusalemme, "riservato all'ultimo posto a ricordo della sua vittoria di Ascalona dopo lo sfacelo di tutta la crociata".

Infine dall'antica porta centrale della cattedrale ci è possibile vedere la scena finale: l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, seguito dagli apostoli; ingresso che allegoricamente si riferisce all'entrata gloriosa dei crociati in quella città.

Tutta la facciata è la sintesi delle prime tre crociate che, conclusesi con l'ingresso a Gerusalemme, scosse per l'entusiasmo tutto il mondo

¹⁵² *Santeramo, Simbolismo cit., p. 107.*

¹⁵³ *Santeramo, Simbolismo cit., pp. 23-24.*

cristiano e affascinò in modo speciale i cittadini barlettani e il suo clero tanto da lasciare campo libero all'architetto Simmiacca di ricordare quelle gloriose imprese che a pochi anni di distanza Goffredo di Buglione aveva compiuto e gli eroi di altre due crociate erano venuti a consolidare.¹⁵⁴

Il concorso e l'interessamento di molti monarchi per la chiesa di S.Maria, l'avevano fatta assurgere a un ruolo di notevole importanza. Difatti la chiesa di S.Maria divenne presto potente e fu spesso il centro del movimento politico e religioso della città. "Le oblazioni dei fedeli ne formarono la potenza economica, la donazione e i privilegi dei principi la grandezza politica".¹⁵⁵

Le concessioni sovrane lo attestano: esse avevano un riflesso quasi sempre politico-religioso. Basti vedere la concessione delle fiere, le quali erano da annoverarsi tra le elargizioni munifiche che i sovrani potessero concedere a causa dell'esenzione da dogana e da altri oneri. Le tre grandi fiere di Barletta furono concesse in occasione di feste religiose. Così la fiera dell'Assunta nel 1234 da Federico II; e la seconda per la festa di S.Martino nel 1302 da Carlo II; e l'ultima per la festa dell'Annunziata nel 1459 da Ferdinando I.¹⁵⁶

La fiera dell'Assunta era di molta importanza per il popolo barlettano perché favoriva l'intervento dei pellegrini, i quali offrivano il loro obolo; pertanto la chiesa di S.Maria, consacrata al culto della Vergine Assunta, che era anche la protettrice della città, divenne "un santuario autentico di pietà mariana".¹⁵⁷

C'è da premettere però che la fiera concessa da Federico II non istituì contemporaneamente il culto e la festa popolare dell'Assunta, né

¹⁵⁴ Santeramo, *Simbolismo cit.*, pp. 79-82.

¹⁵⁵ Nitti, *op. cit.*, VIII, prefazione, p. VIII.

¹⁵⁶ F.D'Amato, *Il culto della Vergine Assunta, Barletta, 1966*, p. 29.

¹⁵⁷ F.D'Amato, *op. cit.*, p. 41.

Federico fu a concedere tale titolo alla chiesa. Il culto già esisteva un secolo prima del regno di Federico. Nel 1234 tale festività era in auge e i pellegrini già affluivano, per cui Federico, volendo premiare la città di Barletta per la sua fedeltà, con la fiera, rese più solenne la festa, favorì l'intervento dei pellegrini, accelerò la costruzione della chiesa. Federico II ha incoraggiato, aiutato, incrementato il culto mariano dell'Assunta.¹⁵⁸

L'importanza della chiesa di S.Maria, insignita di privilegi e onori sovrani, divenuta centro di vita religiosa per una vasta zona della regione pugliese, suscitò le gelosie della Chiesa di Trani che di tanto in tanto cercava di carpire i frutti di privilegi che avevano per finalità la prosperità religiosa e materiale di S.Maria Maggiore di Barletta, creando nel suo clero viva preoccupazione per le indebite richieste di Trani. Fu questo il motivo predominante che fomentò nel clero di Barletta un'ansia di indipendenza da Trani con la creazione di una sede vescovile a Barletta.

E questo desiderio, in base al quale gli ecclesiastici solevano designare la titolare Chiesa Madre "Santa Maria de Episcopio", come alcuni documenti attestano, fu maggiormente sentito per le contingenze storiche.¹⁵⁹

La chiesa del S.Sepolcro, officiata sin dal XII secolo prima dai canonici dello stesso Ordine e poi dai Cavalieri Gerosolomitani, per vario tempo fu sede del patriarca di Gerusalemme.

Nel 1318 si trasferì a Barletta il vescovo di Canne, il quale, se non per diritto, divenne di fatto l'Ordinario di Santa Maria e, per circa due secoli, rimase col clero di Barletta governando i pochi cittadini superstiti dell'ormai distrutta Canne.¹⁶⁰

¹⁵⁸ F.D'Amato, *Il culto cit.*, p. 43.

¹⁵⁹ Santeramo, *Codice cit.*, II, p. 67, n. 42, a. 1313.

¹⁶⁰ F.D'Amato, *Il culto cit.*, p. 50.

Nel 1169 l'archidiocesi latina di Nazareth aveva a Barletta alla sua dipendenza una chiesa, officiata da un prelado, vicario dell'arcivescovo di Nazareth in Palestina. Dopo l'invasione dei turchi, gli arcivescovi si trasferirono dalla sede palestinese nella chiesa di S.Maria di Nazareth di Barletta, per cui "dal 1330, continuò la serie degli arcivescovi nazareni, divenuti italiani".¹⁶¹

Queste circostanze storiche influirono a creare nel clero della maggior chiesa la esigenza di avere un alto prelado, giacché altre chiese secondarie della città ne erano insignite.

Purtroppo prima che questo desiderio fosse appagato, dovevano passare altri secoli ed ebbe esito felice solo il 21 aprile 1860 con la bolla di papa Pio IX che elevò la città di Barletta a sede arcivescovile, unendovi il titolo di arcivescovo di Nazareth, la cui sede arcivescovile era stata già soppressa da Pio VII nel 1818, ed elevando la chiesa di S.Maria a cattedrale dichiarandola "aeque et principaliter unita" alla chiesa arcivescovile di Trani.¹⁶²

Per tutti quei secoli, la prima dignità del clero barlettano fu l'arciprete, che aveva il governo della chiesa, e in cui erano accentrati tutti i diritti che la qualifica comportava.

Attraverso uno studio accurato di pergamene e documenti vari, si è potuto conoscere il nome di 24 arcipreti che, partendo dalla fondazione della chiesa, si sono succeduti fino al XV secolo.¹⁶³

Di questi arcipreti merita particolare attenzione Paulus, che fu l'animatore della sottrazione del corpo del S.Vescovo Ruggiero dalla cattedrale di Canne nel 1276 conservandolo prima nella chiesa di S.Maria di Barletta e poi in quella di S.Stefano, ove si trova tuttora, contro la volontà del vescovo cannese Pascalis.

¹⁶¹ *Santeramo, Canne cit., p. 6.*

¹⁶² *Santeramo, Simbolismo cit., p. 136.*

¹⁶³ *Santeramo, Simbolismo cit., p. 137.*

Un altro avvenimento storico di straordinaria importanza, collegato alla chiesa di S.Maria, fu l'incoronazione di Ferdinando I D'Aragona il 4 febbraio 1459, avvenuta tra le mura della chiesa di Barletta.¹⁶⁴

Tale avvenimento è messo in dubbio da voci tendenziose che, dalla iscrizione piuttosto recente nella cattedrale di Trani, presso il ritratto del cardinale Orsini Latino, delegato pontificio all'incoronazione, deducono che l'incoronazione fosse avvenuta a Bari: "Ferdinandum Regem Bari incoronavit". Queste voci vengono respinte con la prova di indiscussa autenticità di due documenti: uno del 28 dicembre 1478 e l'altro del 26 settembre 1498;¹⁶⁵ oltre poi alla testimonianza di Gioviano Pontano che, essendo vissuto col monarca, porge il più valido argomento a difesa della sua asserzione con il documento del 1478 che dice: "in primis Ecclesie Sanctae Mariae Primariae terrae Baroli Tranensis diocesis, plurimum debere profitemur ob memoriam candidi illius diei, ut coetera ornamenta ipsius Venerabilis Ecclesiae taceamus, quo in eo ipso Templo Investituram huius nostri Regni accepimus, uncti in Regem huius Regni, atque coronati fuimus, qui quidem dies a nobis aeterna memoria est maxime venerandus, etc."

Il contenuto di questo documento è riportato per intero sopra una lapide attaccata alla parete della chiesa di Santa Maria.¹⁶⁶



¹⁶⁴ Santeramo, *Simbolismo cit.*, p. 133.

¹⁶⁵ Santeramo, *Simbolismo cit.*, p. 135.

¹⁶⁶ Santeramo, *Simbolismo cit.*, pp. 135-136; in nota: i due documenti del 1478 come quello del 1498 portano la firma del re e sono gelosamente custoditi nell'archivio della chiesa di S.Maria.



Tavola Del Cristo Redentore
di "Pauli De Serafinis" Sec. XIV P.CHR.N.
(Cattedrale)

Concludiamo col pensiero rivolto non solo alla chiesa di Santa Maria Maggiore, cattedrale di Barletta; ma a tutte le cattedrali, in cui sono custoditi secoli di storia. Nel guardarle queste cattedrali, il passato s'illumina, le età morte si ridestano e, "dall'armonia delle forme, viene fuori il segno della fede e lo spirito delle generazioni credenti; e così, ad una ad una raccolte le voci, ha potuto l'anima nostra formare ed unire la nota della mirabile e possente sinfonia delle pietre".¹⁶⁷

¹⁶⁷ *Santeramo, Simbolismo cit., p. 112.*

CAPITOLO III

CHIESA DI SAN GIACOMO

La chiesa di S.Giacomo è indubbiamente una delle più antiche e primitive chiese di Barletta. Sull'epoca della sua fondazione nulla di certo è stato provato; però si ritiene sia sorta prima che nei paraggi in cui c'era la chiesa venissero ad agglomerarsi case ed abituri che, in seguito, diventando un borgo, prese il nome di S.Giacomo dalla chiesa ivi esistente.

Gli storici sono di parere discordi sul quando di preciso e da chi sia stata fondata.

Il Fuccilli¹⁶⁸ e il De Leon¹⁶⁹ fanno risalire la fondazione verso la fine del VI secolo ad opera dei canosini. Il Loffredo invece¹⁷⁰ è di parere diverso, facendo risalire la fondazione alla fine dell'XI secolo ad opera dei cannesi, come ritiene il Santeramo.¹⁷¹

Il De Leon, come il Fuccilli, dice che i canosini, a seguito della devastazione della loro città per mano dei Longobardi nel 589, si riversarono su Barletta verso il mare, poiché allora Barletta era considerata un loro "vicus", e dovettero sistemarsi all'occidente della città nuova dando origine al "borgo S.Giacomo". Da ciò poi, deduce, si ebbe la prima origine della giurisdizione ecclesiastica dei vescovi sipontini su quel borgo, avendo il vescovo di Siponto, Felice, continuato l'incarico di visitatore della chiesa canosina ricevuto dal santo pontefice Gregorio Magno verso il 591¹⁷² quando la chiesa canosina era rimasta priva di qualsiasi ufficio sacerdotale per la devastazione della città. Il vescovo vi

¹⁶⁸ F.Fuccilli, *op. cit.*, pp. 91-99.

¹⁶⁹ De Leon F.P., *Dissertazione circa la chiesa di S.Giacomo, Napoli, 1772, pp. 10-12.*

¹⁷⁰ Loffredo, *op. cit.*, I, pp. 62, 139.

¹⁷¹ Santeramo, *Guida di Barletta, Bagnoreggio, 1926, pp. 28, 29.*

¹⁷² Loffredo, *op. cit.*, I, p. 62.

provvide con un solo sacerdote, dice il Fuccilli, essendo poco il popolo di quel borgo.¹⁷³

Anche la Cassano fa accenno a questo episodio. “E’ indicativo, dice, il fatto che nella lettera del papa Gregorio Magno al vescovo di Siponto, nell’anno 591, si faccia cenno a Canosa come una comunità privata dal proprio vescovo e dei sacerdoti e il pontefice invitava appunto il vescovo Felice di Siponto a provvedere almeno alle immediate necessità spirituali dei fedeli canosini”.¹⁷⁴

Questa opinione non è condivisa dal Loffredo.

Pur ammettendo che l’afflusso dei canosini abbia formato un primo gruppo di abitazioni in quella zona della vecchia “Baruli”, l’essere però sin d’allora diventato un luogo popoloso e confortevole è del tutto improbabile in quanto, se lo fosse stato, se ne troverebbe una qualsiasi traccia in qualche narrazione; invece non lo si vede ricordato mai sino all’XI secolo, segno che rimase sempre una piccola zona di nessun conto. Inoltre, ammesso pure che i canosini avessero fondato un borgo, esso sarebbe sorto su un territorio che apparteneva a Canne e i cannesi, allora in pieno esercizio dei loro diritti, non avrebbero permesso che altri avessero occupato i loro territori: ed era loro territorio tutto quel tratto ove era ed è il borgo. Pertanto non è concepibile che i canosini, senza spossessare Canne di quel suolo, facessero lì un borgo dipendente da Canosa. Tanto meno potrebbe ricercarsi allora l’origine della giurisdizione episcopale sipontina sulla chiesa di S.Giacomo esistente in quel borgo solo perché il vescovo di Siponto, Felice, aveva ingerenza nell’amministrazione della chiesa canosina sin dalla fine del VI secolo. Supponendo ancora che tale chiesa sia esistita sin d’allora, sarebbe stata liberata da detta amministrazione come lo fu l’intera diocesi canosina verso il 668 quando, per la distruzione di Siponto, la chiesa

¹⁷³ Fuccilli, *op. cit.*, p. 97.

¹⁷⁴ Moreno Cassano, *op. cit.*, p. 202.

sipontina si dovette darla in amministrazione ai vescovi de Benevento e ripristinare la cattedra vescovile di Canosa.¹⁷⁵

Pertanto, conclude il Loffredo, non vi è alcun dubbio che l'opinione del De Leon circa l'origine del borgo, come quella della giurisdizione episcopale sipontina sulla chiesa di S.Giacomo, sia ben lontana dal vero; la fondazione di quel borgo non può risalire a prima dell'XI secolo, come l'amministrazione di detta giurisdizione è avvenuta anche in tempi posteriori.

La fondazione della chiesa di S.Giacomo deve essere avvenuta subito dopo la distruzione di Canne per mano di Roberto il Guiscardo nel 1083.¹⁷⁶ I suoi abitanti ripararono in Barletta e si sistemarono a ponente, poco distante dalle mura, su quello che era il loro territorio, quivi iniziando un borgo con una chiesa che, forse in ricordo del santo titolare di un'omonima chiesa di Canne, "S.Giacomo delle barche", chiamarono S.Giacomo.

Il territorio di Barletta e quello di Canne furono uniti soltanto nel 1294 da re Carlo II d'Angiò con diploma da Melfi del 4 luglio.¹⁷⁷

Subito dotata di beni e di rendite per le circostanze belliche di quegli anni di morte e di distruzione, la diffusione dell'ordine Benedettino in Puglia e le simpatie dei Normanni per questa "Regola" devono aver determinato la sua dipendenza dalla badia della "SS. Trinità di monte sacro nel Gargano, una delle più famose della regione, forse facilitata dalla diretta comunicazione attraverso il mare".¹⁷⁸

Il primo documento che si conosca in cui è fatta menzione di S.Giacomo è la bolla di papa Adriano IV del 1 gennaio 1158. In essa il pontefice, nel costruire la sede dell'Abazia nel Monastero di Monte

¹⁷⁵ Loffredo, *op. cit.*, pp. 65-66.

¹⁷⁶ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 138.

¹⁷⁷ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 306.

¹⁷⁸ Pedico, *op. cit.*, p. 37.



Sacro, tra le molte chiese sparse da esso dipendenti, citava quella di S.Giacomo, fuori le mura di Barletta: "Ecclesiam S.Jacobi ex portas Baruli cum pertinentiis suis, et omnibus iam infra Civitatem quam in eius Episcopatu vostro monisterio pertinentibus".¹⁷⁹ Un altro documento che conferma la fondazione del borgo alla fine dell'XI secolo è il diploma di Federico II del luglio 1205 da Palermo, col quale l'imperatore, a petizione dell'abate Benedictus di Monte Sacro, concede licenza alla chiesa e monastero di S.Giacomo di esercitare ed edificare un "molendinum, tabernam et furnum" per uso non solo della comunità del convento della SS. Trinità di Monte Sacro e del relativo priorato di S.Giacomo, ma anche di tutti i cittadini abitanti, senza onere alcuno da parte della Curia. Nel diploma è detto "nuovo" il borgo in cui essa sorgeva: "in Burgo novo ecclesiac S.Jacobi de Barolo ad praedictum Monasterium (Sanctae Trinitatis de Monte Sacro) pertinentis".¹⁸⁰ Ciò fa dedurre che se al cadere del XII e all'inizio del XIII secolo quel borgo era ritenuto nuovo, cioè di formazione recente, è logico pensare che l'inizio del borgo, quello vecchio, dovette risalire a molti secoli prima e cioè al tempo dell'immigrazione dei cannesi. La chiesa di S.Giacomo con annesso convento, trovandosi da lungo tempo di pertinenza della badia della Trinità di Monte Sacro, fu per questo che gli arcivescovi di Siponto, ai quali spettava la vigilanza sulla detta badia, esercitavano la santa visita nella chiesa e monastero di S.Giacomo.

Circa la maggiore ingerenza degli arcivescovi sipontini sulla chiesa di S.Giacomo, il Loffredo ritiene non debba risalire a quell'epoca, ma in epoca posteriore.¹⁸¹ Ciò lo deduce dalla menzionata bolla di Adriano IV del gennaio 1158, con la quale il pontefice, nell'indicare le singole chiese con le rispettive pertinenze, ci teneva a far rilevare i

¹⁷⁹ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 140.

¹⁸⁰ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 141.

¹⁸¹ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 141.

territori di giurisdizione episcopale nei quali quelle chiese si trovavano; per tutte aggiungeva: ove sorgevano le dette chiese fosse conservata intatta la giurisdizione dei rispettivi vescovi. La chiesa di S.Giacomo doveva trovarsi a usufruire di tale disposizione, altrimenti si deve supporre che se così non fosse, al tempo di Adriano il borgo di S.Giacomo fosse già soggetta alla giurisdizione degli arcivescovi di Siponto. Ciò non sembra possibile in quanto i vescovi di Canne prima e quelli di Trani poi, del cui territorio giurisdizionale faceva parte quel borgo, non avrebbero permesso questo passaggio di giurisdizione senza intervenire.

Da una bolla dell'arcivescovo tranese Bartolomeo del luglio 1214¹⁸² rileviamo che questi regolò i rapporti della badia dei frati Premonstratensi di S.Samuele con la sede tranese affermando la sua giurisdizione sulla chiesa dei medesimi per essere questi nella sua diocesi: "in Parochia nostra Baroli constructa", riferendosi al tempo dei suoi predecessori Samaro e Bertrando,¹⁸³ il quale ultimo resse la chiesa tranese sotto il pontificato di Adriano IV. Dato che la badia di S.Samuele era nel borgo di S.Giacomo, è pacifico ritenere che erano gli arcivescovi di Trani e non quelli di Siponto che, in quei tempi, esercitavano giurisdizione nel detto borgo.

Così vediamo che mentre il monastero e la chiesa erano sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Siponto, al quale era data la vigilanza sulla badia di Monte Sacro e sue dipendenze, come detto sopra, il borgo era sotto la giurisdizione dei vescovi di Trani e i suoi abitanti quindi, per le loro necessità spirituali, facevano capo al parroco di Santa Maria Maggiore.

¹⁸² *Prologo, op. cit., p. 207, n. CH; C. Eubel Hierarchia Catholica Medii Aevi, Roma, 1898, vol. II, p. 518.*

¹⁸³ *Questi due vescovi non figurano in Eubel citato sopra.*

Nel XII secolo, quando l'Abbazia di Monte Sacro raggiunse il massimo splendore, fu innalzata l'originale chiesa a croce latina e stile gotico con annesso monastero ed ospedale di S.Giacomo di Barletta. L'ingresso come tutte le antiche chiese, era ad occidente e tutta una vasta piazza si estendeva all'intorno; mentre dalla parte posteriore vi era il cimitero con le dimore dei monaci (palactium). Il priorato di S.Giacomo era amministrato da un "vesterario" ed officiato da alcuni monaci di Monte Sacro.¹⁸⁴

In un documento del 1162 il "cimitero di S. Iacobi in territorio Baroli" è oggetto per la stipula di un contratto e quindi ci dimostra l'attività e la vita del nuovo borgo tanto più che messe e suffragi per l'anima propria e dei genitori e parenti con concessioni varie, allargano i possessi di vigne e palmenti, pozzi e casalini, a Barletta come a Salpi, dell'anzidetta badia benedettina.¹⁸⁵

Molti documenti ci attestano l'attività di questa chiesa.

Nel 1211 il priore della chiesa di S.Giacomo "Dominicus" vende al notaio di Andria "Laurencio" e ad "Aldana", figlia del notaio "Odilirginus", pure di Andria, due vigne, con l'obbligo di dare alla chiesa la decima del mosto in tempo di vendemmia.¹⁸⁶ Riccardo Camalosino si impegna di ultimare alcuni lavori commissionati per la chiesa di S.Giacomo al prezzo di 4 once, 22 tarenì e 10 grana, per il prossimo Natale del 1273.¹⁸⁷ L'abate di Monte Sacro, nel 1274, concede al sacerdote Guglielmo della chiesa di S.Giacomo di Barletta, in ricompensa dei suoi buoni servizi, un "amplictum" (stanza a piano terra), per tutta la vita, con l'obbligo del censo annuo di un augu-

¹⁸⁴ *Pedico, op. cit., p. 38.*

¹⁸⁵ *Pedico, op. cit., p. 38.*

¹⁸⁶ *Santeramo, Codice cit., I, p. 42, n. 14, a. 1211.*

¹⁸⁷ *Nitti, op. cit., VIII, p. 405, n. 302, a. 1273.*

stale;¹⁸⁸ L'operaio Nicola Manso lega 6 tarì per la copertura della chiesa di S.Giacomo e 6 tarì ai preti per la sua sepoltura.¹⁸⁹

Nel 1309 vi è una vendita di una casa tra i coniugi “Destuardus de Romata” e “Mundella de Guirasio”, venditori e il prete “cappellanus Ecclesie S.Iacobi”, compratore, per 4 onces d'oro, salvo il censo di due denari per messe “pro anima”;¹⁹⁰ una convenzione la troviamo nel 1310 tra “Madias dictus Craparius” e i frati Giovanni “abbas Montis Sacri” e Palmerio, “prior Ecclesie S.Iacobi Iacobus sacrista”, in base alla quale invece di pagare la decima del vino mosto che ricava da una campagna, il Madias dovrà pagare 3 tarì d'oro all'anno.¹⁹¹ Il cappellano di S.Giacomo “Johannes Tranensis”, col consenso del priore della stessa chiesa e dei frati di Monte Sacro “Francisci, Salomonis e Mathej, ottiene, nel 1317, la gestione di due case in Barletta e la facoltà di piantare delle vigne in una campagna confinante al monastero; dopo la sua morte, una casa può essere abitata dalla madre e dopo la morte di costei i beni passeranno al monastero.¹⁹² Così vediamo che nel 1343 il procuratore di Monte Sacro “Frater Johannes de Vestis” acquista per conto dello stesso monastero 3 salme di terra seminativa in agro di Salpi, una casa, pozzo e sei pile, per il prezzo di 3 carlini d'argento.¹⁹³ Nel 1347 sei chierici di S.Giacomo prestano ubbidienza al priore della stessa chiesa e monaco di monte Sacro “fr.Johannes de Vestis”; essi sono: “d.Francus del Alefanto, d.Johannes de Comestabulo, d.Guillelmus de Porfido, d.Angelus Petri Johannis, d.Robertus Magistri Andrea e d.Turcius de Bellucio”, i quali attendono alla celebrazione di messe e funzioni religiose per i molti legati

¹⁸⁸ Nitti, *op. cit.*, VIII, p. 411, n. 304, a. 1274.

¹⁸⁹ Santeramo, *Codice cit.*, I, p. 200, n. 72, a. 1293.

¹⁹⁰ Santeramo, *Codice cit.*, I, p. 339, n. 140, a. 1309.

¹⁹¹ Santeramo, *Codice cit.*, II, p. 50, n. 33, a. 1310.

¹⁹² Santeramo, *Codice cit.*, III, p. 2, n. 3, a. 1317.

¹⁹³ Santeramo, *Codice cit.*, III, p. 5, n. 11, a. 1343.

concessi alla chiesa e personalmente. La vedova “Thomasia” legò 8 once “pro anima”, e sua figlia ed erede Lella stabilì che fossero eseguiti i legati della madre. In caso di inadempienza degli esecutori, l'arcivescovo dà facoltà ai chierici di entrare in possesso dei beni dell'eredità fino all'ammontare delle 8 once. I chierici si impossessano di una casa e metà di un'altra indivisa.¹⁹⁴

Il monaco del monastero di Monte Sacro e priore di S.Giacomo “frà Johannes de Vestis” ed altri tre chierici: d.Angelus, d.Nicolaus de Latro, detto Amalarta e il diacono Syminus Petri Pacchi, concedono in enfiteusi nel 1348 a “Umfredo de Jerusalem” una casa con due fosse con l'obbligo di un annuo censo di 13 tari di carlini d'argento, pagabili alla festa di S.M. di agosto, dato che non ricavavano alcun utile.¹⁹⁵ Una donazione di due vigne e 30 viti la vediamo fare da “Jannarella Argentario” di Barletta ai chierici d.Giovanni “de Comestabulo detto Mariello, d.Tucio de Belluccio, d.Roberto, d.Nicola Malarte, diacono Luca di Teulo Vaccarella, tutti di S.Giacomo, nel 1350, col solo obbligo di celebrare gli anniversari “pro anima”.¹⁹⁶

Nel 1351 assistiamo a una vertenza contrattuale tra “Mucius Melilij” detto “de Romanella” e i chierici della chiesa di S.Giacomo, ai quali il Mucio aveva concesso un censo annuo perpetuo di tari 5 e 5 gr. in carlini d'argento su una sua casa; avendo dato in dote questa casa a sua figlia Ursa che sposò “Maroldo Guillocti de Maroldo”, il Mucio non dichiarò l'esistenza del censo per cui i chierici si trovarono in difficoltà per la esazione. La vertenza si risolse che i chierici percepirono il censo su altra casa del Mucio.¹⁹⁷



¹⁹⁴ Santeramo, *Codice cit.*, III, p. 7, n. 15, a. 1347.

¹⁹⁵ Santeramo, *Codice cit.*, III, p. 9, n. 17, a. 1348; Mazzoleni, *op. cit.*, XIX, p.17, n. 15, a. 1348.

¹⁹⁶ Santeramo, *Codice cit.*, III, p. 10, n. 20, a. 1350.

¹⁹⁷ Santeramo, *Codice cit.*, III, p. 11, n. 22, a. 1351.



Chiesa S.Giacomo: la Statua del Santo

Nella cronaca di Domenico Gravina, pubblicata dal Muratori e citata dal Vista,¹⁹⁸ a proposito di un capitano, tale Nicola D'Angelo, si riporta che quando questi da Gravina venne a Barletta nel 1349 fu "ospitato in S.Giacomo, luogo del Monastero di Monte Sacro".

Da un documento del 1355 rileviamo che ci fu una grande controversia circa la ripartizione di censi, decime, offerte, elemosine, voti, legati e altre rendite tra "Petrus de Venusio", monaco di Monte Sacro, "ac prior ecclesie s.Iacobi de Barulo, grancie dicti monasteri" e i sacerdoti della stessa chiesa "Clerici ecclesie s.Iacobi de Barulo".¹⁹⁹

Il priore, in nome suo e per parte sua, e anche per conto dei successori nel detto priorato e del Monastero di Monte Sacro, sosteneva che, da tempo immemorabile e per generale consuetudine molto a lungo osservata nella detta chiesa, tutti i priori che si succedettero in essa percepirono, nelle varie rendite dette, spettanti ai chierici della chiesa, una porzione corrispondente a quella che ciascuno di essi doveva percepire, computato il priore nel numero di essi stessi, oltre la porzione e i diritti che percepivano "iure sui prioratus in oblationibus et offertis ecclesie supradicte". Al contrario i detti chierici sostenevano che al priore non spettava nulla sui loro diritti: che se in passato i priori percepivano tali diritti, li percepivano unicamente come un dono fatto dai chierici stessi, non già per consuetudine o come aventi diritto. Le liti si protrassero troppo a lungo, finché, eletto giudice di questa causa a favore del convento il vescovo cannese Rajnaldus,²⁰⁰ si concordò il seguente compromesso in data 23 febbraio 1355: il priore e i suoi successori nel priorato di detta chiesa avrebbero percepito nelle rendite di cui sopra, quanto sarebbe spettato a ciascun chierico, incluso il priore nel numero di essi, oltre quanto spettava a lui "ratione prioratus",

¹⁹⁸ F.S. Vista, *Note storiche della città di Barletta, Barletta, 1902, vol. II; pp. 70-71.*

¹⁹⁹ Pedico, *op. cit.*, pp. 42-43; Eubel, *op. cit.*, II, p. 168.

²⁰⁰ Pedico, *op. cit.*, pp. 42-43; Eubel, *op. cit.*, II, p. 168.

come in passato. Se però qualcuno legasse, ordinasse o con qualunque altro titolo lasciasse dei beni nominativamente ad uno o due chierici di detta chiesa, su ciò nulla potrebbe percepire o richiedere il priore, a meno che, per la morte di uno dei suddetti beneficiari, i beni fossero devoluti a tutti i chierici. Inoltre, siccome nella detta chiesa c'erano due altari, dotati da "Petrucius da Galiberto" e da "Moctulus Guadalffo" per messe contate ed altre preci in loro suffragio, il priore, sui beni lasciati in rendita ai chierici dai defunti e dai loro eredi, non dovevano percepire nulla, a meno che anch'egli avesse voluto partecipare al turno settimanale nel cantare le dette messe sugli altari citati, come gli altri sacerdoti della stessa chiesa.²⁰¹

Negli anni successivi altre donazioni vengono ad aggiungersi ai beni della chiesa di S.Giacomo come rileviamo dai seguenti documenti.

I coniugi Colicco Buczerio e sua moglie Giovanna ricevono nel 1360 da frà "Guillelmus de Vestis", monaco del monastero di Monte Sacro e priore della chiesa di S.Giacomo di Barletta e da parecchi chierici della stessa chiesa una loro casa sita nel borgo con l'obbligo dell'annuo censo di 3 carlini d'argento e di ripararla a proprie spese.²⁰² Il 4 gennaio 1366 lo stesso priore frà Guillelmus de Vestis con parecchi chierici, asserendo di dover percepire da "Lillo de Albamundo" un censo annuo di tarì 12 di carlini d'argento sopra una sua casa in Barletta, dichiarano di aver venduto detto censo e convengono di acquistare col ricavato una casa della stessa rendita da assegnarsi in perpetuo al detto priore.²⁰³ Il 4 settembre dello stesso anno troviamo invece come priore frà Nicolaus de Benucio il quale, con alcuni chierici, tra i quali d;Johannes de Comestavulo detto Mariello che abbiamo già visto

²⁰¹ *Pedico, op. cit., pp. 42-43.*

²⁰² *Santeramo, Codice cit., III, p. 13, n. 27, a. 1360.*

²⁰³ *Santeramo, Codice cit., III, p. 15, n. 33, a. 1366; Mazzoleni, op. cit., XIX, p. 32, n. 32, a. 1366.*

nel documento del 1350, asserisce di dover ricevere da Nicola Buccarella di Barletta, un diritto di annuo censo di tarì 6 e grana 17 su 3 vigne, con palmento, pila e corte.²⁰⁴ In un documento del 26 marzo 1372 leggiamo che il suddetto d.Giovanni de Comestavulo, nel far testamento perché moribondo, assegna ai suoi colleghi della stessa chiesa di S.Giacomo vari legati di cui godeva, e cioè: delle case col reddito annuo di tarì 24, con l'obbligo di cantare messe "pro anima" per i beneficiari, ed altri piccoli legati in denaro e in beni mobili.²⁰⁵ Nel 1373 il procuratore della chiesa di S.Giacomo frà Luca de Bellucio e alcuni chierici della stessa chiesa di S.Giacomo, cedono a Giovanni Monaco una loro casa dietro l'annuo censo di 16 carlini d'argento e con l'obbligo di ripararla a spese sue;²⁰⁶ mentre, nel documento del 29 maggio 1378, vediamo che l'operaio "Cobello de Mayulo", nel testamento che fa in casa sua perché moribondo, nomina erede suo figlio Andrea, diacono, lasciandogli due case a condizione che, dopo la morte di costui, le due case passino ai chierici di S.Giacomo.²⁰⁷

Infine l'8 gennaio 1379 troviamo presenti nella chiesa di S.Giacomo di Barletta il suo priore frà Nucio de Fellico, monaco del Monastero di Monte Sacro, e i chierici d.Tucius de Bellucio, d.Johannes Vericellum, d.Andreas Nicolai, d.Barnabas, d.Mansus, d.Angelus de Granato, d.Nicolaus Petrus de Galiberto ed altri, i quali cedono a maestro "Rogerius de Meficta", una loro casa diroccata sita nel borgo S.Iacobi all'annuo censo di tarì 4 e grani 5 con l'obbligo di ripararla.²⁰⁸



²⁰⁴ Santeramo, *Cod. cit.*, III, p. 16, n. 35 a. 1366.

²⁰⁵ Santeramo, *Cod. cit.*, III, p. 32, n. 59, a. 1372.

²⁰⁶ Santeramo, *Cod. cit.*, III, p. 39, n. 64, a. 1373.

²⁰⁷ Santeramo, *Codice cit.*, III, p. 78, n. 113, a. 1378.

²⁰⁸ Santeramo, *Codice cit.*, III, p. 82, n. 117, a. 1379.

Non molti anni dopo la storia non parla più di monastero e di monaci benedettini, ma soltanto di clero secolare che nel tempo era venuto a formarsi nella chiesa per i bisogni della stessa. Quando questo sia avvenuto con precisione non ci è possibile saperlo. Il Loffredo ritiene che possa essere successo nel penultimo decennio del XIV secolo, tra il 1380 e il 1400. Una tradizione lontana ricorda che, trovandosi a Barletta re Carlo di Durazzo con tutto il suo esercito, sopravvenne una pestilenza nel 1384 per cui moltissimi si ammalarono e morirono e stette per morire lo stesso re Carlo. E' presumibile che il morbo abbia distrutto quei monaci, perché è in seguito a tale calamità che nella chiesa di S.Giacomo nel 1390 appare un'associazione di chierici secolari senza che vi sia traccia di monaci benedettini, pur continuando la chiesa ad appartenere alla badia di Monte Sacro. Evidentemente i chierici erano formati da cappellani che, per il ritiro dei monaci, mantenevano la badia per il servizio della stessa chiesa.²⁰⁹

Questo fatto è comprovato da un documento del 1390 in cui si narra che i "Presbyteri Ecclesiae Sancti Sepulchri et Sancti Jacobi Terre Baruli", nel celebrare una cerimonia propiziatrice per invocare la pioggia, uscirono con gran seguito di popolo in processione per le vie della città. Non avendo però chiesto alcuna autorizzazione all'autorità diocesana né al capitolo della chiesa matrice S.Maria, ne nacque una lite per protesta da parte del capitolo a cui seguì un decreto del vicario dell'arcivescovo di Trani che vietava a quei chierici di fare processioni senza permesso del capitolo di S.Maria. Questa fu la prima causa che si ricorda fra i cleri della chiesa barlettana, che doveva essere seguita da tante altre sino ai tempi più recenti.²¹⁰

Questo fatto ci conferma ancora che, mentre la chiesa continuava a restare sotto la dipendenza diretta degli arcivescovi di Siponto, che

²⁰⁹ Loffredo, *op. cit.*, II, p. 80.

²¹⁰ Vista, *op. cit.*, pp. 62, 89.

esercitavano la loro giurisdizione sul monastero di Monte Sacro e sue dipendenze, al borgo era sotto quella della curia tranese, altrimenti non avrebbe potuto questa proibire a quei chierici di far processioni in quella zona.

Nel 1408 troviamo ancora un “frater Guillelmus”, monaco di Monte sacro e procuratore di detta chiesa.²¹¹

In seguito la chiesa fu sottratta alla giurisdizione di Monte Sacro, per cui nei documenti posteriori la vediamo solo rappresentata da chierici regolari.

Nel 1458, con la bolla di papa Pio II, la chiesa fu unita alla mensa di Siponto insieme a tutte le altre che erano state abbandonate dai monaci di detta badia, e i chierici addetti alla chiesa di S.Giacomo passarono alla diretta dipendenza degli arcivescovi di Siponto. Fu allora, ci tiene a precisare il Loffredo, e non prima, che su quella chiesa quegli arcivescovi poterono svolgere giurisdizione immediata, sempre però senza estenderla sul borgo circostante.²¹²

La bolla di Adriano IV del 1158 era stata esplicita nel puntualizzare il rispetto territoriale dei diritti delle altre diocesi sui borghi in cui si trovavano le chiese dipendenti dalla badia di Monte Sacro. Altrettanto fu mantenuta la situazione anche quando ai monaci subentrarono i chierici.

A dar prova di ciò, oltre alla bolla di papa Adriano e al decreto del 1390, ci sono altri decreti del 1450 e 1523 della curia arcivescovile di Trani, coi quali si proibiva al clero di S.Giacomo di far processioni, “nisi obtenta licentia a Vicario nostro”, e ciò pena, come si osserva in quello del 1523, di libbre 500 di cera d'applicarsi alla Camera Archiepiscopale di Trani.²¹³

²¹¹ *Pedico, op. cit., p. 41.*

²¹² *Loffredo, op. cit., II, p. 81.*

²¹³ *Loffredo, op. cit., II, p. 81.*

Le cose erano a questo punto, allorché nuovi fatti vennero a modificarle, quando, cioè, S.Giacomo cominciò ad esercitare i diritti parrocchiali sul borgo ed eseguire quelle funzioni che erano esclusive del capitolo di S.Maria.

Come ciò sia potuto avvenire non risulta da alcuna prova onde viene fuori la tradizione che anche questa volta ci siano state delle calamità.

Si vuole che un'altra pestilenza abbia creato il vuoto tra i chierici della chiesa matrice, per cui, stremati e ridotti di numero, quei pochi rimasti abbiano chiamato ad aiutarli e coadiuvarli quelli di S.Giacomo. Da tale cooperazione voluta e accettata, cominciò l'esercizio parrocchiale nel borgo, che prima era di S.Maria.

La partecipazione di questo esercizio parrocchiale dei chierici di S.Giacomo in quel borgo dette però motivo di pretese di giurisdizione episcopale sipontina oltre che sulla chiesa, anche sul suo borgo; pretese che sembravano legittime trovandosi i chierici sotto la giurisdizione sipontina, ma che crearono invece dissidi tra le diocesi di Siponto e quella di Trani. Questi dissidi furono risolti sotto il pontificato di Sisto V nel 1515 con la rimozione di ogni ingerenza sipontina non solo sul borgo, ma anche sulla chiesa e sul clero di S.Giacomo.²¹⁴

Questa soluzione, se aveva eliminato l'ingerenza sipontina, non aveva risolto il problema della promiscuità delle funzioni parrocchiali tra il clero di S.Giacomo e quello di S.Maria. Per porre fine alle divergenze che intanto erano sorte tra i capitolari delle due chiese, che si erano dati ad esercitare diritti parrocchiali sul borgo, provvide una disposizione dell'arcivescovo tranese Giulio Caracciolo del 10 ottobre 1594, sistemando definitivamente la vertenza col dividere materialmente la parrocchia stabilendo una linea di confine tra le medesime, lasciando di pertinenza di S.Maria la parte orientale di detto confine e di

²¹⁴ *Loffredo, op. cit., II, p. 82.*

pertinenza di S.Giacomo la parte occidentale. Un pilastro, che sembrava un grosso camino, sopra la Porta Nuova o di S.Sebastiano, indicò la demarcazione delle due giurisdizioni.²¹⁵ Rimonta a tale anno la elevazione a parrocchia della chiesa di S.Giacomo.²¹⁶

La divisione della primitiva ed unica parrocchia barlettana voleva suonare come l'epilogo delle lotte di preminenza intercorse anche tra S.Maria e S.Giacomo.

In un elenco di vescovi di Manfredonia, pubblicato in occasione del sinodo diocesano, si afferma che un vescovo di Siponto, certo Vitaliano II, fu nell'anno 643 sepolto nella chiesa di S.Giacomo di Barletta. Questo fatto però non è condiviso dal Santeramo, il quale lo ritiene destituito di alcun fondamento.²¹⁷ Ugualmente errata deve ritenersi la notizia data da un altro scrittore di storia locale circa i due vescovi cannesi Guglielmo e Pasquale, sepolti in S.Giacomo nel 1155. Di essi è certo che Guglielmo fu sepolto in S.Maria de Pulsano nel 1199 e Pasquale morì il 1339 "in partibus Apulie".²¹⁸

Dal XII al XIV secolo si sono succeduti in S.Giacomo i seguenti priori e prevosti benedettini: 1173 Stabilis; 1182 Petrus; 1188 Guillelmus; 1191 fra Agrestinus; 1197 Falcus; 1200 frà Dominicus; 1207 Bassallus; 1211 Dominicus; 1218 Guillelmus; 1249 Demetrius; 1257 Goffridus; 1316 frà Martinus; 1324 frà Nicolaus; 1345 Iohannes de Vestis; 1355 frà Petrus de Venusio.

La chiesa fu dichiarata parrocchia il 1594 dall'arcivescovo Giulio Caracciolo.²¹⁹

²¹⁵ *Pedico, op. cit., p. 45.*

²¹⁶ *Santeramo, op. cit., II, prefazione, p. XVII.*

²¹⁷ *Santeramo, Codice cit., II, prefazione, p. XVII.*

²¹⁸ *Santeramo, Codice cit., II, prefazione, p. XVII.*

²¹⁹ *Santeramo, Codice cit., II, prefazione, p. XVII.*

CAPITOLO IV

CHIESA DEL SAN SEPOLCRO

La chiesa del S.Sepolcro è anch'essa una delle più antiche di Barletta e può gareggiare con quella più rinomata di S.Maria non solo per la sua antichità, ma anche per la sua importanza, per la maestosità della struttura architettonica e la bellezza artistica dell'intero monumento, per gli interessanti fatti storici che le appartengono, nonché per la ricchezza dei suoi possedimenti. Non a torto è considerata una delle più notevoli e suggestive chiese pugliesi.²²⁰

Le prime notizie circa la sua esistenza risalgono al 1061, come si rileva da una lettera dell'arcivescovo Bisanzio I, il quale aveva concesso a questa chiesa qualche privilegio.²²¹ Sorse in un sobborgo già esistente, che da essa prese il nome di S.Sepolcro, il quale era incominciato a formarsi dagli Amalfitani, stabilitisi a Barletta per avere un punto di scalo nei mari del Levante, incrementato poi dai profughi cannesi dopo la distruzione di Canne ad opera di Roberto il Guiscardo nel 1083 e in ultimo dai baresi quando la loro città fu distrutta da Guglielmo il Malo nel 1156. Secondo quanto asserisce Tommaso Perna, canonico della cattedrale di Trani, pare che la chiesa del S.Sepolcro di Barletta sia stata fondata da uno dei nipoti di Petrone il Normanno, quando in Puglia era tutto un fervore di vita religiosa, specialmente sul litorale Adriatico ad opera dei Benedettini, coadiuvati da questi principi.²²²

Un documento del 1128 cita una "ecclesia Sancti Sepulcri" in Barletta,²²³ e una bolla di papa Innocenzo II del 1138 ci dice che la

²²⁰ Santeramo, *Codice cit.*, II, prefazione, p. XVII.

²²¹ E. Bernich, *La chiesa e il campanile del S.Sepolcro di Barletta*, in "Il mattino" 12-13, febbraio 1903, n. 43.

²²² O. Pedico, *La chiesa di S.Sepolcro ed i suoi campanili, Barletta, 1949*, p. 11.

²²³ Nitti, *op. cit.*, VIII, p. 60, n. 35, a. 1130.

chiesa del S.Sepolcro sorgeva fuori le mura;²²⁴ mentre però fino al 1138 la troviamo fuori le mura della città primitiva a capo di un "burgo", nel 1144 è compresa "intra moenia", cioè entro il successivo perimetro urbano di Barletta, come rileviamo dalla bolla di papa Celestino II del gennaio 1144, con la quale il papa, nel concedere la sua protezione al "priere et fratres" della chiesa del S.Sepolcro di Gerusalemme, enumera le chiese da essa dipendenti, tra le quali quella "Sancti Sepulcri in Barleto, cum pertinentiis suis", entro le mura.²²⁵

In una scrittura di componimento del 1160 tra Azzone, priore della chiesa del S.Sepolcro di Barletta, e l'abate del monastero di S.Michele di Montescaglioso, si legge che Azzone ottiene dall'abate la chiesa di S.Martino in territorio Stigliano.²²⁶

Nell'accordo tra l'arcivescovo di Trani Bertrando e "Frater Azo, canonicus Sancti Sepulcri" dell'agosto 1162, già si parla chiaramente di un clero secolare che l'officiava, della giurisdizione che esercitava, del battistero e del cimitero che possedeva;²²⁷ e in un altro incontro tra gli stessi del gennaio 1163, indicandosi una casa in Barletta che si cedeva alla mensa di Trani si disse che la casa era sita nel borgo del Santo Sepolcro, "in burgo Sancti Sepulcri", precisando che si trovava entro le mura: "quedam parrochialis ecclesia...intra moenia Baroli sub nomine sancti sepulcri fundata consistit".²²⁸

Infine vi è la bolla di papa Lucio III del 14 luglio 1182, con la quale il papa, nel confermare i possedimenti della chiesa patriarcale di Gerusalemme, tra le chiese da questa dipendenti, indica quella del S.Sepolcro: "apud Barulettum Sancti Sepulcri et Sancti Laurentii".²²⁹

²²⁴ Santeramo, *op. cit.*, II, prefazione, p. XVII.

²²⁵ Loffredo, *op. cit.*, II, p. 267.

²²⁶ Loffredo, *op. cit.*, II, p. 273.

²²⁷ Santeramo, *Codice cit.*, II, prefazione, p. XVII.

²²⁸ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 143; Prologo, *op. cit.*, doc. LII, LIII, pp. 118, 122.

²²⁹ Loffredo, *op. cit.*, II, p. 275.

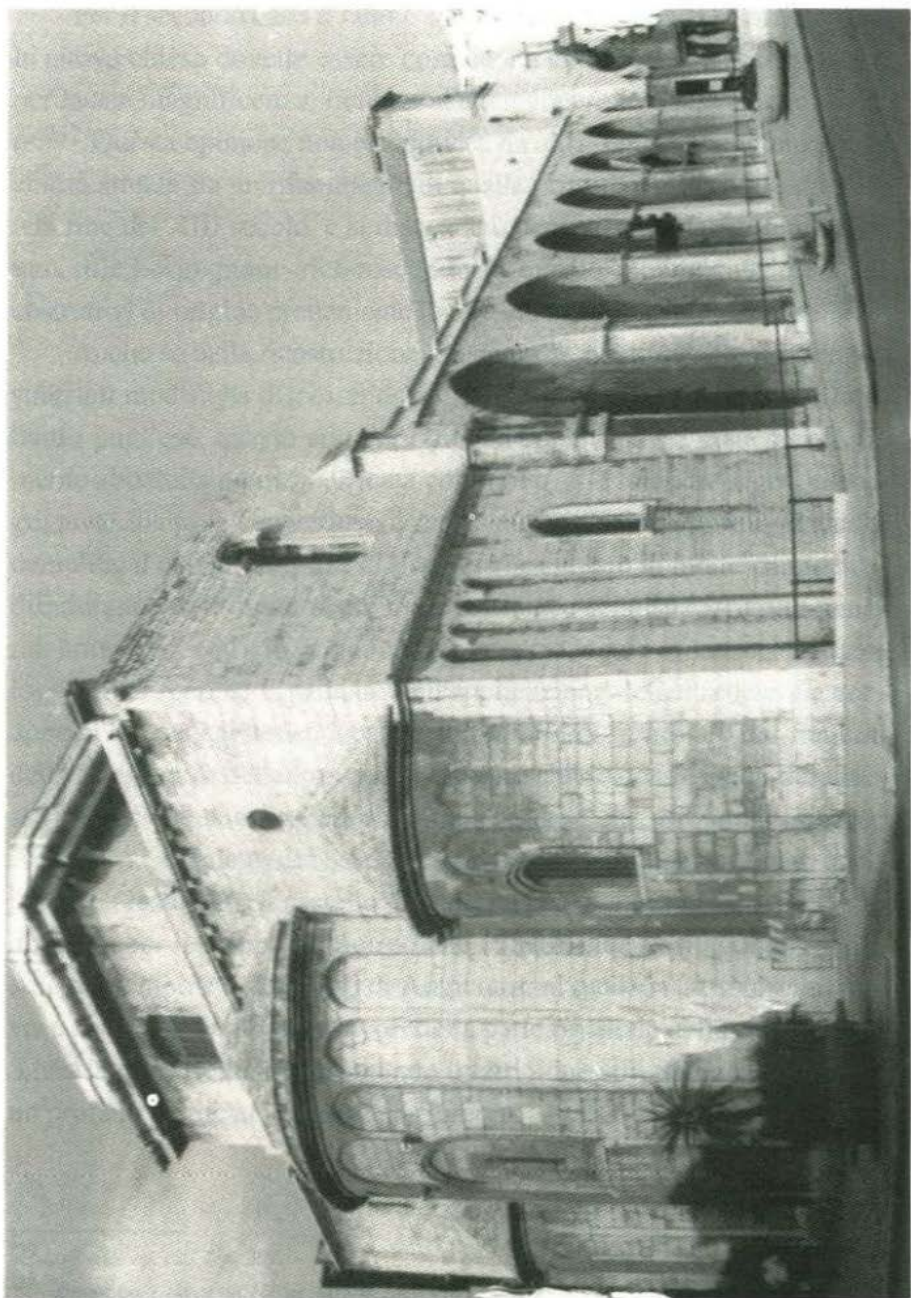
Notiamo da questi documenti che nonostante il borgo fosse diventato un rione per essere entrato a far parte della città continuò per un certo tempo ad essere chiamato ancora borgo.

I citati documenti ci attestano chiaramente che sin dalla prima metà del XII secolo già esisteva a Barletta una chiesa sotto il nome di S.Sepolcro. Che questa chiesa sia la stessa tuttora esistente nella città non si è certi e gli stessi storici che si sono occupati della questione sono di opinione diversa. Alcuni di essi ritengono, anzi affermano, che la prima chiesa, sorta fuori le mura nel XII secolo, trovasi dentro le mura con tutto il borgo quando queste furono allargate, come abbiamo rilevato dai documenti, dovette essere demolita perché pericolante; quindi, nello stesso luogo ove si trova ora e forse sui ruderi della precedente, ne dovette sorgere un'altra verso la fine del XIII o al principio del XIV secolo. Due motivi, che ritengono convincenti, sono alla base della loro opinione. Il primo è quello dello stile architettonico dell'edificio e il secondo dal fatto della regia protezione concessa alla chiesa da re Roberto d'Angiò non prima dell'8 dicembre 1312.²³⁰

Per il primo caso l'architettura generale dell'edificio palesa chiaramente lo stile ogivale o gotico-borgognone che successe a quello primitivo lombardo o romanico-pugliese quando questo andò trasformandosi, pur non eliminandolo completamente; così si osserva che l'edificio, nonostante la trasformazione, conserva ancora in alcune parti tracce del vecchio stile romanico-pugliese.²³¹

²³⁰ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 202; Vista, *op. cit.*, II, pp. 48-50.

²³¹ H.W.Schulz, *Monumenti dell'arte del medioevo nell'Italia Meridionale*, Dresda, 1860, pp. 134-139.



Chiesa del S. Sepolcro

Per il secondo caso il fatto è significativo in quanto fa ritenere che la nuova chiesa dovette essere completata non molto tempo prima, e per la sua magnificenza, richiamò l'attenzione e la considerazione del re.²³² Questa opinione non è condivisa da altri, i quali ritengono che la chiesa attuale sia un rifacimento di quella primitiva esistente, avvenuto alla fine del XIII secolo, e si discostano decisamente dai sostenitori di uno stile borgognone riconoscendo in questo monumento elementi costruttivi di origine prettamente locale, ritenendola "arte pugliese".²³³

Anche se nella ricostruzione, dicono, l'architettura abbia subito sostanziali modifiche discostandosi dal primitivo stile romanico o lombardo-pugliese, questo non vuol dire che la chiesa sia stata completamente abbattuta e poi riedificata col nuovo stile lombardo gotico-borgognone, sia pure servendosi di molto materiale della primitiva chiesa demolita, il cui vecchio stile si riscontra ben chiaro in molte parti dell'edificio attuale. Il monumento oggi esistente, nella sua struttura generale, non è un edificio gotico vero e proprio, come asserisce l'archeologo Enlart, perché il primato dell'applicazione delle "crociere a cordoncini" spetta agli artisti locali, e solo più tardi fu imitato dai francesi della Borgogna e della Provenza nelle loro chiese con la guida dei maestri italiani. Ugualmente deve scartarsi l'ipotesi che sia stato il francese Angicourt l'architetto del S.Sepolcro, dato che costui si trovava in quell'epoca a restaurare il castello di Barletta per ordine ricevuto da Carlo d'Angiò, per il semplice motivo che i lavori non corrispondono allo stile del tempo e della mano di Angicourt, al quale si attribuiscono invece con più attendibilità i lavori della parte orientale della cattedrale di S.Maria di Barletta. Confrontando infatti i due stili delle chiese anche un profano ne rileva la enorme differenza.

²³² Loffredo, *op. cit.*, I, p. 203.

²³³ Santeramo, *Codice cit.*, II, prefazione, p. XVIII; Pedico, *op. cit.*, p. 52.

Quindi, hanno concluso gli assertori di questa opinione, hanno pieno torto coloro che fanno risalire la fabbricazione della chiesa del S.Sepolcro alla fine del XIII secolo; essa è sempre la primitiva chiesa esistente che, nel rifacimento, dovette subire l'influsso delle arti edili del momento; arti che avevano preso un grande sviluppo grazie al genio dell'imperatore Federico.²³⁴

Non avendo elementi per convalidare o respingere l'una o l'altra opinione, lasciamo insoluta anche quest'altra questione augurandoci che ulteriori documenti possano darci una risposta risolutiva.

La primitiva chiesa, che fu eretta per interessamento dei canonici regolari del S.Sepolcro, era dipendente dal patriarca di Gerusalemme il quale aveva fatto costruire molte chiese nella Puglia allo scopo di aiutare con i loro beni derivanti da elemosine, donazioni e proventi vari ai bisogni della chiesa patriarcale gerosolomitana, le cui risorse erano molto modeste. In un primo tempo la chiesa era fuori le mura e doveva essere dotata di un "ospizio" o "spedale" per alloggiare e curare i pellegrini che transitavano per Barletta in viaggi di andata e ritorno per i Luoghi Santi. Naturalmente quando le mura furono allargate, vi si trovò dentro con tutto il borgo.

Come quella di Gerusalemme era accudita da un collegio di chierici regolari (fratres) che vivevano insieme secondo la regola di S.Agostino, abitando in apposita casa annessa e comunicante con l'ospedale che contemporaneamente dirigevano. Essi badavano non solo ad alloggiare e curare i pellegrini, ma provvedevano altresì alle spese di rimpatrio per i più indigenti ed i malati per cui, per concessione di Carlo II del 2 aprile 1295, godevano per elemosina del diritto di estrazione "extra regnum" di cento "carra" di sale.²³⁵

²³⁴ *Pedico, op. cit., p. 52; R.Russo, La chiesa di S.Sepolcro in Barletta, note, Barletta, 1923, pp. 17-18.*

²³⁵ *Pedico, op. cit., p.14.*

I canonici del S.Sepolcro di Gerusalemme, “secolari” da prima quando era patriarca Arnulfo nell'anno 1112, divennero “regolari” accettando la regola di S.Agostino; erano retti da un priore e con questi eleggevano il patriarca che rappresentava il loro Abate. Col nome di canonici, venuto in uso nei secoli XI e XII, erano designati i chierici che vivevano collegialmente.²³⁶

L'Ordine dei canonici regolari con a capo il patriarca di Gerusalemme, sorse nel 1114 come una delle tante istituzioni cavalleresco-religiose che papi e principi favorivano per l'opera caritatevole che esercitavano a vantaggio e protezione dei pellegrini e per l'appoggio delle Crociate che si recavano in Terra Santa. Già fondato nel 1099 da Goffredo di Buglione, aveva il compito specifico della custodia della tomba di Nostro Signore e si era affrettato, per tutti i bisogni materiali in uomini e merci, ad assicurarsi, come base logistica, il porto di Barletta, imitato dagli altri Ordini degli Ospedalieri, dei Templari e dei Teutonici. E la primitiva chiesa del S.Sepolcro bene era arrivata a servire allo scopo.²³⁷

Quantunque però filiale e dipendente da Gerusalemme si trovava sotto la giurisdizione e episcopale del vescovo di Trani, avendo il papa Celestino II chiarito espressamente con la sua bolla del 10 gennaio 1144, la posizione di questa chiesa, elevata a parrocchia e quindi dotata di battistero, cimitero e «carnarium» dell'arcivescovo Bisanzio I, rispetto ai due vescovi di Gerusalemme e di Trani: “Salva Apostolicae Sedis et Patriarchae Hierosolimitani reverentia, et Episcoporum in quorum parochiis Ecclesiae vestrae sitae sunt, canonica justitia”.²³⁸ Non poche erano state però le divergenze che questo stato di cose aveva create tra l'arcivescovo di Trani e il priorato del S.Sepolcro di

²³⁶ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 199.

²³⁷ Pedico, *op. cit.*, pp. 12-13; Russo, *op. cit.*, p. 17.

²³⁸ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 201.

Barletta, divergenze che successivamente vennero composte con l'arcivescovo di Trani Bertrando, con delibere del 1162 e 1163, limitando la giurisdizione di Trani alla sola ingerenza del suo vescovo nell'amministrazione dei sacramenti.

Per merito di papa Onorio III, la chiesa del S.Sepolcro passò sotto la protezione apostolica con tutte le proprie libertà ed immunità il 19 agosto 1220;²³⁹ finchè, la sua importanza, che dovette essere tanto rilevante da essere presa in grande considerazione da papa Urbano IV, che da patriarca di Gerusalemme era salito a Sommo Pontefice, la chiesa del S.Sepolcro di Barletta fu sottratta definitivamente alla giurisdizione episcopale tranese, lasciandola di pertinenza della chiesa Gerosolomitana; scrivendo nella bolla da Viterbo del 14 marzo 1261: "priors et fratribus Ecclesie s.Sepulcri de Barulo Tranensis diocesis, ad ecclesiam Jerosolimitano spectantis, ordinis S.Agustini" proclamava che "priorem et personas illius ecclesie Tranensis auctoritate presentium totaliter... eximendos".²⁴⁰ Sotto la stessa data furono sottratte alla giurisdizione degli arcivescovi, vescovi e prelati di Puglia tutte le chiese del S.Sepolcro erette in questa regione.²⁴¹ Con diploma dell'8 dicembre 1312 era posta sotto la protezione di Roberto d'Angiò, che si riservava il diritto di nomina del priorato.²⁴²

Si deve certamente alla sua importanza se la maggior parte dei canonici del S.Sepolcro di Gerusalemme, costretti a riparare in Europa dopo la caduta di Tolemaide nelle mani dei Saraceni nel 1291, preferirono scegliere la loro chiesa consorella di Barletta come nuova sede, portandosi delle bellissime reliquie che depositarono e che costituiscono un vero tesoro, custodito gelosamente nella chiesa del

²³⁹ *Pedico, op. cit., p. 13.*

²⁴⁰ *Loffredo, op. cit., I, p. 316.*

²⁴¹ *Pedico, op. cit., p. 13.*

²⁴² *Schulz, op. cit., pp. 134-139.*

S.Sepolcro di Barletta. Questo tesoro comprende: uno dei più cospicui pezzi del Santo Legno della croce di Nostro Signore Gesù Cristo incastrato in una croce binata in lamina d'argento dorato tutta cesellata finemente, con 24 pietre turchine (alcune oggi mancano); il piede è di metallo di Corinto smaltato, lavoro anch'esso bizantino, usata anticamente per la conservazione dell'Eucarestia, del XII secolo, infatti sotto la coda porta la data del 1184. Un'urna dello stesso metallo a smalto con belle figure in rilievo rappresentanti Nostro Signore Gesù Cristo e gli apostoli e qualche profeta. Un "Rituale" o "Breviario" del XIII secolo in pergamena scritto con carattere gotico che contiene tutte le cerimonie e i riti che si eseguivano nella chiesa del S.Sepolcro di Gerusalemme con una breve cronaca delle Crociate; infine, nel medesimo "Rituale", c'è un calendario perpetuo in vigore nella stessa chiesa di Gerusalemme e vi si notano delle sostituzioni di santi pugliesi; tra gli altri al 30 dicembre troviamo S.Ruggiero Vescovo di Canne. Al giorno 3 novembre è registrata la morte di Rodolfo, patriarca di Gerusalemme dell'Ordine dei predicatori, forse sepolto nella stessa chiesa il 1304.²⁴³

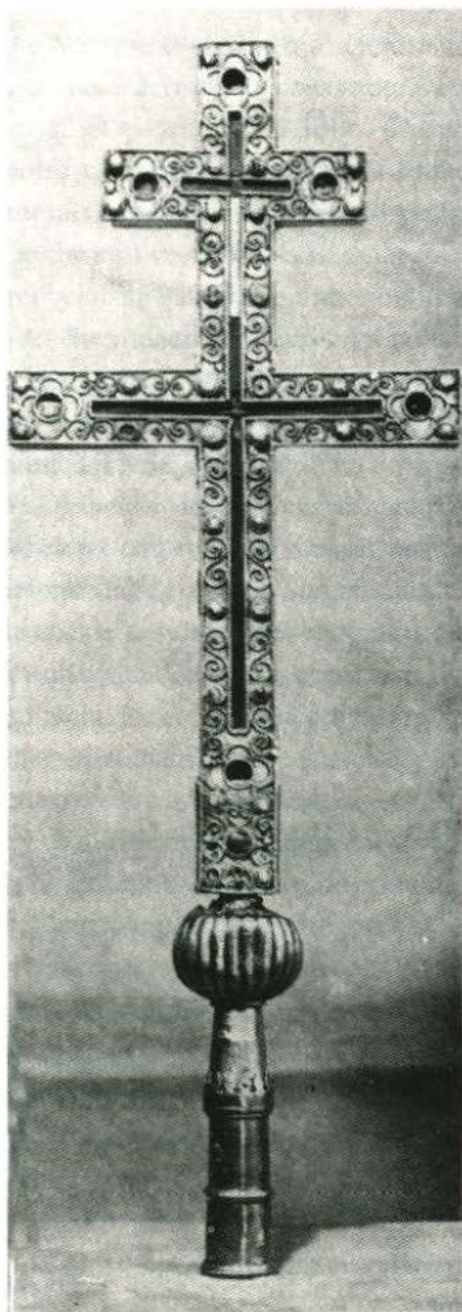
Per tradizione si ritiene che queste reliquie siano state portate dalla Palestina da un patriarca Gerosolomitano rifugiatosi a Barletta nel 1299 e qui morto nel 1304. Ma le notizie sono confuse ed è poco probabile che sia stato Rodolfo o Randolfo a portarle a Barletta.²⁴⁴

Durante la caduta di Tolemaide, l'allora patriarca di Gerusalemme Nicolò de Anapiis, nella fuga per mare, annegò l'8 maggio 1291 insieme a molti altri²⁴⁵ e tra quei pochi che si salvarono vi fu qualche chierico o canonico che probabilmente riuscì a portare a Barletta quelle reliquie. Dopo la morte di Anapiis la sede rimase vacante sino al 1294

²⁴³ Russo, *op. cit.*, pp. 22-25.

²⁴⁴ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 317.

²⁴⁵ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 317.



Croce Patriarcale, è visibile in nero il legno della croce
(Chiesa del S. Sepolcro)

e il papa Celestino V nominò patriarca di Gerusalemme Rodolfo de Grandevilla, frate domenicano, che fu consacrato a Parigi. Questi si ritirò a Barletta nel 1299 e vi morì nel 1304. Che sia stato questo il Rodolfo o Randolfo che abbia portato dalla Francia a Barletta le reliquie della chiesa Gerosolomitana è poco probabile, e si è più propensi a credere che egli sia venuto a Barletta solo per raggiungere gli altri canonici reduci dalla Palestina e dimorare in mezzo a loro fino alla morte piuttosto che ritenere sia stato lui a portare seco le reliquie che devono essere state portate a Barletta invece da qualche chierico o canonico scampato al disastro.²⁴⁶

La nuova chiesa del S.Sepolcro fu rifatta o ricostruita verso la fine del XIII secolo o al principio del XIV con danaro e mezzi propri, procurati dallo stesso clero, come si può simbolicamente desumere dalla figura di Gesù risorto dal Sepolcro (Stemma del Capitolo) scolpita sotto la volta della grande navata come segno di padronanza; ed anche con l'apporto dell'Università della città, che si riservava un locale nella sacrestia per il suo archivio, come ne fa fede lo scudo civico ivi scolpito e l'epigrafe che ne ricorda l'ufficio.

Questo dovette avvenire quando i canonici del S.Sepolcro vennero a trovarsi in un'epoca di rifioritura derivata dalla politica di Innocenzo III (1198-1216), il massimo assertore del potere universale della Chiesa, proseguita da suo nipote papa Gregorio IX e contemporaneamente dagli Svevi; favoriti inoltre da Enrico VI, che ne aveva incrementato l'Istituto aumentando i loro beni patrimoniali con la concessione del castello di Guarano e altre terre, come la "mezzana Sepolcro", concessioni che furono non solo confermate, ma anche protette ed aumentate da suo figlio Federico II, come attestano documenti del 1215.²⁴⁷

²⁴⁶ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 318.

²⁴⁷ Pedico, *op. cit.*, p. 45.

La benevolenza di quest'ultimo non cessò neanche con l'inferire della lotta tra il papato e questo imperatore, scomunicato, se dobbiamo credere a un diploma del 26 agosto 1250, in cui da Lagapesole si raccomandava a Gervasio di Martina, Giustiziere di Capitanata, di non molestare gli ospedali posseduti a Troia dai Gerosolomitani, dal monastero di Montevergine e dal Santo Sepolcro.²⁴⁸

Fu, in sostanza, in un periodo di convenienza politica, di floridezza economica e di pieno prestigio di questi "fratres" che, in uno al fervore religioso che aveva invaso l'Italia sotto lo spirito dei nuovi "ardori di S.Francesco e S.Domenico", si sentì maggiormente il bisogno di ricostruire la chiesa in una forma e proporzione migliori anche per dar sfogo al cresciuto numero della popolazione e dei fedeli, e per poter meglio esplicitare il culto e svolgere le sacre funzioni.

Contemporaneamente dovettero sorgere intorno alla chiesa delle abitazioni per i "fratres" e per l'ospedale comunicanti con la chiesa stessa. I canonici che vi abitavano dovevano essere abbastanza ospitali, da quanto rileviamo da un fatto di cronaca dell'epoca. Il notaio Domenico de Gravina, mentre era a Barletta nel 1349, aveva chiamato da Bitonto il suo amico Angelo del sig.Gualtieri per presentarlo al re di Ungheria Ludovico allo scopo di essere reintegrato nei suoi beni confiscati. Quando questo Angelo arrivò, il Gravina afferma che lo condusse nella chiesa del S.Sepolcro dove fu ospitato presso il "venerabile uomo frà Michele da Venosa, priore della stessa chiesa", e qui ricevette Corrado Lupo, Luogotenente di Ludovico.²⁴⁹

La vita della comunità religiosa fu abbastanza attiva e in campo economico raggiunse anche una discreta posizione a giudicare dai documenti dell'epoca. Nel 1282 la chiesa fa una permuta di casa e

²⁴⁸ *Pedico, op. cit., p. 45.*

²⁴⁹ *Dominici de Gravina, Chronicon de rebus in Apulia gestis (1333-1350) in R.I.S.: Bologna, 1903, tomo XII, p. 111.*

forno esistenti “in pittagio S.Sepulcri”;²⁵⁰ il “presbiter Sancti Sepulcri” d.Gualterio dona ai suoi colleghi nel 1336 una cappa, i suoi indumenti sacerdotali, due pellicce e i suoi libri e chiede di essere sepolto nella chiesa “retro altare S.Crucis”;²⁵¹ un altro chierico, d.Nicolaus de Victorio, della chiesa del S.Sepolcro di Barletta desidera, nel 1350, che il legato di una casa ricevuto dalla vedova Cica Leonarda di Barletta “pro anima” passi ai chierici di S.Giacomo, dopo la sua morte.²⁵² Nel 1362 un certo Vito e il diacono Antonio vendono ai procuratori del S.Sepolcro “d.Robertus de Jerusalem et dyaconus Antonius de Lilla”, una casa per 6 once con l'obbligo di un censo di tarì 1 e grana 10 dovuto alla “Curia Regionale”.²⁵³

In una divergenza sul legittimo diritto di proprietà di una taverna di “Nicolaus Joannes Bastardus in loco Romania” avvenuta nel 1363 tra gli eredi di questi e i preti secolari del S.Sepolcro, gli eredi si basano sul pacifico possesso e gli altri, mostrando l'atto scritto del legato a loro favore, entrano in possesso del bene e impongono una multa di 100 once d'oro ai trasgressori del legato.²⁵⁴ Molti anni dopo vediamo che il capitolo del S.Sepolcro cede una casa col censo di tarì 16 al “tabernarius” Guidone di Bologna, riservando il censo di 8 grani ad Eligio de Marra.²⁵⁵

La Curia del baiulo, il 9 agosto 1386, si regge a tribunale nel solito luogo “in platea S.Sepulcri”, per decidere circa una proprietà della defunta Jacoba Tumarella;²⁵⁶ mentre il 22 febbraio 1388 vi è uno scambio di beni tra “Iacobus de Galiberto”, che dona tre vigne “pro anima”

²⁵⁰ Santeramo, *Codice cit.* I, p. 190, n. 68, a. 1282.

²⁵¹ Santeramo, *Codice cit.* II, p. 231, n. 154, a. 1336.

²⁵² Santeramo, *Codice cit.*, III, p. 10, n.21, a. 1350.

²⁵³ Santeramo, *Codice cit.*, II, p. 318, n. 283, a. 1362.

²⁵⁴ Santeramo, *Codice cit.*, II, p. 323, n. 300, a. 1363.

²⁵⁵ Santeramo, *Codice cit.*, III, p. 168, n. 234, a. 1363.

²⁵⁶ Santeramo, *Codice cit.*, III, p. 174, n. 241, a. 1386.

ai chierici del S.Sepolcro, e l'abate Nicola de Galiberto, che gli cede in cambio una casa sita in "pittagio S.Sepulcri".²⁵⁷ Ancora una donazione viene fatta a favore del S.Sepolcro il 19 ottobre 1390 da Giovanni di Pelagana in denaro "pro anima" e parecchi legati per le riparazioni alle volte della chiesa.²⁵⁸ Circa la proprietà e i beni che appartenevano alla chiesa del S.Sepolcro possiamo leggerli in un documento del 29 maggio 1324 fatto redigere da frà Bernardo Raymundi, priore dell'ospedale di S.Giovanni Gerosolomitano in Barletta, nel quale troviamo elencate tutte le masserie che sono: Casale nuovo, S.Clerico, Foggia, Borgonione, Salpi, Trinità, S.Maria de Salinis, Belmonte, Lama, Bersentino. I beni invece sono: nella città di Termoli, in Castro Guilloniscio, in Campo Marino, in Porta Cannoni, in Sancto Martino in pensulis, in Rocella, in Civitate, in Alberona, in Manfredonia.²⁵⁹

Inoltre, da una scheda del notaio D'Elia, rileviamo: Il Casale Alberona con gli abitanti e con 498 versure; le terre di Casal Trinità, Pozzo Monaco, Tuppo Russo, Torre Lama, S.Giovanni, Torricelle, S.Brescia, Spinalva, Ospedale, S.Nicola, Pezze delle ferole in Cerignola, Pantanello, Lago d'arco, Ranalicchio, Lagacchione, La vela, il Tempio in via Trani, e poi, nella città di Barletta: la chiesa di S.Sabino, S.Maria della Porta, S.Giovanni e il Crocifisso di fronte alla chiesa di S.Maria della Vittoria.²⁶⁰



Insieme con i canonici regolari e da essi dipendenti vi erano i chierici, che avevano il compito di aiutare i canonici, ma più che altro

²⁵⁷ Santeramo, *Codice cit.*, III, p. 198, n. 266, a. 1388.

²⁵⁸ Santeramo, *Codice cit.*, III, p. 210, n. 281, a. 1390.

²⁵⁹ Santeramo, *Codice cit.*, II, prefazione, p. XVIII.

²⁶⁰ Santeramo, *Codice cit.*, II, prefazione, p. XVIII.

erano adibiti ai servizi giornalieri e agli uffici della chiesa. Col tempo si venne a formare un clero secolare che, non avendo le stesse mansioni dei canonici, per moltissimi anni non godette però dei loro benefici circa l'immunità ed esenzioni ad essi canonici riservati. Quando con l'andar degli anni l'antico istituto di quei canonici cominciò a declinare e il numero di essi diminuì, il clero secolare, che nel disimpegno del servizio della chiesa si era messo molto in vista col dimostrarsi abbastanza attivo, se ne avvantaggiò in consistenza, prestigio e considerazione.

Questo clero non fu estraneo a qualche lotta o questione tanto in voga in quei tempi, come nei diritti inerenti alle processioni, alle insegne, alle precedenze, ecc. verso gli altri due capitoli di S.Giacomo e di S.Maria; litigi che si protrassero per molto tempo. Significativo è l'episodio che si verificò nel 1390, che rileviamo da un documento di quell'anno, di cui abbiamo parlato riferendoci alla chiesa di S.Giacomo. In esso si narra che i "Presbyteri Ecclesiae Sancti Sepulcri et Sancti Jacobi Terrae Baruli", al fine d'impetrare la pioggia, uscirono in processione con gran seguito di popolo per le vie della città senza permesso dell'autorità diocesana e del capitolo della chiesa di S.Maria Maggiore, e ne nacque una lite a cui seguì un decreto del vicario dell'arcivescovo di Trani che vietava a quei chierici di fare processioni senza autorizzazione del capitolo di S.Maria Maggiore.²⁶¹

Col tempo molte cose cambiarono e nel XV secolo quel clero secolare viene chiamato quale ente collettivo, insieme ai canonici, al godimento dei benefici della chiesa di S.Lazzaro, godimento che fu trasferito "in perpetuum Canonicis et Clericis secularibus Sancti Sepulcri Baroli" nel 1450.²⁶²

²⁶¹ Loffredo, *op. cit.*, II, p. 80.

²⁶² Loffredo, *op. cit.*, II, p. 78.

Qualche anno più tardi i singoli componenti di quel clero ottennero da papa Sisto IV la esenzione dalla giurisdizione degli arcivescovi di Trani nelle cause civili e penali così come erano stati esentati i canonici da papa Eugenio IV.²⁶³

Quando con la bolla di papa Innocenzo VIII del marzo 1489 venne soppresso l'istituto dei canonici regolari del S.Sepolcro di Barletta, il governo della chiesa fu assunto finalmente dal clero secolare, il quale, messo sotto la protezione del re Federico d'Aragona ed ordinato in forma collegiale con a capo una dignità che si volle chiamare priore come per i canonici, continuò ad esercitare il ministero religioso nella chiesa senza alcun contrasto.²⁶⁴

Dallo stesso papa l'istituto venne poi incorporato nell'Ordine dei Cavalieri di S.Giovanni, più tardi di Malta (per la donazione fatta loro da Carlo V di detta isola nel 1529), il cui priorato, per benevola concessione dello stesso clero che officiava, venne installato nella chiesa del S.Sepolcro di Barletta.²⁶⁵

Da allora i Cavalieri di S.Giovanni cominciarono a vantare il loro diritto di patronato sulla chiesa del S.Sepolcro insediandosi definitivamente nel 1556.²⁶⁶

²⁶³ Loffredo, *op. cit.*, II, p. 78.

²⁶⁴ Loffredo, *op. cit.*, II, p. 79.

²⁶⁵ Russo, *op. cit.*, p. 12.

²⁶⁶ Pedico, *op. cit.*, p. 16.

CAPITOLO V

CHIESE MINORI

La maggior parte delle chiese che esistevano a Barletta e molte di esse esistono ancora, ricostruite però in altri luoghi, risalgono al XII e XIII secolo, epoca in cui l'avvento delle Crociate, che aveva acceso il mondo cristiano e gli aveva dato quell'impulso vivificatore che riempì di fede cattolica ogni credente, fece sentire più che mai il bisogno di creare nuovi luoghi di raccoglimento di preghiere.

Fu infatti col movimento delle Crociate che presero sede a Barletta i principali ordini religiosi e cavallereschi che dettero luogo al sorgere di nuove chiese, conventi, monasteri ed altre comunità religiose.

L'Ordine dei Premonstratensi con la loro chiesa e convento di S.Samuele risale al 1126-1144; i Templari con la chiesa e convento della Maddalena li troviamo alcuni anni prima del 1158; i Teutonici con S.Leonardo, S.Angelo, S.Tommaso e S.Agostino, verso il 1190; gli Ospedalieri con la chiesa di S.Giovanni Gerosolomitano rimontano al 1179; i Cavalieri del S.Sepolcro con la omonima chiesa, alla prima metà del XII secolo; ed infine i Lazzaristi con la chiesa di S.Lazzaro al XIII secolo.²⁶⁷

I Domenicani, già esistenti alla fine del XII secolo, ebbero il permesso dall'arcivescovo di Trani, a cui aveva fatto obbligo una bolla di papa Giovanni XXII, di costruirsi il proprio convento a pochi anni dalla morte di S.Domenico nel 1238; viene costruita nel 1255 la chiesa di S.Simone e Giuda con monastero dipendente da Valleverde di Messina. Questo ordine religioso viene approvato con ratifica pontificia, passando poi alle benedettine e ad altro ordine religioso; i Francescani e gli Eremitani di S.Agostino hanno loro grandi conventi sin dal 1298 in Barletta; i Benedettini possiedono le chiese e i conventi

²⁶⁷ Loffredo, *op. cit.*, II, p. 572.

di S.Giacomo che abbiamo visto risalire alla fine dell'XI secolo, S.Maria dello Sterpeto, che risale al XIII secolo, Santo Stefano con l'annesso monastero anch'esso al XIII secolo; l'Annunziata, già esistente con monastero delle suore Celestine nel XIII secolo, come pure S.Egidio. Inoltre S.Maria di Nazareth le cui origini abbiamo visto risalire al XII secolo; S.Chiara col suo monastero delle Clarisse già esistente nel XIII secolo fuori le mura e poi passato nel XV secolo entro la città, e molte altre chiese ancora.

Attraverso i documenti che ce ne parlano, possiamo avere una ampia e dettagliata esposizione delle vicende di alcune tra le tante chiese di quell'epoca e principalmente della chiesa di S.Andrea, di S.Maria di Nazareth, S.Samuele, S.Stefano col suo monastero, di S.Chiara e di S.Maria dello Sterpeto.

CHIESA DI SANT'ANDREA

La prima chiesa sorta a Barletta è stata quella di S.Andrea fuori le mura. Secondo quanto narra l'Anonimo Canosino negli "Acta S.Sabini", scritti nell'XI secolo e pubblicati dal Tortora,²⁶⁸ fu l'allora vescovo di Canosa S.Sabino, ricordato per la sua santità e per la sua attività di fondatore e restauratore di chiese, che volle fosse eretta a Barletta un chiesa "da essere dedicata all'apostolo S.Andrea". L'Anonimo fa credere che per le virtù e alle preghiere di S.Sabino, sia intervenuto alla consacrazione lo stesso papa Gelasio I. Ma questo non può essere stato possibile in quanto il pontificato di papa Gelasio I durò fino al 496 e sulla cattedra dell'episcopato di Canosa c'era il vescovo Probo, alla morte del quale gli erano succeduti Rufino, fino al 499 e Memore, che resse la chiesa Canosina fino al 514 sotto papa Simmaco. Non prima di tale anno, cioè non prima di 18 anni dalla morte di Gelasio I, fu eletto S.Sabino vescovo di Canosa e quindi diocesano di Barletta. Da ciò ne consegue che non potette essere stato quel papa a consacrare la chiesa di S.Andrea di Barletta, ma lo stesso S.Sabino "nomine Sedis Apostolicae".²⁶⁹

Rimasta sotto la giurisdizione dell'episcopato canosino fino al IX secolo, cioè fino alla distruzione di Canosa avvenuta per mano dei Saraceni, la chiesa, con a capo un arciprete, ebbe potere autonomo fino alla fine dell'XI secolo o al principio del XII, epoca in cui fu aggregata alla diocesi di Trani.

Da un documento del 1266 si rileva che a fianco alla chiesa di S.Andrea esisteva un convento di monache Benedettine. Infatti in quell'anno il legato pontificio Ridolfo, vescovo albanese, designava badessa

²⁶⁸ Tortora, *op. cit.*, p. 31.

²⁶⁹ Loffredo, *op. cit.*, I, pp. 41-45.



Chiesa di S. Andrea

per il monastero delle suore Benedettine di Giovinazzo una Margherita, monaca del convento di S.Andrea di Barletta.²⁷⁰ La fondazione di questo convento deve risalire se non all'epoca della costruzione della chiesa, ad alcuni secoli prima del XIII secolo tanto che per vetustà, sia il convento che la chiesa furono dovuti abbattere verso la fine del XIII secolo. Fino a tale periodo il monastero fu tenuto dalle suore Benedettine; quando queste andarono via per l'abbattimento dell'edificio, i barlettani costruirono un'altra chiesa con lo stesso titolo con annesso un altro convento che fu ceduto ai frati minori di S.Francesco, come riferisce frà Bonaventura da Fasano; "ante multos annos a fundatione huius conventus extra moenia oppidi Baruli Barulensium urbanis facultatibus alter sub titulo S.Andreas erectus extabat".²⁷¹

I frati tennero la chiesa e il convento fino al 1528, quando gli edifici furono distrutti nuovamente.

In detta chiesa fu sepolto il corpo di Luigi d'Armagnac Duca di Nemur, comandante delle truppe francesi, morto a seguito di combattimento contro gli spagnoli, comandati da Consalvo da Cordova, il 28 aprile 1503 presso Cerignola. La cerimonia della sepoltura fu celebrata con un certo fasto per volere dello stesso Consalvo.²⁷²

Questa chiesa è ricordata per essere stata la prima che Barletta abbia avuto per l'esercizio del culto cristiano; quando la città si ingrandì per l'accresciuto numero della popolazione avvenuto in seguito alla distruzione di Canosa e cominciarono a sorgere nuovi templi, tra cui la chiesa di S.Maria de Auxilio, fu da quella primitiva chiesa di S.Andrea che i ministri del culto, aumentati dei sacerdoti canosini, trasferirono la sede principale nell'altra più recente e più grande di S.Maria de Auxilio.

²⁷⁰ L.Paglia, *Storia della città di Giovinazzo, Giovinazzo, 1650, p. 101.*

²⁷¹ Frà Bonaventura da Fasano, *Memorabilia Minoritica, Bari, 1660, p. 39.*

²⁷² Loffredo, *op. cit., II, p. 38.*



Altare con reliquiario ligneo composto da 24 nicchie, contenente ciascuna il busto di un Santo, con all'interno Una reliquia dello stesso - di "A - Casella e F. Ferrara"
fine Sec. XIV P. CHR. N.
(Chiesa di S. Andrea)

CHIESA DI SANTA MARIA DI NAZARETH

La chiesa di Santa Maria di Nazareth, di cui abbiamo già dato qualche cenno, ebbe la sua origine nel XII secolo e fu creata con lo stesso scopo della chiesa del S.Sepolcro e cioè per sopperire con i proventi propri alle scarse rendite in cui versava il vescovado nazareno di Palestina da cui dipendeva.

La sua esistenza deve risalire a qualche anno prima del 1162, se da un documento del giugno di tale anno rileviamo che "Petrus de Volpe, prior Ecclesiae Nazareth, Vicarius Generalis Archiepiscopi Nazareni", non potendo provvedere direttamente al governo della diocesi "citra mare", affidava ad un provicario i suoi poteri, e nell'elencare le chiese dipendenti, indicava in "Barulo Ecclesias duas, Sanctam Mariam de Nazareth prope muros Baroli et Sanctum Clementem supra Pontem Aufidi, ipsius Ecclesiae de Nazareth".²⁷³ La chiesa di S.Maria di Nazareth "prope muros Baroli" era la principale della diocesi di Puglia e Lucania.

Un altro documento del 1172 ci dice che l'arcivescovo della chiesa di Nazareth di Barletta elegge suo vicario generale Quartus de Soler per la difesa e reggenza delle sue chiese, dei suoi possedimenti e per la difesa dei suoi diritti.²⁷⁴

Nel 1175 il priore della chiesa di Nazareth di Barletta in vista della costruzione del hospitale, s'affretta a comprare "due prisas de terra que sunt prope eandem ecclesiam". La vendita è fatta da un tale Petrus de Pengo, "magister aurifex" e la moglie "Agnus de Barletta, lege Francorum viventes".²⁷⁵ Nel 1204 continua lo sviluppo edilizio della

²⁷³ S.Pauli, *op. cit.*, tomo I, p. 458.

²⁷⁴ Santeramo; *Codice cit.*, I, p. 18, n. 5, a. 1172.

²⁷⁵ Pedico, *La chiesa barlettana cit.*, p. 12.

chiesa con la compera da parte del priore Guillelmus della metà di un muro di un orto con una canna di terra ad esso aderente dalla parte della chiesa, e metà di muro della “palumbula” di un *trappeto*, col diritto alla chiesa di fabbricare su entrambi i muri e, occorrendo, costruire la conduttura dell'acqua sul muro del trappeto, a patto però “ut non liceat ipsi ecclesie ampliare fenestras facere uno palmo... in terram nostram aliquid sordidum eicere”.²⁷⁶

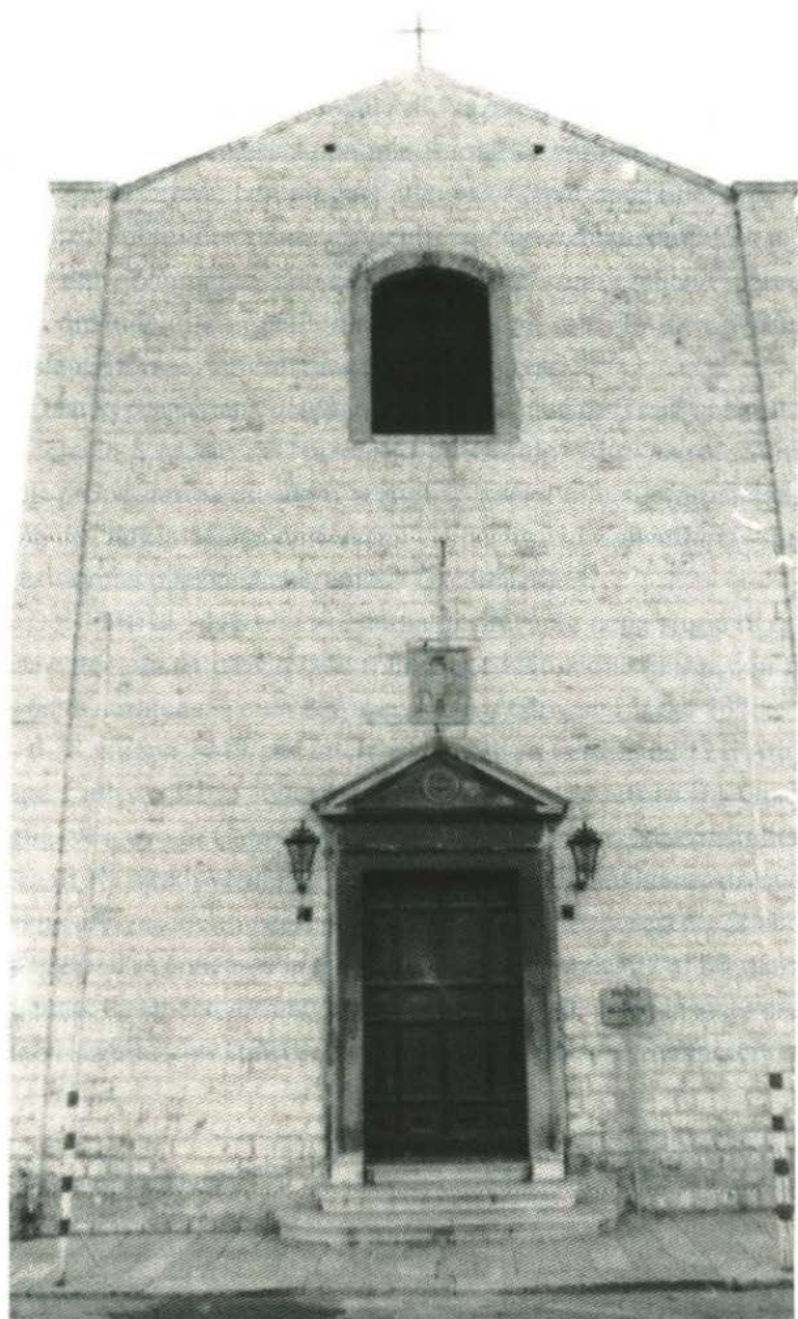
La chiesa, come vediamo, svolgeva anche attività industriale, molto probabilmente con la costruzione di un trappeto per i mosti e per la macina delle olive.

La piccola terra di Nazareth, vescovado fin dal V secolo, subì nel tempo molte vicende fin quando nel XII secolo con l'unione alla chiesa arcivescovile di Scitopoli, i vescovi nazareni assunsero il titolo di arcivescovi. Ma erano sempre soggetti alle vicissitudini delle guerre. Nel 1187, dopo l'occupazione di Gerusalemme da parte del Saladino, tutte le case religiose, i monasteri, le chiese e i santuari subirono rovinose conseguenze e l'arcivescovo S.Gervasio, carmelitano, pare sia venuto a Barletta dimorandovi pochi mesi. Quando nel 1229 i Luoghi Santi furono nuovamente liberati, mercé la tregua ottenuta dall'Imperatore Federico II, l'arcivescovo volle ritornare a Nazareth, ove morì.²⁷⁷

La tregua non durò molto e Nazareth ricadde in mano dei Saraceni per cui il pontefice Alessandro IV nel 1256 concesse agli arcivescovi di tale diocesi di risiedere in Tolemaide. Purtroppo anche questa non resistette alla invadenza degli Agareni e cadde nel 1291; quindi si dovette abbandonare la Palestina. Il presule Guglielmo II ritenne opportuno rifugiarsi a Barletta. Eletto arcivescovo frà Ivone Gallo, oriundo francese, nel 1307, questi si stabilì definitivamente nella sua chiesa “prope muros Baroli” con tutti i diritti e i privilegi della chiesa

²⁷⁶ *Pedico, La chiesa barlettana cit., p. 12.*

²⁷⁷ *Loffredo, op. cit., I, p. 319.*



Chiesa di S. Maria di Nazareth

nazarena,²⁷⁸ dando origine a quella serie ininterrotta di alti prelati fino al 1792, fra cui si annovera un papa, Urbano VII.²⁷⁹

Nel 1310 la sede episcopale di Nazareth si trasferiva a Barletta trovando in questa chiesa autonoma il miglior conforto e prestigio e la mensa arcivescovile ben pingue, che successive donazioni e privilegi eccezionali (fiere) dovevano arricchire ancora a dismisura. Ciò lo rileviamo dal documento del 1172 nel quale sono elencate parecchie chiese dipendenti da quella di Nazareth con tutte le loro pertinenze consistenti in case, terreni, magazzini e beni vari.²⁸⁰

Da una pergamena dell'8 luglio 1257 datata da Trani ci risulta che la "ecclesia S.Marie de Nazaretto de Barulo" sita "extra civitatem Baroli prope muros eiusdem civitatis" aveva alle sue dipendenze la chiesa di "Santa Marie de Ursana" in territorio Cancellaris "que est diocesis archiepiscopi Acherontini" (Acerenza).²⁸¹

Dal 1310 al 1448 non vi è nulla di rilevante nella storia di questa chiesa e del suo arcivescovado tranne la costituzione di una confraternita, detta nazarena, a cura dell'arcivescovo Giovanni II del 1398.²⁸²

Il 28 giugno 1449 per intercessione di re Ferdinando I d'Aragona a papa Callisto III in favore del suo vecchio istitutore frà Giacomo Origlia, vescovo di Canne, che continuava ad essere suo consigliere, la chiesa di Nazareth venne unita nel 1455 a quella di Canne, divenendo l'Origlia arcivescovo nazareno. Inoltre, volendo accrescere il suo appannaggio, il re concesse la Fiera dell'Annunziata dal 22 al 30 marzo di ogni anno, da tenersi davanti al suo vasto recinto, onde la sua vertenza avuta in seguito con l'università. Nel 1461 lo stesso sovrano concesse

²⁷⁸ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 320.

²⁷⁹ Pedico, *La chiesa barlettana cit.*, p. 13.

²⁸⁰ Santeramo, *Codice cit.*, I, p. 18, n. 5, a. 1172.

²⁸¹ Pedico, *op. cit.*, p. 14.

²⁸² Vista, *op. cit.*, vol. II, p. 113.

il diritto di prelevare dalle Saline e vendere a suo profitto duecento carra di sale ogni anno.²⁸³

Fu questo il periodo di massimo splendore della chiesa di S.Maria di Nazareth, perché nel 1528, ad opera di Renzo de Ceri, la chiesa con i suoi borghi di S.Vitale e della Marra fu abbattuta.²⁸⁴

²⁸³ *Loffredo, op. cit., II, p. 73.*

²⁸⁴ *Loffredo, op. cit., II, p. 574.*

CHIESA DI SAN SAMUELE

La chiesa di S.Samuele con la sua Abbazia fu costruita a Barletta dai Padri Premonstratensi. L'epoca in cui è sorta questa chiesa risale al principio del XII secolo, cioè nei primi anni dell'istituzione di tale ordine.

L'ordine dei Premonstratensi, composto di canonici regolari, venne fondato nel 1119 da Norberto, nativo di Senten nella diocesi di Colonia e poi arcivescovo di Magdeburgo. La prima casa venne eretta nelle vicinanze di Laon, città della Piccardia, in un luogo detto dallo stesso fondatore Prémontré (Premonstratum). Nel 1126 l'ordine venne approvato da papa Onorio II e, da quell'anno, le case si moltiplicarono in Germania, in Francia e specialmente in Italia ove raggiunsero il numero di 65.²⁸⁵

Da un documento del secolo XII (1126-1144) apprendiamo che a Barletta già esisteva questo ordine. Infatti il documento porta la data del 1144 e consiste in una concessione da parte di Bisanzio, arcivescovo di Trani, il quale accogliendo le preghiere di re Ruggiero, e con l'intesa del suo clero, concede a Salomone, venerabile abate del Cenobio di S.Arcangelo "de loco qui dicitur clausura" ed ai suoi successori la chiesa di Tutti i Santi, che era sotto la giurisdizione di Trani, sita nella città di Barletta, con tutti i beni mobili ed immobili che le appartenevano, col l'obbligo del pagamento alla chiesa tranese ed in ciascun anno, nella Pasqua di Resurrezione, "unam auri unciam tarenorum sicilientum monetas".²⁸⁶

Questo documento dal quale emerge l'interessamento di Ruggiero in favore di un nuovo Cenobio è confermato nel Cronologio

²⁸⁵ Vista, *op. cit.*, p. 3.

²⁸⁶ Prologo, *op. cit.*, n. XXI, p. 48.

Premonstratense, ove è segnata al 24 settembre 1149 la commemorazione di Ruggiero Conte, il quale aveva restaurato una chiesa dell'ordine fuori Barletta. Quest'Abbadia sorse quindi nei primi anni del riconoscimento dell'ordine del papa Onorio II.²⁸⁷

E' probabile che il motivo per cui sia sorta questa Abbadia sia lo stesso di quel che indusse i Templari e i Teutonici, i Cavalieri di S.Giovanni e i Lazzaristi a scegliere Barletta come sede delle loro case principali nelle regioni pugliesi.

Oltre a questo documento che ci porta all'origine del Cenobio ce ne sono altri due che ne attestano il successivo sviluppo.

Il primo è del gennaio 1180. Con esso Bertrando, arcivescovo tranese, col consenso del suo clero, concede immunità e privilegi alla chiesa di S.Michele Arcangelo "prope moenia Baruli constructa" e dotata da tre pii sacerdoti Eustasio, Silitti e Balzani per vivere sotto la regola di S.Agostino.²⁸⁸

Il secondo documento è dell'anno 1214, dal quale si rileva che l'arcivescovo Bartolomeo, col consenso del clero, accorda esenzioni e privilegi al monastero di S.Samuele di Barletta: stabilisce la forma del giuramento che deve prestare l'abate e mantiene ferma la prestazione annua di un malechino d'oro, che il monastero medesimo pagava alla chiesa tranese fin dai tempi dell'arcivescovo Bertrando.²⁸⁹

Circa l'ubicazione si ritiene che la chiesa di S.Michele debba essere la stessa che sotto il titolo di S.Angelo e S.Tommaso, ufficiata dai Padri Premonstratensi, era alla fine del XII secolo sede dell'Abbadia di S.Samuele, che si trovava al di là del borgo S.Giacomo, ove poco lontano dal lido del mare, vi si trovano ancora alcuni ruderi.

²⁸⁷ Vista, *op. cit.*, vol. V, pp. 12-14.

²⁸⁸ Prologo, *op. cit.*, doc. LXVIII, p. 146.

²⁸⁹ Prologo, *op. cit.*, doc. CII, p. 207.

Da uno strumento del notaio Giacomo de Gerardinis viene rilevato che l'abate Angelo Cappellis de PP. Premonstratensi concedeva in enfiteusi a certo Vespasiano Barone un territorio sito tra Cerignola e Barletta.²⁹⁰

Con bolla del 30 agosto 1217 del papa Onorio III, S.Samuele era stata sottratta ad ogni giurisdizione ed ingerenza dell'arcivescovo e capitolo di Trani, per cui nulla era loro dovuto "in die benedictionis abatum".²⁹¹ Ma nonostante data bolla, Trani continuava a mantenere la sua ingerenza provocando la reazione dei Padri S.Samuele, per cui intervenne il papa Gregorio IX, che dette mandato al vescovo di Ascoli onde risolvere la vertenza esistente tra l'arcivescovo di Trani e il monastero di S.Samuele dell'ordine premonstratense di Barletta.²⁹²

Nella cronaca di Domenico Gravina si racconta che nelle operazioni belliche che avvennero nel 1349 nelle nostre zone tra gli ungheri del re Ludovico e i partigiani della regina Giovanna, guidati dai signori Della Marra, ci fu uno scontro quasi vicino le porte della città in cui venne catturato dagli ungheri l'abate di S.Samuele e fatto decapitare con altri due, l'Abate faceva parte delle bande della Marra che, in lotta coi de Gattis, l'altra nobile famiglia, dilaniavano la città.²⁹³

L'Abbadia dei PP. Premonstratensi di Barletta era la più celebre che l'ordine avesse fra le 65 d'Italia, dipendente dalla casa madre di Prémontré ed aveva alle sue dipendenze le case di Santa Maria de Parvo Ponte in Brindisi e S.Petrus de Canerota nella diocesi di Policastro. Aveva un "Ospitium" come tutti gli istituti di quell'epoca ed un convento con un gran numero di Padri e sembra avesse molte

²⁹⁰ Vista, *op. cit.*, vol. V, p. 20.

²⁹¹ Pedico, *La chiesa di S.Sepolcro cit.*, p. 47.

²⁹² Saanteramo, *Codice cit.*, II, p. 4, n. 2, a. 1235.

²⁹³ Gravina, *op. cit.*, p. 111.

proprietà, tanto che la masseria che porta tuttora il nome di Samuele, apparteneva all stessa Abadia e contava 1000 versure.

Anche questa chiesa con la sua Abbadia che trovavasi nella stessa zona del borgo di S.Vitale e della Marra fu demolita per opera di Renzo de Cori nel 1528.

CHIESA DI SANTO STEFANO (Attualmente San Ruggiero)

Secondo alcuni storici l'origine della chiesa e monastero di S.Stefano risale alla fine del X secolo e forse al 940 e nel monastero esistevano pergamene di donazioni in suo favore confermate dalla regina Giovanna I con diploma del 17 aprile 1372 e poi da Alfonso d'Aragona con il diploma del 12 dicembre 1442, riconosciute dalla stessa città di Barletta.²⁹⁴ Questi storici però non citano alcuna fonte dell'origine al X secolo. Notizie più concrete circa l'epoca della sua esistenza le troviamo nella seconda metà del XIII secolo e nei primi del XIV che ci confermano che la chiesa e il monastero dovevano già esistere molto tempo prima del XIII secolo. Infatti quando nel 1276 i preti di S.Maria Maggiore di Barletta portarono via da Canne il corpo di S.Ruggiero, lo depositarono prima nella loro chiesa, e poi, a seguito dell'inchiesta, trasportarono quella preziosa reliquia nella chiesa di S.Stefano, affidandola alla custodia delle pie suore Benedettine di quel monastero.

Inoltre, quando Carlo II d'Angiò decise per l'ampliamento della città con diploma del 1295 e con altri rescritti successivi, già troviamo esistente nella zona che doveva essere inclusa nell'allargamento delle mura, la chiesa di S.Stefano con annesso monastero delle suore Benedettine.²⁹⁵

Una notizia relativa alle donazioni a questo monastero la possiamo ricavare da una pubblicazione di Giovanni Beltrani, il quale riporta nel suo scritto la pergamena della concessione che la regina Giovanna fa nel 1372 alla badessa suor Maria. Nel documento si legge che la regina conferma una precedente concessione e, in una

²⁹⁴ Vista, *op. cit.*, vol. V, p. 25.

²⁹⁵ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 311.



Chiesa di S. Ruggiero:

sul portale appaiono i bassorilievi di pietra, raffiguranti I contitolari S. Stefano
e S. Ruggiero

sostituzione, ne fa un'altra di 10 carlini d'oro da concedersi annualmente alla badessa finchè vivrà.²⁹⁶

Le suore di questo monastero dovevano godere di una certa considerazione e fiducia se furono preferite tra le altre comunità religiose nella custodia del corpo di S.Ruggiero e per tale ragione sono state poi sempre circondate dalle cure più sollecite della cittadinanza.

Dal 1276 il corpo del glorioso S.Ruggiero è rimasto sempre custodito in tale chiesa. Esso però non rimase integro così come fu deposto. Nel 1277, quando le vestigia di Canne scomparvero, i barlettani divisero la testa dal busto e la deposero in una statua di legno affinché fosse esposto alle pubbliche orazioni, mentre il corpo fu inumato sotto uno degli altari della chiesa. Più tardi, quando la città provvide a fare a proprie spese il Cappellone si approfittò per fare pure l'altare maggiore tutto in legno intagliato e dorato, come ancora oggi si vede, sotto al quale fu poi deposto il corpo del Santo.²⁹⁷

La chiesa di S. Stefano fu successivamente chiamata chiesa di San Ruggiero. Attualmente le ossa sono gelosamente custodite in una preziosa urna d'argento. Il teschio trovasi nella statua d'argento e l'osso omero è esposto in un prezioso reliquario, che si porta in processione nelle feste del santo.

²⁹⁶ G.Beltrani, *Cesare Lambertini e i suoi tempi, Trani 1884, p. 112.*

²⁹⁷ F.P.De Leon, *Storia di Barletta, Barletta, 1784, p. 63.*



La statua di S. Ruggiero:
il teschio del Santo é custodito nella testa argentea
(Chiesa di S. Ruggiero)

CHIESA DI SANTA CHIARA

Della chiesa di Santa Chiara si può dire ben poco perché non ci sono notizie sufficienti da poterci dar modo di descriverne la storia della sua fondazione e delle vicende della sua vita. Gli storici che si sono occupati di questa chiesa hanno dato solo pochissimi riferimenti. Con la guida di questi elementi e con i pochi documenti esistenti, cercheremo di darne la massima esposizione possibile.

Barletta fino al 1528 ha avuto due monasteri delle Clarisse, uno "Extra moenia", fuori le mura comprese nel borgo S. Vitale, e l'altro entro la città, ove si trova tuttora. L'epoca in cui sorsero i due monasteri con le rispettive chiese si può stabilire tra la fine del 1300 e il principio del 1400, come possiamo rilevare da alcuni fatti storici che si svolsero in quel tempo.

Lo storico frà Bonaventura da Fasano, parlando di questi monasteri, così si esprime: "in Barletta vi è un altro monastero di Clarisse in numero di trenta sotto il titolo di S. Chiara, alla cui regola sono sottoposte. In questa Terra v'erano due monasteri delle Clarisse, uno fuori le mura, nel quale Nicola V, pontefice massimo, nel 1454 concesse ad alcune suore di dimorarvi, l'altro fondato prima nell'interno della detta terra: e sì l'uno che l'altro monastero erano sotto il regime dell'Ordine Minore di S. Francesco. In seguito se ne formò uno solo e sottrattosi dopo molti anni dai frati, è ora soggetto all'arcivescovo di Trani."²⁹⁸

Per quanto riguarda l'epoca in cui i due monasteri siano sorti, rileviamo dai documenti esattamente il contrario, cioè quello entro le mura, che lo storico ritiene più antico, dovette sorgere molto tempo dopo dell'altro fuori le mura.

²⁹⁸ Frà Bonaventura da Fasano, *op. cit.*, p. 52.

Carlo II d'Angiò il 24 ottobre 1300 ordinava per la trasformazione del porto, delle strade e delle mura, che la *chiesa e il monastero di S. Chiara*, nonché il borgo e la chiesa di S. Vitale, fossero rinchiusi nella cinta della nuova muraglia, che avrebbe dovuto allargarsi secondo il tracciato indicato nello stesso diploma. Questo progettato allargamento fu eseguito solo in parte, non raggiunse quel limite e nel 1300 quel monastero esisteva e continuava a restare "extra moenia".²⁹⁹

Per meglio chiarire e stabilire l'antichità e l'ubicazione di questo monastero ci riportiamo a un fatto d'armi avvenuto nel 1349 sotto le mura di Barletta, episodio che abbiamo già accennato parlando di S. Giacomo e del Sepolcro.

Nel 1349 Barletta era occupata dagli Ungheri che erano in guerra con i sovrani di Napoli. Il barlettano Palatino Giovanni Pipino che parteggiava per i sovrani di Napoli e si trovava a Bisceglie, con uno stragemma, tentò d'impossessarsi di Barletta prendendola alla sprovvista. Avanzò con un certo numero dei suoi fin sotto le mura; ma i barlettani, che erano già sull'avviso, comandati da de Gattis, alleato degli Ungheri, si assestarono tutti sulle mura e sui baluardi e furono messe in azione parecchie baliste. Gli assalitori presi dalla paura si dettero alla fuga cercando di riparare nel convento dei frati minori, ma avendo ivi trovato anche maggior resistenza, si rifugiarono nella *chiesa delle suore di Santa Chiara* la quale sorgeva "a tre tiri di balestra dalle mura mentre il monastero era addossato ad essa", da dove ripresero la via per Bisceglie.³⁰⁰

Queste notizie ci dimostrano che verso la fine del XIII secolo già esisteva a Barletta una chiesa di S. Chiara con monastero fuori le mura della città. Trovandosi ubicata nella stessa zona che fu tutta distrutta per

²⁹⁹ Loffredo, *op. cit.*, II, p. 327.

³⁰⁰ De Gravina, *op. cit.*, pp. 110-112.

ordine di Renzo de Cesari nel 1528, anche questa chiesa col suo monastero seguì la stessa sorte e le monache si ritirarono nell'altro monastero entro la città.

Questo secondo monastero rimonta al XV secolo e sembra sia stato fondato a cura di Covella Sandionigi, moglie di della Marra Giovanni.³⁰¹

Circa la situazione economica delle due comunità religiose è da ritenersi che il monastero fuori le mura doveva essere abbastanza più dotato in beni mobili e immobili e svolgeva anche attività redditizie, come possiamo rilevare dai seguenti documenti.

In uno del 1293 i coniugi barlettani Giovanni Bonello e Maria de Onco vendono al monastero di S.Chiera di Barletta tre vignali di "terra vacua e due quadraginalia", al prezzo di once d'oro 40.³⁰² Nel 1298 "Loysius de Comestabulo Antonii" lega "pro anima" sua e della moglie Romana al monastero di S.Chiera, 4 vigne, la decima che ricava da altre 4 vigne e tarì due di oro e grani 5 che riceve da "Nicolaus", quale censo di altre vigne, per l'anniversario della chiesa di S.Stefano. La detta Romana cedeva la quarta che le spettava su questi diritti;³⁰³ la barlettana Laborata si fa monaca e promette alla badessa di S.Chiera, suor Elysabet, col consenso del suo nipote Giovanni Caro, una sua casa in Barletta;³⁰⁴ nel 1301, Costantia, moglie di Tommaso Maresca, lega "pro anima" al monastero di S.Chiera un'oncia d'oro e 4 vigne e mezzo che si erediteranno dopo la morte del marito;³⁰⁵ la signora Antochia vende al monastero di S.Chiera una casa con pozzo, certe vigne e terre poste in tenimento di Andria avute per testamento della ma-

³⁰¹ *F.De Leone, op. cit., p. 111.*

³⁰² *Santeramo, Codice cit., I, p. 207, n. 74, a. 1293.*

³⁰³ *Santeramo, Codice cit., I, p. 222, n. 82, a. 1298.*

³⁰⁴ *Santeramo, Codice cit., I, p. 241, n. 91, a. 1299.*

³⁰⁵ *Santeramo, Codice cit., I, p. 271, n. 105, a. 1301.*

dre, al prezzo di 8 onces d'oro;³⁰⁶ i coniugi Riccardo a Liora de Gattis, barlettani, donano al monastero di S.Chiera di Barletta, tramite il suo economo Bartolomeo, "abbas Ecclesie S.Marie de Porta de Barolo" certe vigne e vigneti con palmento, pila, cortile e terre in "Monte Regali, pro anima". La donazione veniva in seguito a una controversia sorta tra i coniugi e certa Margherita, figlia del Giudice "Salomonis".³⁰⁷ Nel 1309 troviamo altre donazioni di vigna³⁰⁸ e case,³⁰⁹ come altra casa le viene venduta nel 1310 dalla signora Peregrina, tramite il cassiere della chiesa di S.Chiera, per 6 onces, salvo il censo "denariorum parvorum 12", dovuti alla chiesa di S.Maria.³¹⁰

Successivamente vengono fatte altre compere, vendite, permutate di case e terreni, donazioni, censi, ecc.; nel 1359 addì 5 dicembre, convengono nel monastero di S.Chiera "extra moenia" di Barletta il giudice e il notaio, che stipulano il contratto di procura a favore di "Angelus de Henrico", il quale ha mandato, dalle monache, di rimborsare 7 onces in carlini che la sorella "Maria de Baro" una volta abbadesa del detto convento, ereditò da "Dopniza" di Carbonara. Al contratto assistono l'Abbadessa Suor Egidia de Massanello e tutto il convento.³¹¹

Quando la chiesa e il monastero furono distrutti nel 1528, le monache si ritirarono nell'altro monastero in città con tutti i loro beni. Col tempo, a seguito di eventi disastrosi come quello della peste del 1656, che portò lutti e rovine in tutta la città, sembra che le campagne di proprietà della chiesa furono tutte cedute in enfiteusi a condizioni molto modeste e il monastero venne a trovarsi in un periodo di difficoltà eco-

³⁰⁶ Santeramo, *Codice cit.*, I, p. 321, n. 132, a. 1307.

³⁰⁷ Santeramo, *Codice cit.*, I, p. 330, n. 136, a. 1308.

³⁰⁸ Santeramo, *Codice cit.*, II, p. 38, n. 26, a. 1309.

³⁰⁹ Santeramo, *Codice cit.*, II, p. 39, n. 27, a. 1309.

³¹⁰ Santeramo, *Codice cit.*, II, p. 41, n. 29, a. 1310.

³¹¹ Santeramo, *Codice cit.*, II, p. 312, n. 226, a. 1359.

nomiche, tanto che si diceva che fosse il più povero monastero di monache.³¹²

³¹² *Vista, op. cit., vol. IV, p. 110.*

CHIESA DI SANTA MARIA DELLO STERPETO

A circa 4 Km. sulla statale ad oriente verso Bari e a circa 1 Km. dal mare, sorge a Barletta il Santuario di S.Maria dello Sterpeto, protettrice della città, con annesso convento dei padri Giuseppini.

Nel luogo ove trovasi questo Santuario c'era, tanti secoli fa, un monastero della cui fondazione non ci sono tracce, ma si ritiene debba risalire al VII-VIII secolo, sorto forse per opera di monaci provenienti dall'Oriente.³¹³

Nei pressi di questo monastero venne a formarsi il Casale dello Sterpeto che, con tutta probabilità, ebbe origine da nuclei familiari di agricoltori locali i quali coltivavano quei poderi chiamati allora "manse" o "masse" che i pugliesi ancora oggi chiamano "masserie", incrementati successivamente da altri nuclei provenienti da Canosa e da Canne nel IX secolo dopo la distruzione delle loro città.

In quel luogo doveva già essere sorta una piccola chiesa rurale dedicata alla madonna che, data la zona in cui si trovava piena di sterpi e di rovi, fu chiamata sin d'allora, e cioè verso l'XI secolo, chiesa di "Santa Maria dello Sterpeto". Annesso alla chiesa vi era il convento dei monaci.

Il primo documento che parla di una chiesa con tale nome risale al 15 gennaio 1215 ed è una bolla di papa Innocenzo III con la quale il papa conferma la giurisdizione dell'episcopato tranese sulla chiesa dello Sterpeto, già esistente fin dal tempo di papa Celestino III (1191-1198), ed incorpora nella diocesi del detto episcopato tutto il territorio del Casale dello Sterpeto chiamandolo "terra", "in Barolo Terram quae Stirpetum Vulgariter nuncupatur",³¹⁴ il che ci fa inoltre rilevare che il

³¹³ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 107.

³¹⁴ Prologo, *op. cit.*, n. CIII, p. 212.



Chiesa di S. Maria dello Sterpeto
(Santuario)

borgo doveva essere abbastanza grande e doveva aver raggiunto una certa importanza per il fatto che allora venivano chiamate "terre" quelle collettività che erano divenute grosse borgate e villaggi.³¹⁵

Col tempo il casale scomparve, ma vi rimase la chiesa e si narra che i monaci abbiano avuto nello stesso luogo un cenobio.

Il convento, legato all'obbligo della clausura, doveva già avere una lunga storia, come si rileva da una lapide del 1249 in stile e caratteri gotici, che si trova ora nel presbiterio sulla parete destra della chiesa che, con ogni probabilità, doveva essere collocata all'ingresso del convento. La iscrizione della lapide specifica la natura del convento e stabilisce il divieto d'ingresso alle donne. Il testo infatti dice:

“ANNO AB INCARNATIONE DOMINI MILLESIMO DUGENTESIMO QUADREGESIMO NONO-INDICTIONE SEPTIMA-FEMINA SANSONEM-LUSIT DAVID ET SALOMONEM-ADAM DE SEDE-DE DULCI DEPULIT EDE-REGULA NOSTRA DATUR-HUC QUO NON INGREDIATUR-FEMINA CLAUSTRALES MACULAT NAM SPECIALES-HAEC INTERDICTA, QUAE SPERNIT, SIT, MALEDICTA”.

Benché storici locali ritengono che la chiesa e il convento di S.Maria dello Sterpeto dipendevano da tempi remoti sino ai primi del XIV secolo dai monaci Basiliani, un documento del 1264 ci dice invece che sia la chiesa che il convento dipendevano dai Benedettini di Monte Sacro del Gargano.³¹⁶

Un altro documento del 23 agosto 1258 assegna la Chiesa e il convento ai PP.Cistercensi di Arabona in diocesi di Chieti, pur essi sotto la regola di S.Benedetto. In esso si afferma che, a causa della persecuzione mossa dall'imperatore Federico contro il convento di S.Maria in Balneolo della diocesi di Andria, quei monaci vennero ad

³¹⁵ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 109.

³¹⁶ Filangieri, *op. cit.*, X, p. 155, n. 108, a. 1264.

abitare nel convento di S.Maria dello Sterpeto di Barletta, dal quale dipendeva quel convento che il papa Alessandro IV unì il convento di Andria a quello di Arabona dell'Ordine Cistercense. L'anno seguente lo stesso papa unì ugualmente il convento di S.Maria dello Sterpeto a quello di Arabona.³¹⁷

Un altro documento del 15 febbraio 1268 ci fa conoscere che la chiesa di S.Cristoforo in Corato era dipendente dal convento di S.Maria dello Sterpeto di Barletta.³¹⁸

In seguito il convento fu abbandonato dai monaci; quando non si sa, si ritiene debba essere avvenuto verso la fine del XIV o il principio del XV secolo, forse a causa dell'invasione degli Ungheri che dovettero mettere in pericolo la vita della stessa comunità, per cui i monaci preferirono andarsene dal convento, e prima di abbandonarlo, nascosero l'immagine della Madonna in un posto dello stesso convento ove tanti anni dopo fu rinvenuto.

La sacra immagine rappresenta una Madonna col viso e le braccia scure, col bambino, dipinta su legno; tutti sono concordi nel ritenerla opera bizantina. Molte città pugliesi possiedono immagini della Madonna tipo bizantino antico, cioè col viso e le braccia quasi nere. Infatti l'usanza di dipingere la Vergine col colore dell'Etiopie sposa di Salomone è nell'arte bizantina.³¹⁹ Il che fa pensare che il quadro sia stato dipinto in Oriente e portato a Barletta verso il 1098; altri invece ritengono non necessario supporre che sia venuta dall'Oriente, giacché anche in Puglia, durante il periodo del dominio greco, avemmo un'arte bizantina, quindi il sacro dipinto si può attribuire ad un artista pugliese, se non barlettano.³²⁰

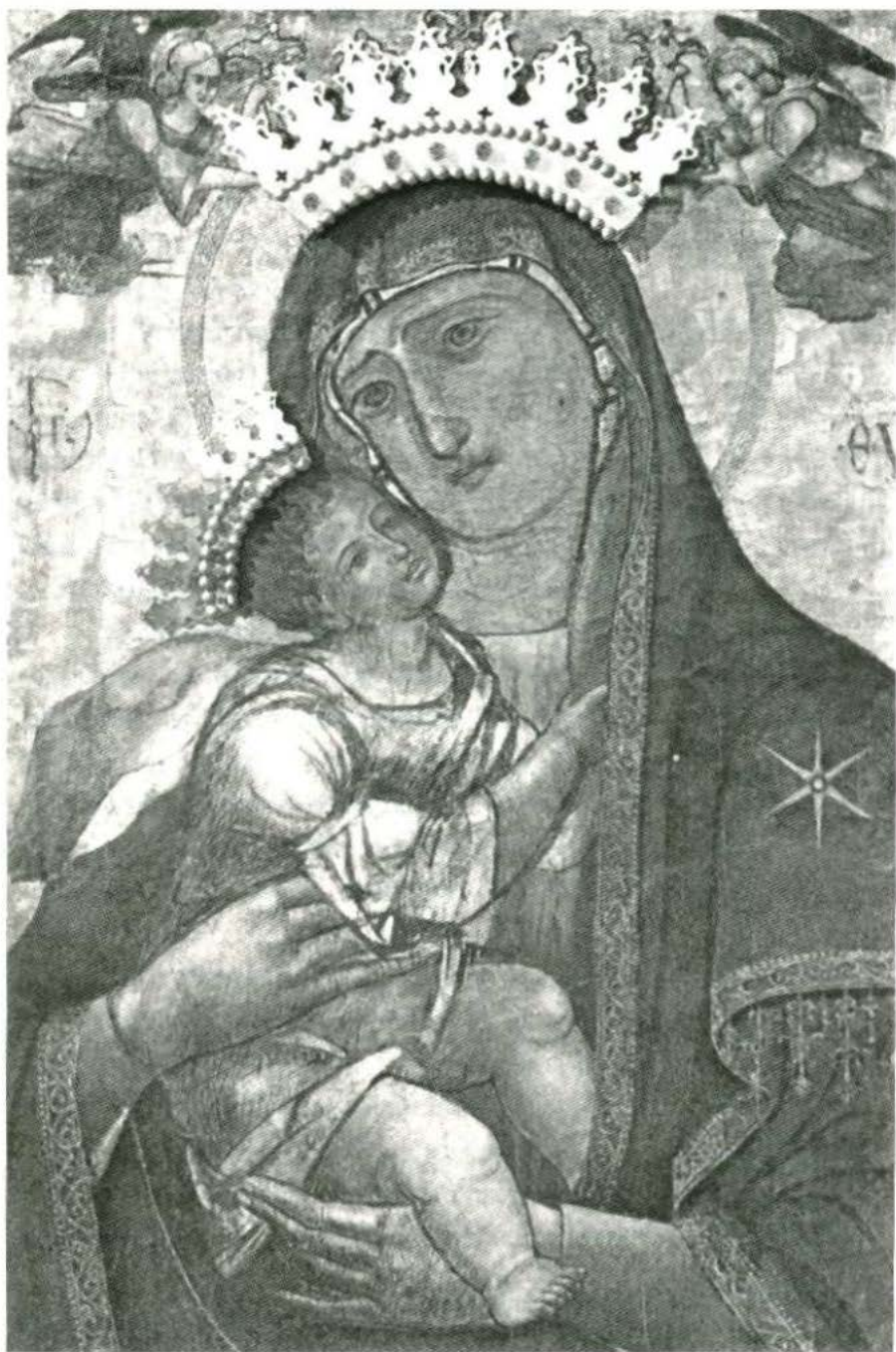
³¹⁷ Vendola, *op. cit.*, p. 184.

³¹⁸ G. Beltrani, *Codice Diplomatico Barese, Bari, 1923, IX, p. 106, n. 95, a. 1268.*

³¹⁹ Loffredo, *op. cit.*, I, p. 110.

³²⁰ R. Di Cuonzo, *La Steella di "Terra Baruli", Barletta, 1951, p. 14.*

Dal 1400 al 1500 troviamo a reggere il Santuario, quali Rettori, sacerdoti del clero secolare di Barletta.



Maria Santissima dello Sterpeto - Patrona di Barletta
(Chiesa S. Maria dello Sterpeto)

CONCLUSIONE

Siamo così giunti alla fine della nostra esposizione.

Essa non ha voluto esprimere i problemi dello spirito e della fede cristiana, ma solo i problemi religiosi che dello spirito e della fede sono i cardini fondamentali.

I problemi religiosi non interessano soltanto coloro che hanno avuto la vocazione e dedicano tutta intera la loro vita a Dio, ma tutti coloro che in Dio hanno fede e che vivono nel consorzio civile. Con questa fede, concorrendo al benessere sociale ed al progresso umano, secondo la sua possibilità, qualunque sia il suo posto nella vita, fra gli ultimi o fra i primi, ciascun uomo sarà ugualmente degno e sarà utile a sé stesso e alla Patria che deve, dopo Dio, amare.

Perché questa fede, questo amore possa essere espresso, Dio stesso ha creato il luogo, il "Tempio", la Sua casa dove ogni uomo, ogni credente, possa racchiudersi nella preghiera e nel raccoglimento.

"Elegi et sanctificavi locum istum ut sit nomen meum ibi in sempiternum et permaneant oculi et cor meum ibi cunctis diebus".

"Ho scelto e santificato questo luogo perché quivi risuoni il mio nome in eterno e i miei occhi e il mio cuore siano qui fissi in ogni tempo".

Così il Signore a Salomone dopo aver edificato il Tempio.³²¹

Questo ci fa meglio comprendere la maestà del luogo santo che è la casa di Dio dove risuona continuamente il Suo nome e dove Egli è presente per vederci ed ascoltarci.

Ogni tempio, ogni chiesa è casa di Dio, luogo di preghiera: più il tempio è maestoso più invita alla preghiera e al raccoglimento; ed è perciò che le antiche chiese sono nella loro struttura e architettura, più

³²¹ Russo, *op. cit.*, p. 7, nota: dal libro II dei Paralip., c. 7, v. 16.

severe che non le moderne, perché gli artisti di quel tempo, prima di essere tali, erano credenti che cercavano di imprimere nelle pietre, nel legno e nella tela la loro anima e la loro fede attraverso le tante figure simboliche di cui le chiese antiche abbondano.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

Acta Sanctorum, vol. VII, Anversa, 1643.

G. BELTRANI

Codice Diplomatico Barese, vol. IX, Bari, 1923.

G. CASSANDRO

Le pergamene della Biblioteca Comunale di Barletta (1186-1507), Trani, 1938.

D. DE GRAVINA

Chronicon de rebus in Apulia gestis (1333-1350) in R.I.S., Bologna, 1903, tomo XII.

R. FILANGIERI

Codice Diplomatico Barese, vol. X: Le pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli, Bari, 1927.

I. MAZZOLENI

Le pergamene di Barletta del Codice Diplomatico Barese, vol. XIX, Trani, 1971.

C. MINIERI-RICCIO

Saggio di Codice Diplomatico, Napoli, 1878, vol. II.

F. NITTI

Codice Diplomatico Barese, vol. VIII: Le pergamene di Barletta, Archivio -Capitolare (837-1285), Bari, 1914.
S. Paoli - Codice Diplomatico Gerosolomitano, Firenze, 1733.

A. PROLOGO

Le carte del Capitolo Metropolitano di Trani, Trani, 1887.

REGII NEAPOLITANI ARCHIVI MONUMENTA,

vol. VI, ex Regia Typographia, Neapoli, 1857.

S. SANTERAMO

Codice Diplomatico Barlettano, vol. I, Barletta, 1924; vol. II, Acquapendente, 1931; vol. III, Barletta, 1957; vol. IV, Barletta, 1962.

D. VENDOLA

Documenti tratti dai registri vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV), vol. I, Trani, 1940.



G. BELTRANI

Cesare Lambertini e i suoi tempi, Trani, 1884.

E. BERNICH

La Chiesa e il campanile del S.Sepolcro di Barletta, in "Il Mattino", 12-13 febbraio 1903, n. 43.

FRA' BONAVENTURA DA FASANO

Memorabilia Minoritica, Bari, 1660.

F. CARABELLESE

L'Ordine dello Spedale di S.Giovanni Gerosolomitano in Puglia sotto i re Normanni e Svevi; La Puglia e la Terra Santa dalla fine del XIII secolo al 1310, in "Rassegna Pugliese"; Trani, 1907.

M. CASSANDRO

Barletta nell'arte e nella storia, Barletta, 1957.

F. D'AMATO

Il culto della Vergine Assunta, Barletta, 1966.

F. D'AMATO

Canne (dal 1001 ai tempi nostri), Barletta, 1960.

F.P. DE LEON

D dissertazione circa la Chiesa di S.Giacomo, Napoli, 1772.

F.P. DE LEON

Storia di Barletta, Barletta, 1784.

F. DE LEONE

Passeggiata storica e artistica, Barletta, 1889.

R. DI CUONZO

La Stella di "Terra Baruli", Barletta, 1951.

C. EUBEL

Hierarchia Catholica Medii Aevi, vol. II, Roma, 1898.

F. FUCCILLI

Trattato sulle origini delle chiese di Barletta, Napoli, 1806.

G.P. GRIMALDI

Vita di S.Ruggiero, Napoli, 1607.

F. LANZONI

Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII,
Faenza, 1927.

S. LOFFREDO

Storia della città di Barletta, vol. I e II, Trani, 1893.

G. MARULLI

Vita dei Gran Maestri della Religione di S.Giovanni
Gerosolimitano, Napoli, 1636.

MONTERISI-SANTERAMO

S.Ruggiero vescovo di Canne e Patrono di Barletta, Barletta,
1939.

R. MORENO CASSANO

Il Battistero di S.Giovanni a Canosa, in "Puglia
Paleocristiana", Bari, 1970.

L. PAGLIA

Storia della città di Giovinazzo, Giovinazzo, 1650.

S. PAOLI

Origine dell'Ordine Gerosolimitano, Firenze, 1733.

O. PEDICO

La Chiesa di S.Sepolcro e i suoi campanili, Barletta, 1949.

O. PEDICO

La Chiesa barlettana, Barletta, 1961.

- A. QUACQUARELLI
Note sulle origini cristiane di Canosa di Puglia, in "Puglia Paleocristiana", Bari, 1970.
- L. RANGONI MACHIAVELLI
Ordini Cavallereschi, in "Enciclopedia Italiana", vol. XXV, Roma, 1935.
- S. RUNCIMAN
Storia delle Crociate, vol. II, Torino, 1966.
- R. RUSSO
La Chiesa di S.Sepolcro in Barletta (note), Barletta, 1923.
- S. SANTERAMO
Guida di Barletta, Bagnoreggio, 1926.
- S. SANTERAMO
Canne-Nazareth-Barletta, Barletta, 1940.
- H.W. SCHULZ
Monumenti dell'arte del medioevo nell'Italia Meridionale, Dresda, 1860.
- G. SECCIA
Descrizione di Barletta, Bari, 1842.
- A.A. TORTORA
Relazione storica della chiesa canosina, Roma, 1758.
- S. UGHELLI
Italia Sacra, vol. VII, Ep. Cann. Venetiis, 1721.
- F.S. VISTA
Note storiche sulla città di Barletta, Trani, 1902.

INDICE

PREFAZIONE	pag. 7
Capitolo I	
Il Clero a Barletta dal XII al XIV secolo	“ 13
Capitolo II	
Chiesa di S.Maria de Episcopio (attualmente Cattedrale)	“ 43
Capitolo III	
Chiesa di S.Giacomo	“ 75
Capitolo IV	
Chiesa del S.Sepolcro	“ 99
Capitolo V	
Chiese minori	“ 121
- Chiesa di S.Andrea	“ 123
- Chiesa di S.Maria di Nazareth	“ 131
- Chiesa di S.Samuele	“ 137
- Chiesa di S.Stefano (attualmente S.Ruggiero)	“ 141
- Chiesa di S.Chiara	“ 149
- Chiesa di S.Maria dello Sterpeto	“ 154
Conclusione	“ 163
Bibliografia	“ 165

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI SETTEMBRE 1993
DA ARS GRAPHICA - BARLETTA

